DI M. GIOVANNI BOCCACCIO.

DI NVOVO CORRETTA ET ristampata, con le postille in margine.

ET CON LA TAVOLA NEL fine, delle cose notabili.

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE' FERRARI.
M D LXXVII.

ALLE GENTILI ET VALOROSE DONNE DELLA CITTA' DI CASALE DI MONFERRATO.

GABRIEL GIOLITO.

RA le bellisſime uolgari proſe dallo eccellente M. Giouanni Boccaccio a uoſtra conſolatione & utilità ſcritte; niuna ue n'ha Nobilisſime donne, che piu da uoi tenerſi cara & apprezzare ſi debba della preſente opera chiamata l'amoroſa Fiammetta. Perciochè in lei contenendoſi i ſoſpiri, le lagrime, & le lunghe miſerie di una innamorata giouane dal ſuo amante abandonata; chi non comprende coteſto eſſere a ſolo eſempio, & ammaeſtramento di uoi? Non, che perciò dalla ingratitu

dine d'un ſolo giouane impariate à communemente tutti gli huomini d'iſprezzare. Anzi perche conoſcendo in altrui, quanto pericoloſa coſa ſia à creder leggiermente alle promeſſe d'ogn'uno: eſſendo l'amore naturale incendio de gli animi gentili: inchinandoui ad amare, ſappiate ſceglere ſoggetto tale: che dapoi il pentimento ſimile, & forſe peggiore conditione della Fiammetta non ue ne ſegua. La onde io, che a' ſeruigi di ciaſcuna di uoi nacqui; hauendo queſto libro con ogni diligenza fatto coreggere & riſtampare; ho giudicato conueneuole ufficio di mandarlo fuori ſotto il nome uoſtro: accioche piu volentieri leggendolo, ſe alcuno frutto ue ne uerrà; non ſolamente dal ſuo autore; ma ancora da me l'habbiate à conoſcere. Leggetelo adunque: & le dolenti querele della miſera Fiammetta tra uoi ſteſſe diſcorrendo: con la infelicità di lei diuenite ſempre piu prudenti, & piu accorte. Et hauendo il titolo delle piu belle, & delle piu gentili donne, che ſiano nella Italia; habbiate ancora la lode delle piu pietoſe, & delle piu ſaggie. Percioche l'ornamento delle donne non è riposto nella crudeltà, ò nella ſpiaceuolezza: & niuna per eſſere nemica de gli affetti humani fu commendata giamai. In tanto io nell'auenire coſe ſempre piu nobili & piu degne ui porgerò.

PROLOGO.

LA FIAMMETTA PARLA.

VOLE a' miseri crescer di dolersi uaghezza; quando di se discernono o sentono in alcuno compassione. Adunque acciò, che in me uolonterosa piu, che altro, di dolermi, per lunga usanza non si menomi la cagione, ma s'aumenti; mi piace o nobili donne, ne' cuori delle quali amore piu, che nel mio forse, felicemente dimora; narrando i casi miei tentare di farui, s'io posso, pietose. Ne mi curo, che'l mio parlare a gli huomini peruenga; anzi quanto io posso, del tutto il niego loro: percioche si miseramente in me l'acerbità d'alcuno si discuopre, che gli altri simili imaginando, piu tosto scherneuole riso, che pietose lagrime ne uedrei. Voi sole; lequali io per me medesima conosco pieghеuoli, & a gl'infortunij pietose; priego, che'l leggiate. Voi leggendo non trouarete fauole Greche ornate di molte bugie, ne Troiane battaglie sozze per molto sangue, ma amorose, stimolate da molti desi-

nelle quali dauanti a gli occhi nostri appariranno le misere lagrime, gli impetuosi sospiri, le dolenti uoci, & i tempestosi pensieri: iquali con stimolo continuo molestandomi, insieme il cibo, il sonno, i lieti tempi, & l'amata bellezza hanno da me tolto uia. Lequali cose; se con quel cuore, col quale sogliono esser le donne, uedrete, o ciascuna per se, o tutte insieme; sono certa, che i delicati uisi di lagrime bagnarete: lequali a me; che altro non cerco di dolore perpetuo siano cagione. Priegoui adunque, che quelle non ritenghiate: pensando che se a' miei casi; che cosi poco stabili sono; i nostri simili diuenissero (ilche cessi Iddio) caro ui sarebbe, che io ue le rendessi. Et acciò, che'l tempo piu nel parlare, che nel piangere non trascorra; brieuemante all'impromesso mi sforzerò di uenire, da miei amori piu felici, che stabili cominciando: acciò che da quella felicità allo stato presente argomento prendendo, me piu che altra, conosciate infelice. Et quindi i casi infelici; ond'io con ragione piango; con lagrimeuole stilo seguirò, si come io potrò. Ma primieramente (se de' miseri sono i prieghi ascoltati) afflitta, si come io sono, bagnata dalle mie lagrime priego, s'alcuna deità è nel cielo; la cui santa mente per me sia da pietà tocca; che la dolente memoria aiuti & sostenga la tremante mano alla presente opera, & appresso cosi le facciano potenti, che quali nella mente io ho sentito & sento l'angoscie, cotali l'una proferendo le parole; l'altra a tale ufficio piu uolonterosa, che forte le scriua.

LA FIAMMETTA DI M. GIOVANNI BOCCACCIO.

LIBRO PRIMO.

EL TEMPO; *nelquale la riuestita terra piu, che in tutto l'altro anno si mostra bella; da parenti nobili procreata, uenni io nel mondo da benigna fortuna & abondeuole riceuuta. O maladetto quel giorno, & a me piu abomineuole che alcuno altro nel quale io nacqui. Oh quanto piu felice sarebbe stato, se nata non fossi; o se dal tristo parto alla sepolture fossi stata portata; ne piu lunga età hauessi hauuta, che i denti seminati da Cadmo; & ad un'hora cominciato & rotto hauesse Lachesis le sue fila: percioche in quella poca età si sarebbono rinchiusi gl'infiniti guai, che hora a scriuere trista cagione mi sono. Ma che gioua hora di ciò il dolersi? Io ci pur sono: & così è piaciuto, e piace a Iddio, che io ci sia. Riceuuta adunque (si come è detto) in altissime delicie, & in esse nudrita, & dalla infantia nella uaga pueritia tratta*

Gli huomini nati de' dēti seminati da Cadmo uissero un sol giorno.

sotto reuerenda maestra; qualunque costume; a nobile giouane si conuiene, apparai. Et si come la mia persona ne gli anni trapassati cresceua; cosi le mie bellezze de' miei mali special cagione, multiplicauano. Oime che io ancor che piccio la fossi) udendole a molti lodare me ne gloriaua: e loro con sollecitudini, & arti faceua maggiori. Ma gia dalla fanciulezza uenuta ad età piu compiuta, & dalla natura ammaestrata, sentendo quali disij a' giouani possono porgere le uaghe donne, conobbi che la mia bellezza (miserabile dono a chi uirtuosamente di uiuere diside ra) piu miei coetanei giouanetti, & altri nobili accese di fuoco amoroso. I quali me con atti diuersi male albora da me conosciuti, uolte infinite tentarono di quello accendere, di che essi ardeuano; & che me deueua piu che altra riscaldare; anzi ardere nel futuro. Et da molti ancora con istantissima sollecitudine in matrimonio fui addimanda. Ma poi che di molti uno a me per ogni cosa dicceuole, m'hebbe; quasi fuori di speranza cesso la infestante turba de gli amanti di sollecitarmi con gli atti loro Io adunque debitamente contẽta di tal marito felicissima dimorai, infin, che'l furioso Amore con fuoco non mai sentito non entrò nella giouane mente. Oime niuna cosa fu mai; che'l mio disio, o d'alcuna altra donna deuesse chetare; che prestamente a mia sodisfattione non uenisse. Io era unico bene; & felicità singolare del giouane sposo: e cosi egli da me era ugualmente amato, come egli m'amaua. O quanto piu, che altra, mi potrei io dir felice; se sempre in me fosse durato cotale amore. Viuendo

Bellezza dannosa a chi la possiede.

Bellezza spesso côtraria alla uita uirtuosa.

do adunque contenta, & in festa continua dimorando, la Fortuna subita riuolutrice delle cose mondane, & inuidiosa de' beni medesimi, che essa m'haueua prestati; uolendo ritrarre la mano; ne sapendo da qual parte mettere i suoi ueleni, con sottile argomento a' miei occhi medesimi fece alle auuersità trouar uia. Et certo niuna altra, che quella; onde entrò; u'era piu potēte. Ma gli Dij a me fauoreuoli ancora, & a' miei fatti piu sollecitı, sentendo le occulte insidie di costei, uollero (se io prender l'hauessi sapute) armi prestare al petto mio: accioche disarmata non uenisse alla battaglia; nella quale io doueua cadere. Et con aperta uisione ne' miei sogni la notte precedente al giorno, ilquale a' miei dāni doueua dar principio; mi chiarirono delle future cose in cotal guisa. A me nell'amplissimo letto dimorante con tutti i membri risoluti nell'alto sonno pareua un giorno bellissimo, & piu chiaro, che alcuno altro, essere, non so di che, piu lieta, che mai. Et con questa letitia a me sola fra uerdi herbette era diuiso sedere in un prato, dal Sol difeso & da' suoi lumi da diuerse ombre d'alberi uestiti di nuoue frondi. Et in quello diuersi fiori hauendo colti; de' quali tutto il luogo era dipinto; con le candide mani in un lembo de' miei uestimenti raccoltogli fiore da fiore scioglieua, & de gli scelti leggiadra ghirlandetta facendo n'ornaua la testa mia. Et cosi ornata leuatami; qual Proserpina albora, che Plutone la rapì alla madre; cotale me ne andaua per la nuoua primauera cantādo. Poi quasi stanca tra la piu folta herba postami a giacere, mi posaua. Ma non altrimen-

Sogni qualche uolta predicono il futuro.

ti'il tenero piè di Euridice traffiſſe il naſcoſo animale; che me ſopra l'herba diſteſa una naſcoſa ſerpe uegnente tra quelle pareua, che ſotto la ſiniſtra mammella traſſigeſſe. Il cui morſo nel la prima entrata de gli acuti denti pareua, che mi coceſſe. Et poi aſſecurata quaſi di peggio non temendo, mi pareua mettere nel mio ſeno la fred da ſerpe, imaginando lei deuer col beneficio del caldo del proprio petto rẽdere a me piu benigna. Ma quella piu ſicura fatta per quello & piu fiera, al dato morſo raggiunſe l'iniqua bocca: & dopo lungo ſpatio, hauendo molto del mio ſangue beuuto, mi pareua, che me renitente, uſcendo del mio ſeno uaga fra le prime herbe col mio ſpirito ſi partiſſe. Nel cui partire il chiaro giorno turbato dietro me uegnendo mi copriua tutta, & secondo era l'andar di quella; coſi la turbatione ſeguitaua; quaſi come a lei tirante foſſe la moltitudine de' nuuoli appicata, & ſeguiſſela. Et non dopò molto, ſi come bianca pietra gittata in profonda acqua a poco a poco ſi toglie al la uiſta de' riguardanti; coſi ſi tolſe a gli occhi miei. Alhora il cielo di ſomme tenebre chiuſo ui di: & tale, partitoſi il Sole la notte uenuta penſai, quale a Greci nel peccato d'Atreo. Le corruſcationi correuano per quello ſenza alcun ordine: & i crepitanti tuoni ſpauentauano le terre, et me ſimilmente. Et la piaga, laquale inſino alhora per la ſola morſura m'haueua ſtimolata; piena rimaſa di uipereo ueleno, non ualendomi medicina quaſi tutto il corpo con enfiatura ſozziſsima pareua, che occupaſſe. La onde io in pri ma ſenza ſpirito, non ſo come, parendomi eſſer rimaſa;

Il peccato d'Atreo fu ch'ei diede a mangiare il figliuolo al padre ch'era ſuo fratello, onde il Sole tornò a dietro per nõ ueder ſi ſcelerata menſa.

rimasa;et poi sentendo la forza del ueleno il cuo re cercare per uie molto sottili;per le fresche her be,aspettando la morte mi uoltaua.Et gia l'hora di quella uenuta parendomi, offesa ancora dalla paura del tempo auerso, fu si graue la doglia del cuore quella aspettante; che tutto il corpo dormente riscosse,& ruppe il forte sonno:dopo ilquale subito, & paurosa ancora delle cose uedute, con la destra mano corsi al morso lato, quello nel presente cercãdo,che nel futuro m'era apparecchiato. E senza alcuna piaga trouandolo, quasi rallegrata e sicura, le sciocchezze de' sogni cominciai a deridere: & cosi uana feci de gli Dij la fatica. Ahi misera me quanto giustamente;s'io gli schernij allhora;poi con mia graue doglia gli ho ueri creduti,o piantogli senza frutto,non meno de gli Dij dolendomi, iquali cõ tanta oscurità alle menti grosse dimostrano i loro secreti:che quasi non mostrati sono, che auenuti si possono dire. Io adunque eccitata alzai il sonnacchioso capo:& per picciola buca uidi entrar nella mia camera il nuouo Sole: perche ogni altro pensiero gittato uia subito mi leuai. Quel giorno era solennissimo quasi a tutto il mondo: perche io con sollecitudine i drappi di molto oro rilucenti uestitami, & con maestra mano di me ornata ciascuna parte simile alle Dee uedute da Paris nella ualle d'Ida tenendomi, per andare alla somma festa m'apparecchiai.Et mentre, che io tutta me rimiraua non altrimenti, che'l pauone le sue penne,imaginando di cosi piacere ad altrui,come io a me piaceua; non so come un fiore della mia corona preso dalla cortina del letto

Pronostico dell'Amor di Fiammetta per ragion della corona caduta.

mio, o forse da celeste mano da me non veduta, quella di capo trattami, cadde in terra: ma io non curante l'occulte cose da gli Dij dimostrate; quasi come nulla fosse: ripresala sopra il capo la mi riposi, & oltre andai. Oime, che segnale piu manifesto di quel, che auenir deuea, mi poteuano dar gli Dij? certo niuno. Questo bastaua a dimostrarmi, che quel giorno la mia libera anima & di se donna, diposta la sua signoria serua deueua diuenire, si come diuenne. O se la mente mia fosse sana: quanto quel giorno a me negrissimo hauerei conosciuto; & senza uscir di casa l'hauerei trapassato. Ma gli Dij a coloro; con iquali essi sono adirati; benche della loro salute porgono segno, nondimeno gli priuano del conoscimento debito. Et cosi ad un'hora mostrano di fare il loro deuere; & satiano l'ira loro. La fortuna mia adunque me uana et non curante sospinse fuori: et accompagnata da molte con lento passo peruenni al sacro tempio; nel quale gia il solenne ufficio debito a quel giorno si celebraua. La uecchia usanza & la mia nobiltà m'haueuano tra l'altre donne assai eccellẽte luogo serbato: nel quale poi, che assisa fui, serbato il mio costume, subitamente gli occhi in giro uolti, uidi il tempio d'huomini, & di dõne parimente ripieno: & in uarie caterue diuersamente operare. Ne prima (celebrandosi il sacro ufficio) nel Tempio sentita fui, che; si come l'altre uolte soleua auenire; cosi quella auenne: che nõ solamente gli huomini gli occhi torsero a riguardarmi ma etiandio le donne non altrimenti, che se Venere, o Minerua mai piu da loro nõ uedute fossero

sero in quel luogo, doue io era, ueramente discese. O quante fiate tra me stessa ne risi, essendone meco contenta: & non meno, che una Dea glo riādomi di cotal cose. Lasciate adūque, quasi tutte le schiere de giouani di mirar l'altre, a me si posero d'intorno: & dritti quasi in forma di corona mi circuirono & uariamente fra loro della mia bellezza parlando quasi in una sentenza medesima concorrendo la laudarono. Ma io; che con gli occhi in altra parte uoltati mostrauami d'altra cura sospesa; tenendo l'orecchie a ragionamenti di quelli, sentiua disiderata dolcezza; quasi loro parendomi essere obligata, tal fiata con piu benigno occhio gli miraua. E nō una uolta, ma molte m'accorsi, che di ciò alcuni uana speranza pigliando co' compagni uanamente se ne gloriauano. Mentre, che io in cotal guisa poco pochi mirādo, e molto da molti mirata dimorai; credendo, che la mia bellazza altrui pigliasse; auenne, che me l'altrui miseramente prese. Et gia essendo uicina al doloroso punto; ilquale o di certissima morte, o di uita piu, che altra angosciosa mi deuea esser cagione; non so da che spirito mossa gli occhi con debita gratia eleuati tra la moltitudine de circonstanti giouani con acuto riguardamento distesi. Et oltre tutti soto & appoggiato ad una colonna marmorea a me dirittissimamente un giouane apposto uidi: & quel, che ancora fatto non haueua d'alcuno altro; da incessabile Fato mossa meco lui, & i suoi modi cominciai a istimare. Dico che (secondo il mio giudicio, ilquale ancora non era da Amore occupato) egli era di forma bellissimo, ne gli atti

Bella descrittione d'una dōna accorta.

Fiammetta s'innamora nel Tempio.

piaceuolissimo, et honestissimo nell'habito suo: et della sua giouanezza daua manifesto segnale la crespa lanugine, che pur hora occupaua le guancie sue; & me non meno pietoso, che cauto, rimiraua tra huomo & huomo. Certo io hebbi forza di ritrarre gli occhi da riguardarlo alquanto: ma il pensiero dell'altre cose gia dette & istimate niuno accidēte, ne io medesima sforzandomi, tor mi puote. Et gia nella mia mente essendo l'effigie della sua figura rimasa, non so con che tacito diletto meco la riguardaua: & quasi con piu argomenti affermate uere le cose, che di lui mi pareuano, & contenta d'esser riguardata da lui tal uolta cautamente, se esso mi riguardasse miraua. Ma fra l'altre uolte; ch'io (nō guardandomi da gli amorosi lacciuoli) il mirai; tenendo alquāto piu fermi che l'usato, ne suoi gli occhi miei, a me parue in essi parole conoscere dicenti. O donna tu sola sei la beatitudine nostra. Certo, se io dicessi, che esse non mi fossero piaciute, io mentirei: anzi mi piacquero si, che esse del petto mio trassero un soaue sospiro; ilquale ueniua con quelle parole: Et uoi la mia, se non, che io di me ricordandomi gliele tolsi. Ma che ualse? Quel, che fuori non s'esprimeua, il cuore l'intendeua seco: in se ritenendo quel, che se di fuori fosse andato, forse libera ancor sarei. Adunque da quell'hora imanzi cōcedendo maggiore arbitrio a gli occhi miei folli, di quel che essi erano gia uaghi diuenuti gli cōtentaua. Et certo se gli Dij; iquali tirano a conosciuto fine tutte le cose, nō m'hauessero il conoscimento leuato; io poteua ancor essere mia. Ma ogni consideratione

deratione

deratione all'ultimo postposta, seguitai l'appetito: & subitamente atta diuenni a potere essere presa: perche non altrimenti, che'l fuoco se stesso d'una parte in altra balestra, una luce da gli occhi suoi partendosi, et per un raggio sottilissimo trascorrendo percosse ne miei, ne in quelli contenta rimase: anzi, non so per quali occulte uie, subitamente al cuore penetrando, ne gio: ilquale il subito auenimento di quella temendo riuocate a se le forze esteriori me pallida et quasi tutta fredda lasciò. Ma non fu lunga la dimoranza, che il contrario sopravenne: & lui solamente fatto feruente senti, anzi le forze tornate ne' luoghi loro seco un calore arrecarono; ilquale cacciata la pallidezza me rossissima et calidissima rendè, come fuoco; & quello mirando, onde ciò procedeua sospiraua. Ne da quell'hora innanzi alcun pensiero in me potè, se non di piacerli. In cosi fatti sembianti esso senza mutar luogo cautissimo riguardaua: & forse (si come esperto in piu battaglie amorose) conoscendo con quali armi si deueua la disiata preda pigliare, ciascuna hora con humiltà maggiore pietoso si mostraua, & pieno d'amoroso disio. Oime quanto inganno sotto se quella pietà nascondeua, laquale (secondo, che gli effetti hora dimostrano) partitasi dal cuore, oue mai poi non ritornò; fittitia si mostrò nel suo uiso. Et acciò, che io non uada ogni atto narrando: de' quali ciascuno era pieno di maestreuole inganno; od egli, che l'operasse; o i Fati che'l concedessono in si fatta maniera andò, che io oltre ad ogni potere raccontare da subito & inopinato amore mi trouai pre-

Effetti, che fa l'amore, quando comincia a possedere un'anima.

sa, & ancor sono. Questi adunque o pietosissime Donne, fu colui; ilquale il mio cuore con folle istimatione tra tanti nobili, belli, & ualorosi giouani, quanti non solamente quiui presenti, ma etiandio in tutta la mia Parthenope erano; primo, ultimo, & solo elessi per signore della mia uita. Questi fu colui; ilquale io amai, & amo piu, che alcuno altro. Questi fu colui; ilquale esser deueua principio, & cagione d'ogni mio male, et, si come io spero, di dannosa morte. Questo fu quel giorno; nel quale io da prima di libera donna diuenni miserissima serua. Questo fu quel giorno; nel quale io da prima Amore, nõ mai prima da me conosciuto, conobbi. Questo fu quel giorno, nel quale da prima i Venerei ueleni contaminarono il puro & casto petto. Oime misera quanto mal per me nel mondo uẽne si fatto giorno. Oime quanto di noia, & di angoscia sarebbe da me lõtano; se in tenebre si fosse mutato si fatto giorno. Oime quanto fu al mio honore nemico si fatto giorno. Ma che? le preterite cose mal fatte si possono molto piu ageuolmente biasimare, che ammendare. Io pur fui presa si come è detto: & qualunque si fosse quella od infernal furia, o nemica fortuna che alla mia casta felicità inuidia portasse; ad essa insidiãdo questo di con isperãza d'infallibile uittoria si puote rallegrare. Oppressa dunque dalla passion nuoua, quasi attonita et di me fuori sedeua fra le donne: & li sacri uffici appena da me uditi, non che intesi, passar lasciaua; & similmente delle mie compagne i ragionamenti diuersi. Et si tutta la mente haueua il nuouo, & subito Amore occupata; che

Le cose mal fatte si posson meglio riprendere, che ammendare.

o con gli occhi, o co' pensieri sempre l'amato gio
uane riguardaua: & quasi io medesima non sa-
peua qual fine di si feruente disio mi chiedessi.
O quante uolte disiderosa di uederlomi piu uici
no, biasimai il suo dimorare a gli altri di dietro:
quello tiepidezza istimãdo, che egli usaua a cau
tela. Et gia mi noiauano e giouani a lui stati
dinanzi. De' quali; mentre io fra loro alcuna uol
ta il mio intendimento miraua; alcuni creden-
dosi che in loro il mio riguardar terminasse, si
credettero forse da me esser amati. Ma mentre,
che in cotali termini stauano i miei pensieri si fi
nì l'ufficio solenne: & gia per partirsi erano le
mie compagnie leuate; quando io riuocata l'ani
ma; che d'intorno alla imagine del piaciuto gio-
uane uagãdo andaua; me n'auidi. Leuata adun
que con l'altre, et a lui gli occhi riuolti quasi ne
gliocchi suoi uidi quello, ch'io ne' mie i a lui ap
parecchiaua di mostrare, & mostrai: cioè che'l
partir mi doleua. Ma pur dopo alcun sospiro
ignorando chi egli si fosse, mi dipartì. Deh pie-
tose donne chi crederà possibile in un punto un
cuore cosi alterarsi? Chi dira, che persona mai
non ueduta sommamẽte si possa amare nella pri
ma uista? Chi penserà accendersi si di uederla il
disio, che della uista, quella partendosi senta gra
uissima noia solo disiderando di riuederla? Chi
imaginerà tutte le cose per adietro molto piaciu
te a rispetto della nuoua nõ piacere? Certo niuna
persona; se non chi prouate l'haurà, o proua, si
come fo io. Oime che Amore; si come hora in me
usa crudeltà non udita; cosi nel pigliarmi, nuo-
ua legge dall'altre diuersa gli piacque usare. Io

Amore come si generi in diuersi animi.

ho piu uolte udito, che ne gli altri nel principio leuissimo, ma poi da' pensieri nudrito aumentando le forze sue, si fa loro graue. Ma in me così non auenne; anzi con quella medesima forza m'entrò nel cuore che esso u'è poi dimorato, & dimora; come colui, che hebbe di me il primo dì intierissima possessione. Et certo; così come al uerde legno, che malageuolissimamēte riceue il fuoco, ma quello riceuuto piu conserua & con maggior caldo; così a me auenne. Io auanti non mai uinta da alcuno, che mi piacesse, tentata da molti ultimamete uinta da uno, arsi et ardo, serbai et serbo piu, che altra facesse giamai, il preso fuoco. Lasciādo molti pensieri; che nella mēte quella mattina con accidenti diuersi furono, oltre a' raccontati; dico che di nuouo furore accesa, & con l'anima fatta serua là, onde libera l'haueua tratta, mi ritornai. Quiui poi, che nella mia camera sola & otiosa mi ritrouai, da' diuersi disij accesa, & piena di nuoui pensieri, & da molte sollecitudini stimolata; ogni fine di quelle nella imaginata effigie del piaciuto giouane terminando, pensai, che se da me amore cacciar nō potessi: almeno cauto si reggesse, & occulto nel tristo petto. Laqual cosa quāto sia dura a fare, niuno il puo sapere, se no'l proua. Certo io nō credo, ch'ella faccia men noia, che Amore stesso. Et in tal proponimento fermata, non sapendo ancora di cui, me con meco stessa chiamaua innamorata. Quāti & quali fossero in me da questo amore i pensieri nati, lungo sarebbe tutti uoler narrare: ma alquanti; quasi sforzan lomi: mi tirano a dichiarar, se con alcune cose oltre all'usato incomin-

cominciatemi a dilettare. Dico adunque: che ha uendo ogni altra cosa postposta solo il pẽsare al l'amato giouane m'era caro: & parendomi, che in questo perseuerando forse quel, che io intẽde ua celare, si potesse presumere, me piu uolte di ciò ripresi. Ma che giouaua? Le mie riprensionĩ dauano luogo larghissimo a' miei disij, et inutili si fuggiuano co' uenti. Io sommamente disiderai piu giorni di sapere chi fosse l'amato giouane: a che i nuoui pensieri mi dierono aperta uia; & cautamente il seppi: di che non poco rimasi contenta. Similmente gli ornamenti; de' quali io da prima si come poco bisognosa di quelli, niente curaua; mi cominciarono ad essere cari pensando ornata piu piacere: & quindi i uestimenti, l'oro, le perle, e l'altre preciose cose piu, che prima, pregiai. Io infino a quell'hora a i tempij, alle feste, a' marini liti, & giardini andata senza altra uaghezza, che con le giouani ritrouarmi, cominciai con nuouo disio i detti luoghi a cercare: pensando, che & uedere & ueduta potrei essere con diletto. Ma ueramente mi fuggì la fidanza; laquale io nella mia bellezza soleua hauere: & mai fuori di se la mia camera nõ m'haueua, senza prima pigliar del mio specchio il fidato consiglio: et le mie mani non so da che maestra nuouamente ammaestrate, ciascun giorno piu leggiadra ornatura trouando; aggiunta l'artificiale alla natural bellezza, tra l'altre splendidissima mi rendeuano. Gli honori similmente a me fatti per propria cortesia dalle dõne, ancor che forte alla mia nobiltà s'affacessino; quasi per debito cominciai a uolere; pẽsando, che'l mio

Pensieri, che sogliono nascere in un'animo innamorato di nuouo.

amante, parendogli io magnifica, piu giustamen te mi gradirebbe. L'auaritia nelle femine innata da me fuggēdosi, cotale mi lasciò; che così le mie cose, come non mie, m'erano care; & liberal diuentai, l'audacia crebbe, & del tutto mancò la feminil tepidezza; solamente alcuna cosa piu cara riputando, che prima, & oltre a tutto questo gli occhi miei insino a quel dì stati semplici nel guardare, mutarono modo; & mirabilmente artificiosi diuennero al loro ufficio. Oltre a queste ancora molte altre mutationi in me apprirono; lequali non curo tutte di raccontare: si perciò, che troppo sarebbe lungo: & si perciochè credo, che uoi, si come me innamorate: conosciate, quā te et quali siano quelle, che a ciascuna auengono posta in cotal caso. Era il giouane aueduttissimo; si come piu uolte la esperienza ne rende testimo nio. Egli rade uolte et honestissimamēte regnen do colà, doue io era; quasi quel medesimo hauesse proposto; ch'io cioè di celare del tutto l'amorose fiamme: con occhio cautissimo mi guar daua. Certo s'io negassi, che quando aueniua, che io ciò uedessi, Amore; quātunque fosse in me si potente, che piu non poteua alcuna cosa; quasi l'anima ampiando per forza crescesse; io negherei il uero. Egli albora in me le fiāme accese facena piu uiue, & le spente (s'alcuna ue n'era) accendeua. Ma in questo non era si lieto il principio, che la fine non rimanesse piu trista; qualhora della uista di quello rimanena priuata: perciò che gli occhi della loro allegrezza priuati dauano al cuore noiosa cagione di dolersi, di che i sospiri in quantità, & in qualità diuentauano

maggiori:

maggiori: & il disio quasi ogni minimo sentimento occupando mi toglieua di me medesima; & quasi non fossi doue era, feci piu uolte marauigliare chi mi uide dando poi a cotali accidenti cagioni infinite d'Amore medesimo insegnate. Et oltre a questo souente la notturna quiete, & il diurno cibo togliendomi, alcuna uolta ad atti piu furiosi, che subiti, & a parole mi mouenano insusitate. Ecco che i cresciuti ornamenti, gli accesi sospiri, i nuoui atti, & i furiosi mouimenti, la perduta quiete, & l'altre cose in me per lo nuouo Amore uenute tra gli altri domestici famigliari, a marauigliare mossero una mia balia d'anni antica, & di senno non giouane; laquale gia seco conoscendo le triste fiamme, mostrando di non conoscerle, piu fiate mi riprese ne' nuoui modi. Ma pure un giorno me trouando sopra il mio letto maninconosa giacere, ueggendo di pensieri carica la mia frōte; poi che d'ogni altra cōpagnia ne uide libere, cosi cominciò a parlare, O figliuola a me quanto me stessa cara, quali sollecitudini da poco tempo in qua ti stimolano? Tu niuna hora trapassi senza sospiri; laquale altra uolta lieta, et senza alcuna malinconia sempre ueder soleua. Alhora io dopo un gran sospiro, d'uno in altro colore piu d'una uolta mutatami hor quà & hor la riuolgendomi, per tempo prendere alla risposta; appena potendo la lingua a perfetta parola cōducere, le risposi, Cara nutrice, niuna cosa nuoua mi stimola; ne piu sento, che io mi sia usato: solamente i naturali corsi non tenenti sempre in una maniera i ninenti, hora piu, che l'usato, mi fanno & peno-

Varij accidenti d'amore, massime in un animo debile.

Ragionamento del la balia a Fiammetta.

sa, & pensosa. Certo figliuola tu m'inganni, rispose la uecchia balia; ne pensi quanto sia graue a fare alle persone attempate credere in parole una cosa, et un'altra ne gli atti mostrarne. Egli non bisogna celarmi quel, che io gia sono piu giorni in te manifestamēte conobbi. Oime quando io udi cosi, quasi dolendomi e cruciandomi, le dissi. Dunque se tu il sai; che addimādi? A te piu non bisogna; se non celar quel che conosci. Veramente disse ella allhora io celerò quel che non è lecito, che altri sappia: & auanti s'apra la terra & me tranghiotta; che io mai cosa, che a te torni in uergogna, palesi. Gran tempo è, che a tener celate le cose apparai et per ciò di questo ui sicura, et con diligenza guarda, non altri conosca quello, che io senza dirlomi tu, od altri, ne' tuoi sembianti ho conosciuto. Ma se quella sciocchezza, nella quale io ti conosco caduta; ti si conuiene; se in quel senno fossi, nel quale gia fosti, a te sola il lascerei pensare, sicurissima che in ciò il mio ammaestramento luogo nō haurebbe. Ma perciochè questo crudel Tiranno; alquale, come giouane, non hauendo tu presa guardia di lui; semplicemente ti sei sottomessa, suole insieme con la libertà il conoscimento occupare; mi piace di ricordarti & di pregarti, che tu del casto petto cacci uia le cose nefande, & ispēga le dishoneste fiamme; & non ti facci di turpissima speranza seruente: & hora è tempo da resistere con forza: percioche chi nel principio ben cōtrastò, cacciò il uillano Amore, & sicuro rimase & uincitore ma chi con lusinghe, & lunghi pensieri il nudricò, tardi potè poi ricusare il suo giogo; alquale

Chi resiste in principio all'amore, alla fine lo uince.

alquale quaſi uolõtario ſi ſottomeſſe. Oime, diſſi albora quanto ſono piu ageuoli a dir queſte coſe, che a menarle ad effetto. Come ch'elle ſiano a fare aſſai malageuole; pur poſſibili ſono, diſſe ella, & far ſi conuengono. Vedi ſe l'altezza del tuo parentado, la gran fama delle tue uirtù, il fiore della tua bellezza, l'honor del mondo preſente, & tutte quelle altre coſe, che a Donna nobile debbono eſſer care: & ſopra a tutto la gratia del tuo marito da te tãto amato, et che te tanto ama, per queſta ſola di perder deſideri; Certo uoler non dei; ne credo che'l uogli: ſe ſauia teco medeſima ti conſigli. Dunque per Dio ritienti; & i falſi diletti promeſſi dalla ſola falſa ſperanza caccia uia, & con eſſi il preſo furore: Io ſupplicamente per queſto uecchio petto, et nelle mõlte cure affaticato; dal quale tu da prima i nutritiui alimenti prendeſti; ti prego che tu medeſima t'aiuti, et a' tuoi honori proueggia; et i miei conforti in queſto non rifiutare: et pẽſa, che parte della ſanità fa il uolere eſſer guarita. Albora cominciai io. O cara nutrice aſſai conoſco uere le coſe, che narri: ma il furore mi coſtringe a ſeguitar le peggiori: & l'animo conſapeuole & ne' ſuoi deſideri ſtrabocchcuole, indarno i tuoi conſigli eſſeguire ardiſce; percioche quel, che la ragion uuole, è uinto dal regnante furore. La mia mente tutta poſſiede & ſignoreggia Amore con la ſua deità: & tu ſai: che non è ſecura coſa alle ſue potenze reſiſtere. Et queſto detto, quaſi uinta ſopra le ſue braccia caddi: ma ella alquanto piu, che prima, turbata cõ uoce piu rigida cominciò tali parole. Voi turba di uaghe giouani;

In un'infermo, il uoler eſſer medicato è parte di ſanità.

di focosa libidine accesa, sospignendoui questa, ui hauete trouato Amore esser Dio alquale piu tosto giusto titolo sarebbe furore: & lui di Venere chiamate figliuolo: dicendo, che egli dal terzo cielo piglia le forze sue; quasi uogliate alla uostra follia porre necessità per iscusa. O ingannate, et ueramente di conoscimento del tutto fuori; che è quel, che uoi dite? Costui da infernal furia sospinto con subito uolo uisita tutte le terre; non deità, ma piu tosto pazzia di chi il riceue: benche esso non uisiti, se non quelli; iquali di souerchio abondanti nelle mondane felicità conosce con gli animi uani, & atti a farli luogo: & questo ci è assai manifesto. Ora non ueggiamo noi Venere santissima habitare nelle picciole case souente non solamente utile, ma necessaria al nostro procreamento? certo si. Ma questi; ilquale per furore Amore è chiamato, sempre le dissolute cose appetendo, non altroue s'accosta, che alla felice fortuna. Questi schifo cosi di cibi alla natura basteuoli, come di uestimenti, i delicati et risplendenti persuade; et cō quelli mescola i suoi ueleni, occupando l'anime cattiuelle. Questi cosi uolentieri gli alti palagi colente nelle pouere case rade uolte si uede, o non mai. Percioche è pestilenza, che sola elegge i delicati luoghi, come piu alla fine delle sue operationi inique conformi. Noi ueggiamo ne gli humili popoli gli effetti sani, ma da' ricchi per molto oro splendenti cosi in questo, come nell'altre cose insatiabili, sempre piu che'l conueneuole ricercarsi: & quel, che non puo; chi molto puo desidera di potere. De' quali te medesima sento esser una infelicissima

Amor lasciuo biasimato.

ßima giouane in nuoua & isconcia sollecitudine entrata per troppo bene. Alla quale dopo il molto hauerla ascoltata, io dissi. O uecchia taci: & contro al mio Dio non parlare. Tu hoggimai a questi effetti impotenti, & meritamente rifiutata da tutti, quasi uolontaria parli contro di lui, quello hora biasmãdo, che altra uolta ti piacque. Se altre donne di me piu famose, più sauie, & piu potenti cosi per lo adietro hanno chiamato, & chiamano; io non li posso dar nome di nuouo. A lui sono ueramente soggetta, qual che si sia la cagione: & piu non posso. Le forze mie piu uolte alle sue opposte si, uinte, in dietro si sono ritirate. Adunque ò la morte, od il giouane disiato resta per sola fine alle mie pene: allequali (se tu piu tosto (se cosi sei sauia, come io ti tengo) che porga consiglio, & aiuto; iquali minori le facciano; io ti prego. ò tu ti rimani di inasprirle biasimando quello, à che l'anima mia, non potendo altro, con tutte le sue forze è disposta. Ella albora sdegnata (& non senza ragione) senza risponderemi, non so che mormorando con seco, me, della camera uscendo, lasciò soletta. Gia era senza piu parlarmi partita la cara balia, i cui cõsigli, mal per me furono rifiutati: & io sola rimasa le sue parole nel sollecito petto riuolgena: & ancor, che abbagliato fosse il mio conoscimento, di frutto le sentiua piene: & quasi ciò, che assertiuamente haueua dauanti à lei detto di uoler pur seguire, pentendomi nella mia mente uacillaua; & gia cominciando à pensare di uoler meritamente lasciare andar le cose dannose, lei uoleua richiamare a' miei conforti: ma nuouo & subito

In questo luogo si uede, quãto sia contraria la sẽsualità alle deliberationi dl la ragiõe.

accidente mi riuolse. Percioche nella mia secreta camera (non so d'onde uenuta) una bellissima donna s'offerse à gli occhi miei, circondata da tanta luce, che appena la uista la sosteneua. Ma pure essa stando ancora tacita nel mio conspetto, quanto potei per lo lume gli occhi aguzzare, tanto gli spinsi auanti: & insino à tanto, che alla mia conoscenza peruenne la bella forma, & uidi lei ignuda, fuori solamente d'un sottilissimo drappo purpureo: ilquale auenga che esso in alcuna parte il candidissimo corpo coprisse; di quello non altrimēti toglieua la uista à me mirante; che posta figura sotto chiaro uetro: & la sua testa; i capelli della quale tanto di chiarezza l'oro passauano, quanto l'oro de' nostri passa i uia piu biondi, hauea coperta d'una ghirlanda di uerdi mirtilli: sotto l'ombra della quale io uidi due occhi di bellezza incomparabile & uaghi a riguardare oltre modo, rēdere mirabile luce, & tanto tutto l'altro uiso haueua bello, che qua giù à quel simile non si troua. Ella non dicea alcuna cosa; anzi ò forse contenta, ch'io la riguardassi, ò forse ueggendo me di guardarla contenta, à poco à poco tra la fuluida luce di se le belle parti m'apriua piu chiare; perche io bellezza in lei da non potere con lingua ridire, ne senza uista pensar fra mortali conobbi. Laquale, poi che da me considerata per tutto si uide, ueggendomi marauigliare & della sua beltà & della sua uenuta quiui, con lieto uiso & con uoce assai piu che la nostra soaue, cosi uerso di me cominciò à parlare. O giouane piu, che alcun'altra nobile, per i nuoui cōsigli della uec-

Descrittione d'una bellissima donna.

chia balia, che t'apparecchi di fare? Non conosci tu, che essi sono molto piu difficili à seguitare, che l'amor medesimo, che disideri di fuggire? Non pensi tu, quanto & quale, & come incomportabile affanno essi ti serbano? Tu stoltissima nuouamente nostra per le parole d'una uecchia, non nostra farti desideri: come colei, che ancora quali & quanti siano i nostri diletti non sai. O poco sauia sostieni per le nostre parole quel, che al cielo, & al mondo è bastato. Che sai, che quanto Febo surgente co' chiari raggi di Gange infino allhora, che nell'onde d'Hesperia si tuffa, con le lasse carra per dare alle sue fatiche requie, uede nel chiaro giorno; & ciò, che tra il freddo Arturo, & il rouente Polo si chiude signoreggia il nostro uolante figliuolo senza alcun niego. Et ne' cieli nõ che esso, si come gli altri Dÿ sia Dio ma ancora ui è tanto più, che gli altri potente; quanto alcun non ue ne è, che stato non sia per adietro uinto dalle sue armi. Questi con dorate piume legerissimo in un momento uolando per li suoi regni tutti gli uisita, & il forte arco reggendo soura il tirato neruo adatta le saette da noi fabricate, & temperate nelle nostre acque, & quãdo alcun piu degno de gli altri elegge al suo seruigio, quelle prestamente manda, oue gli piace. Egli commoue le ferocissime fiamme de' giouani; & ne gli stanchi uecchi richiama gli spenti calori; & con non conosciuto fuoco delle uergini infiamma i casti petti; parimente le maritate, & le uedoue riscaldando. Questi à gli Dÿ dalle sue fiaccole riscaldati, commandò, che lasciati i cieli per innanzi co' falsi uisi habitassero le ter-

Ragionamento di Venere à Fiametta.

Forza grãde d'Amore.

re. Or non fu Febo uincitor del gran Pithone, et accordator delle cithare di Parnaso piu uolte da costui soggiogato: hora per Dafne, hora per Climene, & quando per Leucothoe, e per altre molte? certo si & ultimamente rinchiusa la sua grã luce sotto la forma d'un picciol pastore innamorato guardò gli armenti d'Ameto. Gioue medesimo; ilquale regge il ciel; costringendolo costui, si uestì minor forma di se; & alcuna uolta in forma di candido uccello mouendo l'ali diede uoci piu dolci, che il moriente Cigno; & altra uolta diuenuto Giouenco, & poste alla sua fronte le corna, mughiò per li campi, & i suoi dossi humiliò a' ginocchi uergini; & per li fraterni regni con le fesse unghie imitando ufficio de' remi con forte petto uietando il profondo godè della sua rapina. Quel; che per Semele nella propria forma: quel che per Alcmena mutato in Anfitrione: quel, che per Calisto mutato in Diana, ò per Danae diuenuto oro gia fece; non diciamo che sarebbe troppo lungo. Et il fiero Dio dell'armi; la cui rossezza ancora spauenta i giganti; sotto la sua potenza temprò i suoi aspri effetti, & diuenne amante. Et il costumato al fuoco Fabro di Gioue, & facitor delle folgore, da quelle di costui piu potenti fu tocco. Et noi similmente, ancor, che madre gli siamo, non ce ne siamo potuta guardar; si come le nostre lagrime fecero aperto nella morte d'Adone. Ma perche ci affatichiamo noi in tante parole? niuna deita è in cielo da costui non ferita; se non Diana. Questa sola dilettandosi de' boschi l'ha fuggito, & secondo l'openione d'alcuni, non fuggito, ma piu tosto na coso.

Tutte queste fauole sõ tocche da Ouidio nelle trasformationi.

Ma se tu forse gli esempi del cielo incredula schifi, et cerchi chi del mondo gli habbia sentiti; tanti sono, che da cui cominciare appena ci occorre: ma tanto ti diciamo ueramẽte, che tutti sono stati ualorosi. Rimirisi in prima al fortissimo figliuol d'Alcmena; ilquale poste giu le saette & la minaccieuole pelle del grã leone sostẽne d'aconciarsi alle dita i uerdi smeraldi, & poi dar legge a' rozi capelli, & con quella mano; con laquale poco innãzi portato haueua la dura mazza, & ucciso il grande Antheo, & tirato l'infernal Cane; trasse le fila della lana data da Iole dietro al pendente fuso: & gli homeri; sopra quali l'alto cielo s'era posato, mutando spalla Atlante, furono in prima dalle braccia di Iole premuti, et poi coperti per piacerle di sottilissime uestimenti di porpora. Che fece Paris per costui? che Helena? che Clitennestra? & che Egisto? tutto il mondo il conosce. & similmente d'Achille, di Scilla, d'Arianna di Leandro: & di Didone, & di piu molti non dico: che non bisogna. Santo è questo fuoco, & molto potente, credimi. Udito hai nel cielo, & nella terra soggiogati dal mio figliuolo gli Dij, e gli huomini. Ma che dirai tu ancora delle sue forze stendentisi ne gli animali irrationali cosi celesti, come terreni? Per costui la Tortora il suo maschio seguita: & le nostre Colõbe a' suoi colombi uanno dietro con grandissima affettione: & niuno altro ne n'è di loro, che dalle mani di costui fugga alcuna uolta, & ne' boschi i timidi Cerui fatti fra se feroci, quando costui gli tocca, per le disiderate Cerue combattendo & mughiando, del costui caldo mostrano

Amore adopera la sua forza insin nelle bestie.

segnali. Et pessimi Cinghiali diuenendo per amore spumosi, aguzzano gli eburnei dẽti. Et i Leoni Africani da amore tocchi uibrano i colli. Ma lasciando le selue dico che i dardi del nostro figliuolo ancora nelle fredde acque sẽtono le gregge de' marini Dij, de' correnti fiumi. Ne crediamo, che occulto ti sia qual testimoniãza gia Nettuno, Glauco, & Alfeo, & altri assai n'habbiano renduta, non potendo con loro humide acque non che spegnere, ma solamente alleuiare la costui fiãma. Laquale ancor che già sopra la terra fosse, & nell'acque saputa da ciascuno: si moue penetrando la terra, & insino al Re dell'oscure paludi si fa sentire. Adunque il cielo, & la terra, il mare, et l'inferno per esperienza conoscono le sue armi. Et acciò, che tu in poche parole ogni cosa comprenda della potenza di costui, dico, che ogni cosa alla natura soggiace, & da lei niuna potenza è libera, & essa medesima è sotto Amore. Quando costui il commanda, gli antichi odij periscono; & le uecchie ire & le nouelle danno luogo a' suoi fuochi. Et ultimamente tãto si stende il suo potere, che alcuna uolta le matrigne fa gratiose a' figliastri; che non è picciola merauiglia. Dunque che cerchi? che dubiti? che mattamente fuggi? se tanti Dij, tanti huomini, tanti animali da costui sono uinti. Et se tu d'esser uinta da lui ti uergognerai; tu non sai che ti fare. Ma se forse di sottometterti à costui aspetti riprensione; ella non ci dee poter cadere: percioche mille falli maggiori; & il seguire ciò, che gli altri piu di te eccellenti hanno fatto te, come poco hauendo fallito, & meno potente, che gli già detti, ren-

ti, renderanno scusata. Ma se queste parole non ti muouono, & pur resistere uorrai; pensa in uirtù non poter giugnere Gioue, ne in senno Febo, ne Giunone in ricchezza, ne noi in bellezza. Et se tutti siamo uinti: tu sola credi uincere? tu se ingannata, & ultimamente pur perderai. Bastiti quel, che per adietro à tutto il mondo è bastato, ne ti faccia à ciò tepida il dire: Io ho marito, & le sante leggi & la promessa fede mi uietano queste cose: percioche argomenti uanissimi sono contro alla costui uirtù. Egli come piu forte, l'altrui leggi non curando auilisce & da le sue. Pasife similmente haueua marito, & Fedra: & noi ancora, quando ambmmo. Essi medesimi mariti amano le piu uolte hauendo moglie. Riguarda Giasone, Theseo, il forte Hercole, & Vlisse. Dunque non si fa loro ingiuria; se per quelle leggi, con che elli trattano altrui, sono trattati essi. A loro piu che alle donne niuna prerogatiua è cõceduta perciò abãdona gli sciocchi pensieri; & secura ama si come hai cominciato. Ecco se tu al potente Amore nõ uuoi soggiacere, fuggir ti conuiene: & doue fuggirai tu, che egli non ti seguiti, et non ti giunga? Egli ha in ogni luogo ugual potenza: douunque tu uai ne' suoi regni dimori; ne' quali alcun non gli si può nasconder, quando gli piace il ferirlo. Bastati solamente ò giouane, che di non abomineuole fuoco, si come Mirrha, Semiramis, Bibli, Canace, e Cleopatra fece, ti molesti. Niuna cosa nuoua dal nostro figliuolo uerso te sarà operata. Egli ha cosi leggi, come qualunque altro Dio: alle quali seguir tu non se prima, ne l'esser l'ultima dei ha-

uere speranza. Se forse al presente ti credi sola; uanamente credi. Lasciamo star l'altro mondo, che tutto n'è pieno. ma la tua Citta solamente rimira; laquale infinite compagne ti può mostrare, & ricordati, che niuna cosa fatta da tante meritamēte si puo dire sconcia. Seguita dunque noi; & la molto risguardata bellezza con la deità nostra uera ringratia: lequali del numero delle semplici à conoscere il diletto de' nostri doni t'habbiamo tirata. Deh donne pietose; se Amore felicemente adempia i uostri disij; che deueua io, ò che poteua rispondere à tante tali parole & di tal Dea; senon: Sia, si come ti piace? Adunque dico, che ella gia taceua; quando io le sue parole hauendo nell'intelletto raccolte, piene d'infinite scuse sentendole, & lei già conoscendo, à cio fare mi disposi: & subitamente del letto leuatami; & poste con humil cuore le ginocchia in terra, cosi temerosa incominciai. O singolar bellezza eterna, ò deità celeste, ò unica donna della mia mente: la cui potenza sente piu fiera, chi piu si difende; perdona alla semplice resistenza fatta da me contro all'armi del tuo figliuol non conosciuto: & di me sia si come ti piace; & come prometti, à luogo & à tempo merita la mia fede, acciò che io di te tra l'altre lodandomi cresca il numero de' tuoi sudditi senza fine. Queste parole haueua io appena dette; quando ella del luogo, doue staua, mossasi, uerso me uenne: & con feruentißimo disio nel sembiante abbracciandomi, in prima mi baciò la fronte: & poi, quale il falso Ascanio nella bocca à Didone halitando accese l'occulte fiamme;

La potenza di amore è sentita piu fiera da quelli, che piu si difendono.

me; cotale à me in bocca spirando fece i primi di-
sii piu focosi; si com'io senti. Et aperto alquanto
il drappo purpureo nelle sue braccia tra le deli-
cate mammelle, l'effigie dell'amato giouane riuol
ta nel sottile pallio con sollecitudini alle mie non
dissimili mi fece uedere; & cosi disse. O giouane
donna riguarda costui. Non Lissa, non Geta, non
Birria, ne loro pari t'habbiamo per amante do-
nato. Egli per ogni cosa degno d'essere da qua-
lunque Dea amato te piu, che se medesimo (cosi
come noi habbiamo uoluto) ama, & amerà sem-
pre. & perciò lieta & secura nel suo amore t'abã
dona. I tuoi prieghi hanno con pietà tocche le no
stre orecchie, come degni: & perciò spera; che se-
condo l'opra senza fallo merito prenderai. Et
quinci senza piu dire subito si tolse à gli occhi
miei. Oime misera io non dubito punto, alle se-
guite cose pensando, che non Venere costei; che
m'apparue, ma Tisifone fosse piu tosto. Laquale
posti giù gli spauenteuoli crini, non altrimenti,
che Giunone la chiarezza della sua deità; & ue
stita la splendida forma tale, quale quella si ue-
stì la senile; cosi mi fece uedere, come essa à Se-
mele; simigliante consiglio d'ultima distruttio-
ne (qual fece ella) porgendomi: quale (misera-
mente prendendolo io) ò pietosissima fede, ò reue
renda uergogna, o castità santissima, delle honeste
donne unico & caro thesoro, mi fu cagione di
cacciarui. Ma perdonatemi; se penitenza data
al peccatore, & sostenuta, puote perdono alcu-
na uolta impetrare. Poi che del mio cospetto
si fu partita la Dea; io ne' suoi piaceri con tutto
l'animo rimasi disposta: & come che ogni altro

senno mi togliesse la passione furiosa, che io sosteneua, non so per qual mio merto solo un bene di molti perduti mi fu lasciato: cioè il conoscere che rade uolte, ò non mai ad Amor palese è conceduto felice fine. Et perciò tra gli altri miei piu sommi pensieri (quantunque egli mi fosse grauissimo à fare) disposi di non proporre alla ragione il uolere nel recare à fine cotal disio. Et certo, benche io molte uolte fossi per diuersi accidenti fortissimamente costretta; pur tāto di gratia mi fu conceduta, che senza trappassare il segno, & uirilmente sostenendo l'affanno, passai. Et in uerità ancor durano le forze à tal consiglio. Percioche quantunque io scriua cose uerissime; sotto si fatto ordine l'ho deposte, che eccetto colui; che cosi, come io le sà, (essendo di tutte cagione) niuno altro, per quantunque hauesse acuto l'intelletto, potrebbe, ch'io mi fossi, conoscere. Et io lui priego, (se mai per auentura questo libretto alle mani gli peruiene) che egli per quello amore; il qual già mi portò; celi quel, che à lui ne utile, ne honore puo, manifestandolo tornare. Et se egli m'ha tolto senza io hauerlo meritato se; non mi uoglia tor quello honore, ilquale, (auegna, che io ingiustamente il porti) esso, si come se, uolendo, non mi potrebbe rēder giamai. Cotal proponimento adunque seruando, & sotto graue peso di sofferenza domando i miei disij uolonterosissimi di mostrarsi, m'ingegnai con occultissimi atti, quando tempo mi fu conceduto; di accendere il giouane di quelle medesime fiamme, delle quali io ardeua: & di farlo cauto, si come io era. Et in uerita in ciò non mi fu

Ad Amor palese rado ò non mai è conceduto felice fine.

luogo lunga fatica: percioche, se ne' sembianti uera testimonianza della qualità del cuore si comprende; io in poco tempo conobbi al mio disiderio esser seguito l'effetto. Et non solamente dell'amoroso ardore, ma ancora di cautela perfetto il uidi pieno: ilche sommamente mi fu à grado. Esso con intera consideratione uago di conseruare il mio honore, & d'adempire, quando il luogo & il tempo il concedessero i suoi disij, credo non senza grauissima pena usando molte arti, s'ingegnò d'hauere la famigliarità di chiunque m'era parente, & ultimamente del mio marito. Laquale non solamente hebbe; ma ancora con tanta gratia possedette, che à niuno niuna cosa era a grado, se non tanto, quanto con lui la communicaua. Quanto questo mi piacesse, credo, che senza scriuerlo conosciate: & chi sarebbe quella si stolta, che non credesse ciò sommamente? Da questa famigliarità nacque il potermi alcuna uolta, & io à lui in publico fauellare. Ma già parendogli tempo di procedere à più sottili cose, hora con un'altro, quando uedeua, che io udire potessi, & intendere, parlaua cose, per le quali io uolonterosissima d'imparare, conobbi, che non solamente fauellando si poteua l'affettion dimostrare ad altrui, & la risposta pigliarne: ma etiandio con atti diuersi, & delle mani & del uiso si poteua fare. Et ciò piacendomi molto con tanto auedimento appresi; che ne egli à me, ne io a lui significar uoleua alcuna cosa, che assai conuencuolmente l'uno l'altro non intendesse. Ne a questo contento stando s'ingegnò (in figura parlando) d'insegnarmi à tal modo par-

Ne' sembianti spesso si comprende il cuore.

Non solo cō parole ma con atti si può dimostrar l'affettione.

lare, & di farmi piu certa de' suoi disij, me Fiammetta, & se Panfilo nominando. Oime quante uolte gia in mia presenza, & de' miei piu cari caldo di festa & di cibo d'Amore, fingendo Fiammetta, & Panfilo essere stati Greci, narrò & si come io da lui, & esso da me primieramente stati erauamo presi, & appresso quanti accidenti n'erano seguitati, a' luoghi & alle persone pertinenti, alla nouella dando conuencuoli nomi. Certo io ne risi più uolte, & non meno della sua sagacità, che della semplicità de gli ascoltanti. Et tal uolta fu, che io temetti, che troppo caldo non trapportasse la lingua disauedutamente, doue essa andar uoluto non hauesse. Ma egli piu sauio, che io non pensaua, astutissimamente si guardaua dal falso latino. O pietosissime donne, che non insegna Amore a' suoi suggetti? Et chi non fa egli habile ad imparare be' costumi & saui ragionamenti? Io semplicissima giouane, & appena potente di sciogliere la lingua nelle materiali & semplici cose tra le mie compagne con tanta affettione i modi del parlar di lui accolsi, che in breue spatio io haurei di fingere & di parlare passato ogni Poeta. Et poche cose furono; alle quali udita la sua positione, io con una finta nouella non dessi risposta diceuole: cosa assai (secondo il mio parere) malageuole ad imprendere, & molto piu ad operare od a raccontare da una giouane. Ma tutte picciolissime; & di niuno peso parrebbono scriuendo io (se la materia presente il richiedesse) con quanta sottile esperienza fosse per noi prouata la fede d'una mia familiarissima serua; alla quale deliberammo di

Amore buonissimo maestro.

mo di commettere il nascoso fuoco, ancora a niu
na altra persona palese: considerando, che lun-
gamente senza grauißimo affanno (non essen-
doui alcun mezo) non si potea serbare. Oltre à
questo sarebbe lungo il raccontar quanti, &
quali consigli & per lui & per me fossero presi
à uane cose forse, non che per altrui operate. ma
appena (che io creda) giamai pensate. lequa-
li tutte ancor che io al presente in mio detrimen-
to le conosca operate: non però mi duole hauer sa
pute. Se io ò donne non erro imaginando; egli
non fu picciola la fermezza de gli animi nostri,
se con intera mente si guarda, quanto difficile
cosa sia due inamorate menti, & di due gio-
uani sostener lungo tempo, che esse d'una par-
te, o d'altra da' soperchi disij sospinte, della ra-
gioneuole uia non trabocchino: anzi fu ben tan
ta, & tale che i piu forti huomini ciò facendo
laude degna & alta ne acquisteriano. Ma la
mia pēna meno honesta, che uaga s'apparecchia
di scriuere quegli ultimi termini d'amore, a' qua
li à niuno è conceduto il potere ne con disio, ne
con opera andar piu oltre. Ma prima, che io à
ciò peruenga; quanto piu supplicemente posso
la uostra pietà inuoco, & quella amorosa for-
za, laquale ne' uostri teneri petti stando a co-
tal fine tira i uostri disij. & priegoui, che se'l
mio parlare ui par graue, (dell'opera non dico;
che so, che se à ciò state non siete, già d'esserui
disiate) che esse prontißime surgano alla mia
scusa. Et tu honesta uergogna tardi da me co-
nosciuta, perdonami & alquanto ti priego, che
quiui presti luogo alle timide donne acciò, che

Cō queste difficultà si possono ritener gli amati fra i termini de la ragione.

da te non minacciate secure di me leggano ciò, che di se amando disiano. L'un giorno all'altro dopo traheuano con isperanza sollecita i suoi & i miei desij; & ciò ciascuno agramente portaua: auegna, che l'uno il dimostrasse all'altro occultamente parlando: & l'altro all'uno di ciò si mostrasse schifo oltre modo; si come uoi medesime (lequali forse forza cercate à ciò, che più ui sarebbe à grado) sapete, che sogliono le donne amate fare. Esso adunque in ciò poco alle mie parole credulo, luogo & tempo conueneuole riguardato, più in ciò, che gli auenne, auenturato, che sauio, & con piu ardire, che ingegno, hebbe da me quello, che io, si come egli (benche del contrario infingessimi) disiaua. Certo, s'io dicessi, che questa fosse la cagione, per laquale io l'amassi; io confesserei, che ogni uolta, che ciò nella memoria mi ritornasse, mi desse dolore à niuno altro simile: ma in ciò mi sia Iddio testimonio, che cotale accidente fu, & è cagion menomissima dell'amore, che io gli porto. Non per tanto niego, che ciò & hora & allhora non mi fosse carissimo. Et chi sarebbe quella si poco sauia, che una cosa, che amasse; non uolesse anzi che lontana, uicina? & quanto maggior fosse l'amore; piu sentirla appresso? Dico adunque, che dopo tale auenimento da me auanti non che creduto, ma pur pensato, nõ una uolta, ma molte con sommo piacere & la fortuna, & il nostro senno ci consolarono lungo tempo à tal partito: auegna, che hora à me, lieue piu che alcun uento, fuggito si mostri. Ma mentre, che questi cosi lieti tempi assuauano, si come Amore ueramente può dire; ilqual

Molto è amara la tardáza di condure à fine gli amorosi desideri.

ilquale testimonio solo ne posso dare;alcuna uolta non fu senza tema a me lecito il suo uenire, che egli per occulto modo nõ fosse meco. O quanto gli era la mia camera cara,& come lieta essa egli riceueua uolentieri? Io il conobbi ad essa piu reuerente,che ad alcun Tempio. Oime quanti piaceuoli basci? quanti amorosi abbracciamenti? quante notti ragionando gratiose piu, che il chiaro giorno, senza sonno passate? quanti altri diletti cari ad ogni amante in quella hauemmo ne' lieti tempi? O santissima uergogna,durissimo freno alle uaghe menti; perche non ti parti tu pregandotene io? perche ritieni tu la mia penna atta à dimostrar gli hauuti beni,acciò,che dimostrarti interamente le seguite infelicita hauessono forza maggiore di porre per me pietà negli amorosi petti? Oime che tu m'offendi credendo forse giouarmi. Io disideraua di dir piu cose, ma tu non mi lasci. Quelle adunque; alle quali tanto di priuilegio ha la natura prestato, che per le dette possano quelle, che si tacciono, comprendere; a l'altre non cosi sauie il manifestino. Ne alcun me, quasi non conoscente di tanto, stolta dica:che assai ben conosco,che piu sarebbe il tacere stato honesto che ciò manifestare,che è scritto. Ma chi puo resistere ad Amore;quando egli tutte le sue forse oprãdo s'oppone? Io à questo punto piu uolte lasciai la penna, & piu uolte dà lui infestata la ripresi: & ultimamente à colui;alquale io ne' principij nõ seppi libera ancor resiestere;conuenne,che io serua obedissi.Egli mi mostrò altrettanto i diletti nascosi ualere; quanto tesori sotto terra occulti. Ma perche mi diletto

La uergogna durissimo freno alle menti uaghe.

I diletti, che si nascõdono uagliono, quanto i thesori, che si tengono occultati.

io tãto intorno queste parole? Io dico, che io albora piu uolte ringratiai la santa Dea promettitrice & datrice di que' diletti. O quante uolte io i suoi altari uisitai con incensi, coronata delle sue frondi; & quante uolte biasimai i consigli della uecchia balia. & oltre à questo lieta sopra tutte l'altre compagne scherniua i loro amori, quello ne' miei parlari biasimando, che piu nell'animo m'era chiaro, fra me souente dicendo: Niuna è amata, si come io; ne ama giouane degno, si come io amo: ne con tanta festa coglie gli amorosi frutti, si come colgo io. Et brieuemente io haueua il mondo per nulla; & con la testa mi pareua il Cielo toccare: nulla mancare à me il sommo colmo della beatitudine à tenere reputaua: se non se solamente in aperto poter dimostrare la cagion della mia gioia, stimando meco medesima, che cosi ciascuna persona, come à me; douesse piacer quello, che a me piaceua. Ma tu ò uergogna dall'una parte, & tu paura dall'altra mi ritenesti; minacciandomi l'una d'eterna infamia, & l'altra di perder ciò, che la nemica fortuna mi tolse poi. Adunque, si come piacque ad Amore in cotal guisa piu tempo senza hauere inuidia ad alcuna donna, lieta amando uissi, & assai contenta: non pensando, che il diletto; ilquale io albora con ampissimo cuore prendeua; fosse radice, & pianta nel futuro di miseria; si come io al presente senza frutto miseramente conosco.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

LA FIAMMETTA DI M. GIOVANNI BOCCACCIO.

LIBRO SECONDO.

ENTRE, CHE O *carißime donne, in cosi lieta, & gioiosa uita (si come di sopra è scritto) menaua i giorni miei, poco alle cose future pensando; la nemica fortuna à me di nascoso temprava i suoi ueleni, & me con animosità continoua (non conoscendo io) seguitaua. Ne bastandole d'hauermi di donna di me medesima fatta serua d'Amore, ueggendo, che di dilettevole gioia m'era cotal seruire, con più pungente ortica s'ingegnò di affliggere l'anima mia. Et uenuto il tempo da lei aspettato, m'apparecchiò (si come appresso uedrete) i suoi assentij: iquali à me (mal mio grado) conuenuti gustare, la mia allegrezza in tristitia, & il dolce riso in amaro piato mutarono. Lequali cose, non che sostenẽdo, ma pur pensando il deuere altrui scriuẽdo mostrarle, tãta di me stessa cõpassione m'assalisce, che quasi ogni forza togliẽdomi.*

La fortuna cangia spesso in miseria le felicità di Amore.

& infinite lagrime à gli occhi recando, appena il mio proposito lascia ad effetto produrre. Ilquale (quantunque male io possa) pur m'ingegno di fornire. Poi egli & io (si come à caso uenne) essendo il tempo per pioggia & per freddo noioso, nella mia camera (menando la tacita notte le sue piu lunghe dimore) riposandoci nel ricchissimo letto insieme dimorauano; e gia Venere da noi molto affaticata quasi uinta, ci daua luogo: & un lume grãdissimo in una parte della camera acceso gli occhi suoi della mia bellezza faceua lieti, & i miei similmente faceua della sua. Liquali, mentre che di quella parlãdo io cose uarie, essi soperchia dolcezza beueuano; & quasi di essa inebriate le luci loro, non so come per picciolo spatio da inganneuole sonno uinti, & toltemi le parole, stettero chiusi. Ilquale cosi soaue da me passato, come era entrato, del caro amante rammaricheuoli mormorij sentirono le mie orecchie: & subito della sua sanità in uarij pensieri messa, uolli dire, che ti senti? ma uinta da nuouo consiglio mi tacqui, & come occhio acutissimo, & con orecchie sottili lui nell'altra parte del nostro letto riuolto cautamente mirando, per alcuno ispatio ascoltai. Ma nulla delle sue uoci presero le orecchie mie; benche lui in singhiozzi di grauissimo pianto affannato, & il uiso parimente & il petto bagnato di lagrime conoscessi. Oime quali uoci sariano sofficiẽti ad esprimere quale in tale aspetto la cagione ignorando, l'anima mia diuenisse? Et mi corsero mille pensieri per la mente in un momento: & quasi tutti terminauano in uno: cioè, che egli amando altra

altra donna contra uoglia dimorasse in tal modo. Le mie parole furono piu uolte infino alle labra per dimandarlo qual fosse la sua noia: ma dubitando, che uergogna non gli porgesse l'essere da me trouato piangendo, si ritraheuano indietro. & similmente traßi gli occhi piu uolte di riguardarlo, acciò, che le calde lagrime cadenti da quelli uenendo sopra di lui non gli dessero materia di sentire, che fosse da me ueduto. O quanti modi impatienti pensai di adoperare, acciche egli destami sentisse non hauerlo sentito; & à niuno m'accordaua. Ma ultimamente uinta dal disio di saper la cagione del suo pianto, acciòche egli à me si uolgesse: quale coloro, che ne sonni o da caduta, o da bestia crudele, o da altro spauentati, subitamente pauidi si riscuotono, il sogno, & il sennio ad un'hora rompendo; co tale subita & con uoce pauida mi riscoßi, l'uno de' miei bracci gittando sopra i suoi homeri. Et certo l'ingãno hebbe luogo: percioche egli lasciando le lagrime con infinita letitia subito à me si uolse; & disse con uoce pietosa: O anima mia bella, che temesti? Alquale io senza indugio rispesi: Pareuami, che io ti perdeßi. Oime, che le mie parole (non so da che spirito spinte fuori) furono del futuro & augurio & uerißime annunciatrici; si come io hora ueggio. Ma egli rispose: O carißima giouane: morte, non altri potrà, che tu mi perda, operare, & à queste parole senza mezo seguì un gran sospiro: del quale non fu si tosto da me (che da' primi pianti disideraua saper la cagione) dimandato, che dall'abõdanti lagrime da' suoi occhi, come da due

Le parole dette à caso, alcuna uolta predicono il uero.

fontane, cominciarono a scaturire, & il mal rasciutto petto di lui a bagnar con maggiore abondanza; & me in graue doglia & gia lagrimante tenne per lungo spatio sospesa (si l'impediua il singhiozzo del pianto) prima, che alle mie molte dimande potesse rispondere. Ma poi, che libero alquanto dell'empito si sentì, con uoce spesso rotta dal pianto cosi mi rispose. Carissima donna & da me sopra tutte le cose amata: si come gli effetti ti possono chiaramente mostrare; se i miei piãti meritano fede alcuna, creder puoi, che non senza cagione amara cotanta abondanza di lagrime spandono gli occhi miei; qualhora nella memoria mi torna quello; che hora in tanta gioia con teco stando mi tormenta: cioè solamente il pensare, che di me far due non possi: si com'io uorrei, acciò che ad Amore, & alla debita pietà ad un'hora sodisfar potessi, qui dimorando: & la, doue la necessità strettissima mi tira per forza, andando. Dunque non potendosi, in afflittione grauissima il mio cuore ne dimora; come colui, che da una parte trahendolo pietà, è fuori delle tue braccia tirato: & dall'altra in quelle con somma forza da Amore ritenuto. Queste parole m'entrarono nel misero cuore con amaritudine non mai sentita. & ancor, che bene nõ fosseno prese dall'intelletto; nondimeno quanto piu di quelle riceueuano le orecchie attente a' danni loro, tanto piu in lagrime conuertendosi m'usciuano per gli occhi, lasciando nel cuore il loro effetto nemico. Questa fu la prima hora, in che io sentì dolori al mio piacer piu nemicheuoli. Questa fu quel-

Tutte le ragioni sono dannate da gli amanti, le quali turbano le gioie loro.

fu quell'hora, che senza modo lagrime mi fece spandere, mai prima da me simili non sparte: lequali niuna sua parola, ne conforto; di che assai era fornito; poteuano ristringere. Ma poi, che per lungo spatio hebbi pianto amaramente; quanto potei ancora il pregai; che piu chiaramente qual pietà il traheua delle mie braccia, mi dimostrasse. Onde egli, non restando però di pianger, così mi disse. La ineuitabil morte, ultimo fine delle cose nostre, di più figliuoli nuouamente me solo ha lasciato al padre mio: ilquale d'anni pieno, senza sposa, solo d'alcun fratello sollecito à suoi conforti, & rimaso senza speranza alcuna di piu hauerne, me à consolation di lui; ilquale già sono piu anni passati non uide; richiama à riuederlo; Alla qual cosa per non lasciarti già sono piu me-si uarie maniere di scuse ho trouate. Egli ultimamente non accettandone alcuna, per la mia pueritia nel suo grembo teneramente alleuata; per l'amor di lui uerso di me continuamente portato; per quel, che à lui portar debbo; per la debita obedienza filiale; & per qualunque altra cosa piu graue puote, di continuo mi scongiura, che à riuederlo uada. Et oltre à ciò da amici, & da parenti con prieghi solenni me ne fa stimolare; dicẽdo alla fine se la misera anima cacciar del corpo sconsolata, se me nõ riuede. Oime quanto sono le naturali leggi forti. Io non ho potuto fare, ne posso, che nel molto amore, che io ti porto, non habbia trouato luogo questa pietà. Onde hauendo in me con licenza di te deliberato d'andare à riuederlo, & con lui dimorare à

Morte ultimo fine delle cose humane.

Le leggi de la natura fortissime sono.

consolation sua alcun picciolo spatio di tempo; non sapendo come senza te uiuer mi possa, di tal cosa ricordandomi, tuttauia meritamente piãgo. Et qui si tacque. Se alcuna di uoi fu mai ò donne; à cui io parlo; alla quale (feruentemente amando) cotal caso auenisse, colei sola spero, che possa conoscere, quale allhora fosse la tristitia dell'anima mia, del suo Amore gia cibato, & senza misura amando accesa; l'altre nò perciòche si come per dimostrarlo ogn'altro esempio; così ogni parlare ci sarebbe scarso. Io dico sommariamente, che udendo io queste parole, l'anima mia cercò di fuggir da me; & senza dubbio credo fuggita si saria, se non che essa di colui nelle braccia, cui piu amaua, si sentiua stare. Ella nondimeno paurosa rimasa, & occupata da graue doglia, lungamente mi tolse il poter dire alcuna cosa. Ma poi che per alquanto spatio si fu assuefatta à sostenere il mai piu non sentito dolore, a' miseri spiriti rendè le paurose forze; & gli occhi rigidi diuenuti hebbero copia di lagrime, & la lingua, di dire alcuna parola: perche al Signor della mia uita riuolta così dissi. O ultima speranza della mia mente entrino le mie parole nella tua anima con forza di mutare il nuouo proposito, acciò, che (se così m'ami, come dimostri) & la tua uita, & la mia cacciate non siano dal tristo mondo prima, che uenga il dì segnato. Tu da pietà tirato & da Amore in dubbio poni le cose future. Ma certo, se le tue parole per adietro sono state uere; con le quali, me da te essere stata amata non una uolta, ma molte hai affermato: niuna altra pietà à questa dee hauer

Forza del l'amorosa passione.

potenza

potenza di poter resistere: ne mentre, che io uiua, altroue tirarti: & odi, perche. Egli t'è manifesto: se tu seguiti quel, che parli; in quanto dubbio tu lasci la uita mia: laquale appena per adietro ho sostenuta quel giorno, che io non t'ho potuto uedere. Adũque puoi esser certo, che cessandoti tu, ogni allegrezza da me si partirà: & hora bastasse questo. Ma chi dubita, che ogni tristitia non m'habbia à soprauenire: laquale forse, & senza forse m'occiderà? Ben dei tu hoggimai conoscer quanta forza sia nelle tenere giouani à poter cosi aduersi casi con forte animo sostenere. Se forse uuoi dire, che io per adietro amando sauiamente & con forza sostenni maggiori; certo il consento io in parte: ma la cagione era molto diuersa da questa. La mia speranza posta nel mio ualore mi faceua lieue quel, che hora nell'altrui mi grauerà. Chi mi negaua, quando il disio m'hauesse pure oltre ad ogni misura costretta; che io te cosi di me, come io di te innamorata, non hauessi potuto hauere? certo niuno: quel che, essendomi tu lõtano, nõ m'auerrà. Oltre à ciò io alhora non sapeua piu che per uista, chi tu ti fossi; benche io ti stimassi da molto: ma hora conosco & sento per opera, che tu se d'hauer troppo piu caro; che non mi mostraua alhora il mio imaginare, se diuenuto mio con quella certezza, con la quale gli amanti possano esser dalle donne tenuti loro. Et chi dubita, che non sia maggior dolore il perder ciò, che altri tiene; che quel, che spera di tenere, ancor che la speranza debba riuscir uera? Et perciò ben considerando assai aperto si uede la morte mia.

E maggior dolore à perder quello, che si tiene, che quello, che si spera di tenere.

Dunque la pietà del uecchio padre preposta à quella, che di me dei hauere, mi sarà di morte cagione? Et tu non se amatore, ma nemico, se così fai. Deh uorrai tu (ò potrailo fare, perche io il consenta) i pochi anni al uecchio padre serbati à i molti, che ancora a me ragioneuolmente si serbano, anteporre? Oime, che iniqua pietà sarà questa? E' egli tua credenza ò Panfilo, che alcuna persona sia di te quantunque uoglia ò possa per parentado, per sangue, ò per amistà congiunta, t'ami, sì com'io t'amo? male credi, se così credi. Veramente niuno t'ama così, com'io. Dunque se io piu t'amo, più pietà merito: & perciò degnamente antipommi: & di me essendo pietoso, di ogni altra pietà ti spoglia, che offenda questa: et senza te lascia riposare il uecchio padre, & si come egli per adietro senza te lungamẽte è uiuuto; così (se gli piace) per innanzi uiua: & se non si muoia. Egli è fuggito molti anni al mortal colpo, s'io odo il uero: & piu ci è uisso, che non si conuiene. Et se egli con fatica uiue, si come i uecchi fanno, sarà uia maggior pietà di te uerso lui il lasciarlo morire, che piu in lui con la tua presenza prolungar la fatichevol uita. Ma me, che guari senza te uissa non sono, ne uiuer senza te saprei: si conuiene aiutare; et che giouanissima ancora con teco aspetto molti anni di uiuer lieti. Se la tua andata fosse tale, che nel tuo padre operasse quel, che in Esone i medicamẽti di Medea operarono: io direi la tua pietà esser giusta: & commenderei, che s'adempisse ancor che duro mi fosse: ma non sarà cotale ne potrebbe essere: & tu il sai. Hor ecco, se à te forse piu che io non credo, cru-

Chi piu ama piu pietà merita.

I medicamenti di Medea ritorna ono ad Esone nella giouanezza.

do, crudele, di me; laquale per tua elettione, non isforzato hai amata, & ami; si poco cale, che tu uoglia pure al mio amore preporre la pietà perduta del uecchio; ilquale è tale, qual lo ti diè la fortuna: almeno te di medesimo t'incresca più, che di me, o di lui: ilquale (se i tuoi sembianti in prima, & poi le tue parole non mi hanno ingannata) piu morto, che uiuo ti sei dimostrato; quale hora per accidente senza uedermi hai trapassata: & hora in tanta lunga dimora, quanta in te richiede la mal uenuta pietà, senza uedermi ti credi di poter dimorare? Deh per Dio attentamente riguarda; & uedi te possibile la morte riceuere (se per lungo dolore auiene, che l'huomo si muoia: si come io intendo per altri) da questa andata: laquale, che à te sia durissima; le tue lagrime, del tuo core il mouimento, ilquale nel petto senza ordine batter sento; dimostrano. & se morte non te ne segue; uita peggior, che morte non te ne falla. Oime, che l'innamorato mio cuore è dalla pietà, che à me medesima porto, & da quella, che per te sento, & da un'hora costretto; perche io ti prego, che tu si sciocco non sia, che mouendoti à pietà d'alcuna persona; e sia chi uoglia; uogli te à graue pericolo di te medesimo sottoporre. Pensa, che chi se non ama, al mondo niuna cosa possiede. Tuo padre; di cui tu se hora pietoso: non ti diede al mondo: perche tu stesso ti fossi cagion di tortene. Et chi dubita; se à lui fosse la nostra condizione lecito di scoprire, che egli essendo sauio, non dicesse piu tosto, rimanti? Et se à ciò discretione non l'inducesse; ne l'inducerebbe pietà: &

Per lūgo dolor muore l'huomo.

Chi se nō ama, al mōdo niuna cosa possiede

questo credo, che assai ti sia manifesto. Adunque fa ragione, che quel giudicio, che egli darebbe, se la nostra causa sapesse; egli l'habbia saputa & dato per la sua medesima sentenza lascia stare questa andata & a te & a me parimente dannosa. Certo carissimo Signor mio assai piu potenti ragioni sono le gia dette da deuerle seguire, & da ritenerla, considerando ancora doue tu uai: che posto che colà uada, oue nascesti, luogo naturalmente oltre da ogni altro amato da ciascuno; nondimeno per quel, che io habbia gia da te udito, egli t'e per accidente noioso. Percioche (si come tu medesimo gia dicesti) la tua città è piena di uoci pompose, & di pusillanimi fatti: serui non a mille leggi, ma'a tanti pareri, quanti u'ha huomeni: & tutta in arme, & in guerra, cosi cittadina, come forestiera fremisce: & di superba, d'auara, & d'inuidiosa gente fornita, & piena d'innumerabil sollecitudini; cose tutte male all'animo tuo conformi. Et quella, che di lasciar t'apparecchi; so che conosci lieta. pacifica, abondeuole, magnifica, & sotto ad un solo. Re. Lequali cose; s'io alcuna conoscenza ho di te, tutte assai ti sono aggradeuoli. Et oltre a tutte le cose contate, ci sono io; laquale tu in altra parte non trouerai. Dunque lascia l'angosciosa proposta; & mutando consiglio alla tua uita, & alla mia insieme, rimanendo prouedi: io te ne priego. Le mie parole in molta quãtità le sue lagrime haueuano cresciute delle quali co' basci mescolate assai ne beuui. Ma egli dopo molti sospiri cosi mi rispose: O sommo bene dell'anima mia, senza alcun fallo uere conosco

Alcuna uolta e le cito lodar se stesso.

le tue

le tue parole, & ogni pericolo in quelle narrato mi'è manifesto. Ma acciò che io, non si come uorrei;ma si come la necessità presente richiede brieuemente risponda, ti dico, che potere io con un corto affanno soluere un debito lungo & grande,credo che da te mi si debba concedere. Pensar dei, & esser certa: che, benche la pietà del uecchio padre mi stringa assai, & debitamente: non meno, ma molto piu quella di noi medesimi mi costringe. Laquale se lecito fosse à discoprire, scusato mi parrebbe essere: presumendo che non che da mio padre solo, ma ancora da, qualunque altro fosse giudicato quel, che dicesti:& lasciarei il uecchio padre senza uedermi morire. Ma conuenendo questa pietà essere occulta, senza quella palese adempire, non ueggo come senza grauissima riprensione & infamia far lo potessi. Alla quale riprensione fuggire adempiendo il mio deuere, tre o quattro mesi ci torrà di diletto la fortuna: dopò iquali, anzi prima che compiuti siano, senza fallo mi riuederai nel tuo cospetto ritornare; & me, si come te medesima rallegrare. Et se il luogo;alquale io uo,è cosi spiaceuole,si come il sai (che è cosi a rispetto di questo, essendoci tu)cio ti dee esser molto a grado; pensando che doue altra cagione a partirmi quindi non mi mouesse per forza le qualità del luogo al mio animo auerse me ne fareb bono partire & qui tornare. Dunque concedasi questo da te,che io uada: et come per adietro ne' miei honori et utili stata se sollecita;cosi hora in questo diueni paciente, acciò che io conoscendo a te grauissimo l'accidente, piu securo per innã-

xi mi renda, che in qualunque caso ti sia l'honor mio, quant'io, stato caro. Egli hauea detto, & taceuasi; quando io così rincominciai à parlare. Assai chiaro conosco ciò, che formato nell'animo non pieghevole porti: & appena mi pare, che in quello raccoglier tu uoglia il pensare, di quante & di quali sollecitudini l'anima mia lasci piena, allontanandoti da me: laquale niun giorno, niuna notte, niuna hora sarà senza mille paure. Io starò in continuo dubbio della tua uita; laquale io priego Dio, che sopra i miei dì la distenda, quanto tu uuoi. Deh perche con soperchio parlar mi uoglio distendere dicendo ad una ad una brieuemente? non ha il mare tante arene, ne'l cielo tante stelle; quante cose dubbiose & di pericolo piene possono tutto dì adiuenire à' uiuenti. lequali tutte (partendoti tu) senza dubbio spauentandomi m'offenderanno. Oime trista la mia uita, io mi uergogno di dirti quello, che nella mente mi uiene. Ma, per cioche quasi possibile per le cose udite mi pare: costretta tel pur dirò. Hor se tu ne' tuoi paesi; ne' quali ho udito piu uolte esser quantità infinita di belle dõne cõ uaghi atti atte à bene amare, & ad essere amate; una ne uedessi; che ti piacesse, & me per quella dimenticassi; qual uita sarebbe la mia? Deh se così m'ami, come dimostri; pẽsa come faresti tu, se io per altrui ti cambiassi: laqual cosa non sarà mai; anzi con le mie mani prima, che ciò auenisse, m'occiderei. Ma lasciamo star questo: & di quello, che noi non disideriamo che auenga, non tentiamo con tristo annuncio gli Dij. Se à te pur fermo giace nell'animo il

Cose che sogliono offender l'animo dell'amante.

Pericoli che sopra stanno à gli huomini.

mo il partire; conciosia cosa, che niuna altra cosa mi piaccia, se non piacerti; à ciò uolere di necessità mi conuien disporre. Tuttauia, s'esser puo, io ti priego, che in questo tu seguiti il mio uolere; cioè dare alla tua andata alcuno indugio: nel quale io imaginando il tuo partire, con continuo pensiero possa apparare à sofferire d'esser senza te. Et certo questo non ti deue esser graue: il tempo medesimo; ilquale hora alla stagione mena maluagio; m'è fauoreuole. Non uedi tu il cielo pieno d'oscurità continuo minacciare grauissima pestilenza alla terra, con acque, con neui, con uenti, e con ispauenteuoli tuoni? Et come tu dei sapere, hora per le continue pioggie ogni picciolo riuo è diuenuto un grande & potente fiume. Chi è colui; che si poco se medesimo ami; che in cosi fatto tempo si metta à caminare? Dunque in questo fa il mio piacere: ilquale se far non uuoi, fa il tuo deuere. Lascia i dubbiosi tempi passare, & aspetta il nuouo; nel quale & tu meglio, & con meno pericolo andrai. Et io già co' tristi pensieri costumata, piu patientemente aspetterò la tua tornata. A queste parole, egli non indugiò la risposta, ma disse. Carissima giouane, l'angosciose pene, & le uarie sollecitudini; nelle quali io contro al mio piacer ti lascio; & quelle, che meco senza dubbio ne porto; mitighi la lieta speranza della futura tornata. Ne di quel; che cosi qui, come altroue (quando tempo sarà) mi dee giungere (cioè la morte) è senno d'hauer pensiero; ne de' futuri accidẽti à nocere possibili, et ancora à giouare. Douunque, se l'ira, o la gratia di Dio coglie

Imita Virgilio nel quarto dl l'Eneida.

Couiene all'huomo sostenere qualunque accidente.

l'huomo; quiui & il bene male senza potere altro, gli conuien sostenere. Adunque tutte queste cose senza badare nelle mani di lui, meglior di noi consapeuole de' nostri bisogni, lascia stare; & a lui con prieghi solamente addimanda, che uengano buone. Che mai d'altra donna io sia, che di Fiammetta, appena (ancor, ch'io uolessi) il potrebbe far Gioue; con si fatta cadena ha il mio cuore Amor legato sotto la tua signoria. Et di ciò ti rendi secura; che prima la terra partorirà le stelle, & il cielo arato da' buoi producerà le mature biade; che Panfilo sia d'altra donna, che tuo. L'allungar di spatio; che chiedi alla mia patria; se io il credessi & a te, & a me utile; piu uolentieri, che tu no'l chiedi farei. Ma quanto quello fosse piu lungo; cotanto il nostro dolor sarebbe maggiore. Io hora partendomi, prima sarò tornato, che quello spatio sia compiuto; ilqual chiedi per apparare a sofferire; & quella noia in questo mezo haurai; non essendoci io, che haureſti pensando al mio deuermi partire. Et alla maluagità del tempo, come altra uolta uso di sostenere, prenderò io saluteuole rimedio: ilquale uolesse Dio, che cosi ritornando gia l'operassi, come partendomi il saprò operare. Et perciò con forte animo ti disponi a ciò:: che, quando pur far si conuenga; sia meglio subito oprandolo passare, che con tristitia e paura di farlo aspettare. Le mie lagrime quasi nel mio parlare allentate altra risposta attendendo, udendo questa crebbero in molti doppi. Et sopra il petto suo posata la graue testa, lungamente dimorai senza piu dirli, & uarie cose nell'animo riuolgendo ne affermar

Costume chi ama.

mar sapeua, ne negar ciò, che e' diceua. Ma oime chi hauerebbe à quelle parole risposto: se non si: sa quel, che ti piace; & torna tosto? niuna credo. Et io non senza grauissima doglia & molte lagrime dopo lungo indugio cosi gli risposi: aggiugnendogli che gran cosa, se egli uiua mi trouasse nel suo tornare, senza dubbio sarebbe. Queste parole dette, l'un confortato dall'altro, rasciugammo le lagrime: & à quelle ponemmo sosta per quella notte. Et serbato l'usato modo innanzi la sua partita (che pochi giorni fu poi) me piu uolte uenne a riuedere; benche assai d'habito, & di uoler trasmutata dal primo mi riuedesse. Ma uenuta quella notte; laquale doueua esser l'ultima de' miei beni: con uarij ragionamenti non senza molte lagrime la trappassammo. La quale; ancora che essa per la stagion del tempo fosse delle piu lunghe; breuissima mi parue, & gia il giorno à gli amanti nimico cominciato hauea a tor la luce alle stelle, del quale uegnente poi che'l segno uenne à gli occhi miei, strettissimamente lui abbracciando cosi dissi. O dolce Signor mio chi mi ti toglie? qual Dio con tanta forza la sua ira uerso di me cosi adopra, che me uiuente si dica: Panfilo non è la, doue la sua Fiametta dimora? Oime ch'io non so hora, oue tu ne uai. Quando sarà, che io piu ti debba abbracciare, Io dubito, che mai. Io non so ciò, che'l cuore miseramette indouinando giua dicendo: & cosi amaramente piangendo: & riconfortata da lui piu uolte il basciai. Ma dopo molti stretti abbraciari ciascun pigro a leuarsi, la luce del nuouo giorno stringendoci: pur ci

Discrittione del giorno.

leuammo. Et apparecchiandosi egli già di darmi gli estremi basci, prima lagrimando cotali parole incominciai. Signor mio: ecco tu te ne uai, & in breue tempo la tua tornata prometti: facciami di ciò (se ti piace) la tua fede secura; si che io (non parendomi in uano pigliar le tue parole) di ciò prenda, quasi come di futura fermezza, alcun conforto aspettando. Albora egli le sue lagrime con le mie mescolando, al mio collo (credo per la fatica dell'animo, graue) pendendo, con dobile uoce disse. Donna io ti giuro per lo luminoso Apollo; ilquale hora surgente oltre a' nostri disij con uelocissimo passo di piu tostana partita dona cagione; et i cui raggi io attendo per guida: & per quello indissolubile Amore, che io ti porto: & per quella pietà, che hora da te mi diuide, che'l quarto mese non uscirà, che (concedendo lo Iddio) tu mi uedrai quì tornato. Et quindi presa con la sua la mia destra mano, à quella parte si uolse, doue le sacre imagini de' nostri Dij figurate uedeansi; & disse. O santissimi Dij egualmente del cielo gouernatori & della terra; siate testimoni alla presente promissione, & alla fede data mia destra, & tu amore di queste cose consapeuole sia presente, e tu o bellissima camera à me piu à grado, che'l cielo à gli Dij: si come testimonia secreta de' nostri desij se stata; così similmente guarda le dette parole: alle quali, se io per difetto di me uengo meno; cotal uerso di me l'ira di Dio si dimostri, qual quella di Cerere in Erisitone, o di Diana in Atteone, od in Semele di Giunone apparue già nel passato. Et questo detto, me con somma uolontà abbracciò, ultimamente

mente

mente à Dio dicendo cō rotta uoce. Poi, che egli cosi hebbe parlato; o misera uinta dall'angoscioso pianto, appena potei rispondere alcuna cosa: ma pure sforzandomi tremanti parole spinsi fuori della trista bocca in cotal forma. La fede alle mie orecchie promessa, & data alla mia destra mano dalla tua, fermi Gioue in cielo cō quello effetto; col qual Iside fece i prieghi di Teletusa; & in terra, si come io disidero, & si come tu chiedi, la faccia intera. Et accompagnato lui insino alla porta del mio palagio, uolendo dire à Dio, subito fu la parola tolta alla mia lingua, & il cielo à gli occhi miei. Et qual succida rosa ne gli aperti campi fra le uerdi frondi sentendo i solari raggi cade perdendo il suo colore; cotal semiuiua caddi nelle braccia della mia serua, & dopo non picciolo spatio aiutata da lei fedelissima, con freddi licori riuocata al tristo mondo mi risentì; & sperando ancora, che egli alla mia porta fosse, quale il furioso Toro riceuuto il mortal colpo furibondo si leua saltellando; cotale io stordita leuandomi (appena ancora ueggendo) corsi: & con le braccia aperte la mia serua abbraccia, credendo prendere il mio Signore: & con fioca uoce & rotta dal pianto in mille parti dissi. O anima mia a Dio. La serua tacque conoscendo il mio errore. Ma io poi in me riuenuta, & nel uero il mio hauer fallito ueggendo, con pena mi ritenni, che un'altra uolta in simile smarrimento non cadessi. Il giorno era gia chiaro in ogni parte. onde io nella mia camera senza il mio Panfilo ueggendomi, & dattorno mirandomi, e per ispatio lunghissimo come ciò ad-

Effetto di innamorata donna.

uenuto si fosse ignorando, la serua dimandai, che di lui fosse; & ella piangendo rispose. Già è gran pezza, che lui nelle sue braccia qui recateui da uoi il sopraueg nente giorno con lagrime infinite à forza diuise. A cui io dissi: Dunque si è pure egli partito? si, rispose la serua; laquale ancora io seguendo addimandai. Hor con che aspetto si partì? con graue, rispose ella, & niuno mai piu dolente ne uidi. Poi seguitai. Quali furono gli atti suoi? & che parole disse nella sua partenza? & ella rispose. Voi quasi morta nelle mie braccia rimasa, uagãdo la uostra anima nõ so doue, egli si recò tosto, che tale ui uidi, nelle sue teneramente: & con la sua mano nel uostro petto cercato, se con uoi fosse la paurosa anima, trouatala forte battendo, piangendo cento uolte & piu à gli ultimi basci credo, che ui richiamasse. Ma poi che uoi immobile, non altrimenti che marmo, uide, qui ui recò: & dubitando di peggio, lagrimando piu uolte basciò il uostro uiso, dicendo. O sommi Dij, se nella mia partenza peccato alcuno si contiene; uenga sopra di me il giudicio, non sopra la non colpeuole donna. Rendete a' luoghi suoi la smarrita anima; si che di questo ultimo bene: cioè di uedermi nella mia partita, & di darmi gli ultimi basci dicendo à Dio; & ella & io siamo consolati. Ma poi, che egli uide uoi non risentirei quasi senza consiglio ignorando che farsi pianamente in sul letto posataui, quale le marine onde da' uenti, e dalla pioggia sospinte, hora innanzi uengono, & hora adietro si tornano: cotale da uoi partendosi insino in sul limitare dell'uscio della camera pigramente andando

Curiosità di amante.

dando

dando miraua per le fenestre il minacciante cielo nemico alla sua dimora: & quindi subitamente uerso di uoi ritornato, da capo richiamandoui: aggiungendo lagrime, & basci al uostro uiso, Ma poi, che così hebbe fatto più uolte, ueggendo che piu lunga non poteua esser con uoi la sua dimora, abbraccciandoui disse. O dolcissima donna, unica speranza del tristo cuore; la quale io a forza partendomi, lascio in dubia uita, Iddio ti renda il perduto consorto: & te à me tanto serbi, che insieme felici ancora ci possiamo riuedere, si come sconsolati ne diuida l'amara partenza. Et come le parole diceua; così continuamente piangeua tanto forte, che i singhiozzi del suo pianto piu uolte mi fecero paura; che non da' nostri di casa, ma da' uicini, sentiti fosseno. Ma poi piu non potendo dimorare per la nemica chiarezza soprauegnente, con maggiore abondanza di lagrime disse: a Dio. Et quasi a forza tirato, percotendo forte il piede nel limitar dell'uscio, uscì delle uostre case. Onde uscito si saria detto, che egli appena potesse andare: anzi ad ogni passo uolgendosi, quasi pareua sperare, che uoi risentita, io il deuessi chiamare a riuederui. Tacque allhora quella. & io o donne, quale uoi potete pensare; cotale dolendomi della partita del caro amante, sconsolata piangendo mi rimasi.

Augurio, infelice.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

LA FIAMMETTA DI M. GIOVANNI BOCCACCIO.

LIBRO TERZO.

QVAL VOI *hauete udito di sopra donne; cotale il mio Panfilo dipartito, rimasi. & piu giorni con lagrime di tal partenza mi dolsi: ne altro era nella mia bocca (benche tacitamente fosse) che, o Panfilo mio, come puote egli essere, che tu m'habbia lasciata? Certo tra le lagrime mi daua tal nome (ricordandolo) alcun conforto. Niuna parte della mia camera era, ch'io con desiderosissimo occhio non riguardassi, fra me dicendo: qui sedette il mio Panfilo: qui giacque: qui mi promise di tornar tosto: qui il baciai io, & brieuemente ciascun luogo m'era caro. Io alcuna uolta meco medesima fingeua lui deuere ancora indietro tornando uenirmi a uedere: & quasi, si come se uenuto fosse, gli occhi all'uscio della mia camera riuolgeua: & rimanendo dal mio inmaginamento beffata, cosi mi rimaneua crucciosa, come se*

Pēsieri di chi ama.

con-

con uerità fossi stata ingannata. Io più uolte per cacciare da me i non utili riguardamenti, incominciai molte cose à uoler fare; ma uinta da nuoue imaginationi quelle lasciando, il misero cuore con non usato battimento continuamente m'infestaua. Io mi ricordaua di molte cose, lequali io uorrei hauerle dette; quelle, che dettegli haueua, & le sue repetendo con meco stessa. Et in tal maniera non fermando l'animo a cosa alcuna, piu giorni mi stetti dogliosa. Poi che la doglia grauissima per la nuoua partenza incominciò per interposition di tempo alquanto ad alleuiare, à me incominciarono à uenir più fermi pensieri: & uenuti se medesimi con ragioni uerisimili difendeuano. Et non dopò molti dì, dimorãdo io ne la mia camera sola, m'auẽne, ch'io meco à dir cominciai. Ecco hora l'amante è partito, & uassene: & tu misera, nõ che dirli à Dio, ma renderli i basci dati al morto uiso, o uederlo nel suo partir non potesti. Lequali cose egli forse tenendo à mente, o se d'alcuno caso noioso gli auiene della tua taciturnità malo augurio prendendo, forse di te si biasmerà. Questo pensiero mi fu nel principio all'animo molto graue; ma nuouo consiglio da me il rimesse: perciò che meco pensando dissi. Di qui non dee biasimo alcun cadere; percioche egli sauio più tosto il mio auedimento prenderà in augurio felice, dicendo: Ella non disse à Dio; si come si suol dir à quelli, iquali o per lungamente dimorare, o non tornare sogliono partir da altrui: ma tacendo me seco quasi reputando d'hauere breuissimo spatio disegno alla sua dimora: & cosi me con meco rac-

Gli amãti spesso si ri prendono e si scusano,

consolata lasciai questo andare, intrando in altri uarij & noui pensieri. Io dolorosa staua sola, & pur di lui del tutto pensosa dimoraua, & hor quà, & hor là per la camera mi uoltaua; & alcuna fiata fra me stessa diceua, standomi con la mano sotto il capo appoggiata al mio letto. Hora giugnesse qui il mio Panfilo & così stando in questi, & in altri pensieri entraua. Alcuna altra uolta con piu grauezza mi uenne pensato lui hauere il piè percosso nel limitar dell'uscio della mia camera, si come la fedel serua m'haueua detto: & ricordandomi, che a niuno altro segnale Laudomia prese tanta fermezza; quanta ad uno così fatto del non redituro Protesilao; gia molte uolte ne piansi, quel medesimo di ciò temendo, che m'è auenuto. Ma non capendomi albora nell'animo, che auenir mi deuesse, quasi uani cotali pensieri imaginai di deuer lasciar andar uia. Iquali però non si partiuano a mia posta: ma tal uolta de gli altri soprauegnendo, questi m'usciuano di mente: & io pensaua a quei gia uenuti; iquali tanti & tali erano, che di loro il numero, non che altro, grauerebbe il ricordarsi. Egli non mi uenne pure una uolta sola nell'animo l'hauer gia letto ne' uersi di Ouidio, che le fatiche traheuano a' giouani Amor delle menti: anzi mi ueniua tante uolte, quante io mi ricordaua lui essere a camino. Et sētendo, quello non picciolo affanno, & massime a chi è di riposo uso, od il fa contro uoglia; forte meco dubitaua in prima non quello hauesse forza di torlomi: et poi la non usata fatica, & il noioso tempo gli fosseno cagion d'infirmità, ò di peggio.

Le fatiche sogliono trattare a' giouani l'amor dalla mente.

gio. Et in questo molto mi ricorda piu che ne gli altri dimorar e occupata: benche souente io & dalle sue medesime lagrime da me uedute, et dalle mie fatiche: le quali mai non mutarono la mia fermezza; argomentai non potere essere uero, che per cosi picciolo affanno si spegnesse Amor cosi grande, sperando ancora, che la sua giouane età, & la discrettione da altro accidente noioso nel guarderebbono. Cosi adunque à me opponendo, e rispondendo, & soluendo, tanti giorni trappassai, che non che lui alla sua patria peruenuto pensai solamente, ma ancora ne fui per sua lettera fatta certa. Laquale essendo à me per molte cagioni gratiosissima, lui arder cosi, come mai, mi fece palese, & con maggiori promesse uiuificò la mia speranza del suo tornare. Da questa hora innanzi partiti i primi pensieri, nuoui in luogo di quelli subitamente ne nacquero. Io alcuna uolta diceua: Hora Pansilo unico figliuolo al uecchio padre, da lui (ilquale gia molti anni no'l uide) con grandissima festa riceuuto, non che egli di me si ricordi: ma credo, che maladica mesi; ne' quali qui diuerse cagioni per amor di me il ritennero: e riceuendo honore hor da questo amico, hor da quell'altro, biasima forse me: che altro, che amarlo non sapeua, quando qui era. Et gli animi pieni di festa sono atti à potere esser tolti da un luogo, & essere obligati ad un'altro. Deh hor potrebbe egli essere, che io in cosi fatta maniera il perdessi? certo appena, che io il possa credere. Dio cessi, che questo auenga: & come egli ha me tenuta & tiene tra miei parenti, & nella mia Città sua: cosi lui tra suoi, e

Sempre chi ama, sospetta.

nella sua conserui mio. Oime con quante lagrime erano mescolate queste parole: & con quante piu sarebbono state; se uero hauessi creduto ciò che esse medesime uero indouinauano. Auenga che quelle, che albora non uennero, io poi in molti doppi habbia sparte in uano. Oltre à cotal ragionamento, l'anima spesse uolte conoscitrice de' suoi futuri mali, presa da non so che paura tremaua forte: laqual paura piu uolte in cotal pensiero si risoluette. Panfilo hora nella sua Città piena di tempij eccellentissimi, & per molte grādissime feste pomposi uisita quelli; iquali senza alcun dubbio troua di donne piene: lequali (si come io ho molte fiate udito) oltre che bellissime siano; di leggiadria, & di uaghezza tutte l'altre trapassano; ne alcune ne sono con tanti lacciuoli da pigliare animi, con quāti esse. Deh che puote esser si forte guardiano di se medesime, doue tante cose concorrono; che posto che egli pur non uolesse, & non sia almen per forza alcuna uolta preso? Et io medesima fui per forza presa. Et oltre à ciò le cose nuoue sogliono piu, che l'altre piacere. Adunque è leggiera cosa, che egli à loro nuouo possa piacere; & essa à lui similmente. Oime quāto m'era graue cotale imaginamento; ilquale, che non deuesse auenire, appena poteua da me cacciare, in cosi fatta maniera dicendo. Come potrebbe Pāfilo; che te piu, che se, ama; ricenere nel cuore da te occupato, un'altro amore? non sai tu quiui essere stata alcuna ben degna di lui? laqual con maggior forza, che con quella de gli occhi s'ingegnò d'entrarui; ne ui puote ande trouare, appena essendo tuo, si come

Le cose nuoue sogliono piu che l'altre piacere.

igli

egli è; quà trapassando ancora qualunque donne si siano di bellezza & d'arte le Dee? Come adunque uuoi, che egli cosi tosto, come tu dì, inamorar si possa? Et oltre à questo credi tu, che egli la fede à te promessa uolesse per alcun'altra rompere? Egli no'l farebbe giamai: & perciò nel la sua discretione ti dei fidare. Tu dei ragionevolmente pensare, che egli non è si poco sauio, che non conosca, che mattamente fa chi lascia quel, ch'egli ha, per acquistar quel, che non ha: se già quel, che lasciasse, non fosse picciolissima cosa per acquistare una grandissima: & di ciò speranza hauere infallibile dei, che questo non può auenire. Percioche (se tu hai il uero udito) tu saresti nel numero delle belle nella sua terra; laquale niuna piu ricca di te ne tiene, o più gentile. & oltre à questo cui trouarebbe egli; che cosi l'amasse, come tu l'ami? Esso (si come in ciò esperto) conosce quanta fatica sia il disporre una donna, che di nuouo piaccia, à farsi amare. Le quali, ancor che niuno (ilche di rado auiene) sempre il contrario mostrano di ciò, che disiano. Egli (quando pur te non amasse, intorno à molte cose da altri suoi fatti impedito) non potrebbe hora uacare, & dimesticar nouelle donne: & però di ciò non pensare; ma tieni per certa regola, che quanto tu l'ami, cotãto sei amata. Oime, quanto falsamente argomentaua fatta sofistica contro il uero. Ma con tutto il mio argomentare mai non mi potei dell'animo cacciare la miserabile gelosia, entratami per giunta de gli altri miei danni. Ma pur quasi ueramente arguissi, alquanto alleuiata, à mio potere da tal pensiero mi sco-

Mattamente fa chi lascia quel che ha, per acquistar quel che non ha.

La gelosia di rado abandona gli amãti.

staua. O carißime donne, acciò ch'io non metta il tempo in raccontar ciascuno mio pensiero; quali le mie opere piu sollecite fosseno ascoltarete:ne di ciò pigliarete ammiratione, se furono nuoue percioche non quali io l'haurei uolute, ma quali Amore le mi daua seguirle mi conueniua. Egli trappassauano poche mattine, che io leuata non salißi nella piu eccelsa parte della mia casa, & quindi non altrimenti che i marinai sopra la gabbia del loro legno saliti, speculano se scoglio o terra uicina scorgono, che gli impedisca; riguardaua tutto il cielo;poi uerso l'oriente fermata consideraua quanto il Sole sopra l'orizonte leuato hauesse del nuouo giorno passato: & quanto io il uedeua piu inalzato, cotanto diceua il termine piu auicinarsi della tornata di Panfilo. Et quasi con diletto quello molte uolte rimiraua salire,et discernendo hora alla mia ombra fatta minore, & hora allo spatio del suo corpo alla terra fatto maggiore, la salita quantità, meco stessa diceua, lui piu pigramente, che mai andare; & piu dare à giorni di spatio nel Capricorno, che nel Cancro dar non soleua:& così similmente lui à mezo cerchio salito, diceua à diletto starsi à riguardar le terre:& quantunque egli uelocemente si calasse all'occaso, mi pareua tardo. Ilquale, poi che tolta al nostro mondo la sua luce, alle stelle la loro lasciaua mostrare; io contenta molte uolte meco i dì passati annouerando, quello con gli altri passati con una picciola pietra segnaua non altrimenti, che gli antichi i lieti da' dolenti spartendo, con bianche & nere pietruzze soleuano fare. O quante uolte gia

Gli antichi segnano i giorni con pietre.

te gia mi ricorda, che innanzi tempo io là ui giunsi, parendomi tanto del termine dato deuersi scemare: quanto piu tosto l'aggiungeua al trappassato hora le pietruzze per li passati segnate, & hora quelle, che per que' che erano a passare stauano, annouerando: benche di ciascune ottimamente il numero nella mente hauessi quasi ogni uolta speraua l'une cresciute, & l'altre deuer trouare scemate. Cosi il disio mi trasportaua uolonterosa alla fin del tempo dato. Adunque usata questa sollecitudine uana; il più delle uolte nella mia camera mi tornaua, quiui piu uolentieri sola, che accompagnata. Per fuggire i noceuoli pensieri, quando sola mi trouaua, aprendo un mio forziero di quelle molte cose gia state sue ad una ad una traheua: & quelle con quel desiderio, ch'io soleua gia lui riguardare, rimiraua: & miratele: appena le lagrime ritenute, sospirando le basciaua: & quasi come se intelligenti creature state fosseno, le dimandaua; quando ci sarà il Signore? Quindi riposte quelle, infinite lettere a me da lui mandate traheua fuori: & quelle quasi tutte leggendo, con lui quasi parendomi ragionare, sentiua non poco conforto. Et molte uolte fu, che io la mia serua chiamaua, uarij parlamenti con lei tenni di lui: hora dimandandola, qual fosse la sua speranza della tornata di Pansilo: hora dimandandola quel, che di lui le paresse: talhora se di lui hauesse udito alcuna cosa. Alle quali cose essa o per piacermi, o pur secondo il suo parere il uero rispondendomi, non poco mi consolaua: & cosi molte uolte gran parte del dì trappassaua con

stava. O carissime donne, acciò ch'io non metta il tempo in raccontar ciascuno mio pensiero; quali le mie opere piu sollecite fossero ascoltarete: ne di ciò pigliarete ammiratione, se furono nuove percioche non quali io l'haurei volute, ma quali Amore le mi dava seguirle mi conveniva. Egli trappassavano poche mattine, che io levata non salissi nella piu eccelsa parte della mia casa, & quindi non altrimenti che i marinai sopra la gabbia del loro legno saliti, speculano se scoglio o terra vicina scorgono, che gli impedisca; riguardava tutto il cielo; poi verso l'oriente fermata considerava quanto il Sole sopra l'orizonte levato havesse del nuovo giorno passato: & quanto io il vedeva piu inalzato, cotanto diceva il termine piu avicinarsi della tornata di Panfilo. Et quasi con diletto quello molte volte rimirava salire, et discernendo hora alla mia ombra fatta minore, & hora allo spatio del suo corpo alla terra fatto maggiore, la salita quantità, meco stessa diceva, lui piu pigramente, che mai andare; & piu dare à giorni di spatio nel Capricorno, che nel Cancro dar non soleva: & così similmente lui à mezo cerchio salito, diceva à diletto starsi à riguardar le terre: & quantunque egli velocemente si calasse all'occaso, mi pareva tardo. Ilquale, poi che tolta al nostro mondo la sua luce, alle stelle la loro lasciava mostrare; io contenta molte volte meco i dì passati annoverando, quello con gli altri passati con una picciola pietra segnava non altrimenti, che gli antichi i lieti da' dolenti spartendo, con bianche & nere pietruzze solevano fare. O quante volte gia

Gli antichi segnano i giorni con pietre.

te gia

te gia mi ricorda, che innanzi tempo io là ui giunsi, parendomi tanto del termine dato deuersi scemare: quanto piu tosto l'aggiungeua al trappassato hora le pietruzze per li passati segnate, & hora quelle, che per que' che erano a passare stauano, annouerando: benche di ciascune ottimamente il numero nella mente haueßi quasi ogni uolta speraua l'une cresciute, & l'altre deuer trouare scemate. Cosi il disio mi trasportaua uolonterosa alla fin del tempo dato. Adunque usata questa sollecitudine uana; il più delle uolte nella mia camera mi tornaua, quiui piu uolentieri sola, che accompagnata. Per fuggire i noceuoli pensieri, quando sola mi trouaua, aprendo un mio forziero di quelle molte cose gia state sue ad una ad una traheua: & quelle con quel desiderio, ch'io soleua gia lui riguardare, rimiraua: & miratele: appena le lagrime ritenute, sospirando le basciaua: & quasi come se intelligenti creature state fosseno, le dimandaua; quando ci sarà il Signore? Quindi riposte quelle, infinite lettere a me da lui mandate traheua fuori: & quelle quasi tutte leggendo, con lui quasi parendomi ragionare, sentiua non poco conforto. Et molte uolte fu, che io la mia serua chiamaua, uarij parlamenti con lei tenni di lui: hora dimandandola, qual fosse la sua speranza della tornata di Panfilo: hora dimandandola quel, che di lui le paresse: talhora se di lui hauesse udito alcuna cosa. Alle quali cose essa o per piacermi, o pur secondo il suo parere il uero rispondendomi, non poco mi consolaua: & cosi molte uolte gran parte del dì trappassaua con

I uarij ragionamẽti scemano le noie

poca noia. Non meno, che le gia dette cose, piet-se donne m'era caro il uisitare i tempij, & il sedere alla mia porta cõ le mie cõpagne: doue spesso da i ragionamenti uarij alquanto erano da me rimosse le mie sollecitudini infinite, ne' quali luoghi stando piu uolte m'auenne, che io uidi di que' giouani, i quali io molte uolte con Panfilo haueua ueduti. ne mai, che io gli uedeßi auenia, che io tra loro non miraßi, quasi tra eßi deueßi Panfilo riuedere. O quante uolte in ciò auedutamente ingannata fui. Et, come ingannata fossi, mi giouaua di loro uedere: iquali (se il loro aspetto non mi mentiua) uedeua della mia compaßione medesima pieni: & quasi del loro compagno rimasi soli, mi pareuano non cosi lieti, come soleuano. Oh che uoler fu piu uolte il mio di dimandargli, che fosse del loro compagno; se la ragione non m'hauesse tenuta. Ma certo la fortuna in ciò alcuna uolta mi fu benigna, che non credendo eßi, di lui ragionando in alcun luogo, esser da me intesi, dissero la sua tornata esser uicina. Quanto ciò mi piacesse; in uano m'affaticherei d'esprimerlo. In questa maniera adunque, con cotali pensieri, con cosi fatte opere, & con molte altre à queste simili, m'ingegnaua di trapassare i giorni, à me nella loro picciolezza grauosi, la notte appetendo: non perche io à me piu utile la sentißi; ma perche uenuta, era meno del tempo à trappassare. Poi che'l dì le sue hore finite era dalla notte occupato, nuoue sollecitudini le piu uolte mi s'appressauano. Io dalla mia pueritia nelle notturne tenebre paurosa, accompagnata d'Amore era diuenuta sicura. Et sentendo gia

Amore assicura gli amãti nelle tenebre

do già nella mia casa ciascun riposare, sola alcuna uolta là, doue la mattina il Sole montare haueua ueduto, me ne saliua: &, quale Arunte tra bianchi marmi de' monti Lucani i corpi celesti, & i loro moti speculaua, cotale io la notte lunghissime hore trahente, sentendo a' miei sonni le uarie sollecitudini esser nemiche, da quella parte il cielo miraua & i suoi moti piu, ch'altri ueloci, meco tardissimi reputaua. Et alcuna uolta uolti gli occhi attenti alla cornuta Luna, non che alla sua ritondità corressi; ma piu acuta l'una notte, che l'altra la giudicaua. Et tanto era il mio disio piu ardente: quãto piu tosto le quattro uolte col suo ueloce corso uoluto haurei, che consumate fossero. O quante uolte; ancor che freddissima luce porgesse; la mirai io à diletto lunga fiata, imaginando, che cosi in essa fossero allhora, come i miei, fissi gli occhi del mio Panfilo. Ilquale hora io non dubito, che essendogli io già di mente uscita, non che egli alla Luna mirasse ma solo un pensiero non hauẽdone, nel suo letto si riposasse. Et ricordomi, ch'io della lentezza del corso di lei crucciandomi, con uarij suoni seguendo gli antichi errori, aiutai il corso di lei alla sua ritondità à peruenire: alla quale poi che peruenuta ella era, quasi contenta dell'intero suo lume, alle nuoue corna non pareua, che di tornar si curasse; ma pigra nella sua ritondità dimoraua: auenga, che io di ciò l'hauessi quasi in me medesima tal uolta per iscusata, piu gratioso reputando lo stare con la sua madre, che ne gli oscuri regni del suo marito ritornare. Ma ben mi ricordo, che spesso già le uoci in prieghi per lo

A gli amãti che aspettano il ritorno della cosa amata, ogni hora sẽbra tardissima.

certo il sonno m'era alcuna uolta assai piu gratioso, che la uegghia: percioche quel, che io con meco falsamente uegghiando fingeua; esso, se durato fosse, non altrimenti, che uero, mel concedeua. Egli alcuna uolta mi pareua tornato, & con lui uagare in giardini bellissimi, di frondi, di fiori, e di frutti uarij adorni, quasi da ogni temenza, rimoti, si come gia facemmo: & quiui lui per mano tenendo, & esso me farmi ogni suo accidente contare: & molte uolte auanti, che'l suo dire hauesse fornito, mi pareua basciandolo rompergli le parole; & quasi uero parendomi ciò, che io uedeua, diceua. Deh è egli uero, che tu sia tornato? certo si è, io ti pur tengo: e quindi da capo il basciaua: Altra uolta mi pare con lui essere sopra i marini liti in lieta festa: & tal uolta fu, che io affermai meco medesima, dicendo. Hor pur non sogno io d'hauerlo nelle mie braccia. O quanto m'era discaro, quando aueniua, che'l sonno da me si partisse: ilquale partendosi, sempre seco sene portò ciò, che senza sua fatica m'haueua prestato: & ancora, ch'io ne rimanessi assai malinconosa; non per tanto tutto il dì seguente bene sperando contentissima dimoraua disiderando, che tosto la notte tornasse, acciò ch'io dormendo quello hauessi, che ueggiando hauer non poteua. Et benche cosi gratioso alcuna uolta mi fosse il sonno: nondimeno non sofferse egli, ch'io cotal dolcezza senza amaritudine mescolata sentissi. percioche furono assai di quelle uolte, che egli me'l pareua uedere di uilissimi uestimenti uestito: tutto non so di che macchie oscurissime macchiato, pallido, & pauroso:

Il sogno spesso rappresenta le cose che si amano.

roso: & si come cacciato fosse, uerso me gridare, aiutami. Altre uolte mi pareua udir parlare a piu persone della sua morte: & tal uolta fu, ch'io dauanti me'l uidi morto, & in altre molte, et uarie forme a me spiacenti, ilche niuna uolta auenne, che il sonno hauesse maggiori le forze, che'l dolore. Et subitamente suegliata, & la uanità del mio sogno conoscendo, quasi contenta d'hauer sognato ringratiaua Dio: non, che io turbata non rimanessi, temendo non le cose uedute, senon tutte, almeno in parte fosseno uere, o figure di uere. Ne mai; quantunque io meco dicessi, & d'altrui udissi uani essere i sogni: di cio era contenta, fin che io di lui non sapeua nouelle: delle quali io astutissimamente era diuenuta sollecita dimandatrice. In cotal guisa, quale udito hauete, i giorni & le notti trappassaua aspettando. E' il uero, che auicinandosi il tempo della promessa tornata, stimai, che utile consiglio fosse il uiuer lieta: onde le mie bellezze alquanto smarrite per l'hauuto dolore ritornassено ne' loro luoghi; accioche à lui tornato essendo, io disformata non potessi dispiacere. Et questo mi fu assai ageuole à fare: perciò che'l già essermi ne gli affanni usata, quelli con pochissima fatica mi faceua portare: & oltre à ciò la propinqua speranza del promesso tornare con non usata letitia ogni dì mi si faceua piu sentire. Io le feste non poco interlasciate, dando di ciò al sozzo tempo cagione, ueggendo il nuouo, ricominciai ad usare: ne prima l'animo da grauissime amaritudini ristretto si cominciò in lieta uita ad ampiare, che io piu bella, che mai ritornai.

Le cose uedute nel sonno alle uolte son uere, ò figure di uere.

Et li cari uestimenti: & li pretiosi ornamenti, non altrimenti che il caualier per la futura battaglia risarcisce le sue forti arme doue bisogna; feci belli: accioche in quelli piu ornata paressi; nel suo tornare; ilquale io in uano, & ingannata aspettaua. Adunque si come gli atti si tramutarono; cosi si fecero i miei pensieri. A me non il non hauerlo nel suo partir ueduto, nè il tristo augurio del piè percosso, nè le sostenute fatiche di lui, nè i dolori riceuuti, nè la nerrica gelosia piu nella mente ueniuano: anzi già forse ad otto di alla sua promessa uicini, fra me diceua. Hor al mio Panfilo increscie l'essere à me stato lontano: & sentendo il tempo uicino à ciò, che promise di tornar s'apparecchia. Et forse hora lasciato il uecchio padre, egli è à camino. O quãto m'era caro cotal ragionare: & quanto sopr'esso uolentieri mi uolgeua, molte uolte entrando in pensiero con che atto à lui piu gratioso mi deuessi rappresentare. Oime quante uolte dissi: Egli sarà nella sua tornata da me cento mila uolte abbracciato; et i miei basci moltiplicherãno in tanta quantità, che niuna parola lascierãno intera della sua bocca uscire; & in cento doppi renderò quelli, che esso senza riceuerne alcuno diede al tramortito uiso. Et nel pensier piu uolte dubitai di non poter raffrenare l'ardente desio d'abbracciarlo, quando da prima il uedessi innanzi à qualunque persona. Ma à queste cose prouidero gli Dij per modo à me noieuole piu, che troppo. Io ancor nella mia camera stando, quante uolte in quella alcuna persona entraua: tante credeua ch'ella mi fosse uenuta à dire: Panfilo è

Vani pensieri, che fanno gli amanti.

filo è tornato. Io non udiua uoci alcune in alcun luogo, che con l'orecchi leuate non le raccogliessi tutte, pensando, che di lui tornato douesseno dire. Io mi leuai credo piu di cento uolte già da sedere, & correndo alla fenestra quasi d'altro sollecita, & in giù, & in sù rimirando (hauendo in prima a me medesima quel pensiero scioccamente fatto credere) diceua. E' egli possibile, che Panfilo hora uenuto ti uenga à uedere? & poi uano il mio auiso ritrouando, quasi confusa, dentro mi ritiraua. Io dicendo, che esso alcune cose deueua al mio marito recare nella sua tornata, spesso se uenuto fosse, ò quando s'aspettasse dimandaua, & faceua dimandare. Ma di ciò niuna lieta risposta mi perueniua; se non come di colui, che mai piu uenire non deueua; si come ha fatto; & cosi dolorosa mi staua soletta. Et cosi ò pietose donne sollecita, come udito haete: non solamente al molto desiderato, et con fatica aspettato termine, peruenni: ma ancora di molti dì il passai: et con meco medesima incerta se ancora il deuessi biasimare, o nò: allentata alquanto la speranza; lasciai in parte i lieti pensieri: ne' quali forse troppo allargandomi era rientrata: et nuoue cose ancora non istateui, mi si cominciarono à uolgere per lo capo, et fermando la mente à uoler s'io potessi conoscere, qual fosse, od esser potesse la cagion della sua dimora lunga piu, che l'impromessa, cominciai à pensare: & innanzi all'altre cose in iscusa di lui tanti modi trouai; quanti se esso medesimo presente fosse stato, haurebbe potuto trouare: & forse piu. Io diceua alcuna uolta. O Fiammetta, deh

Incredibile passione sente chi dopo il termine promesso, non uede il ritorno della cosa amata.

perche credi il tuo Panfilo dimorar senza tornare à te: se non perche e' non puote? Gli affari inopinati opprimono souente altri: nè è possibile così preciso termine dare alle cose future, come altri crede. Hor chi dubita ancora, che la presente pietà non istringa piu assai, che la lontana? Io son ben certa, ch'egli me sommamente ama: et hora pensa alla mia amara uita: & di quella ha compassione; & d'amor sospinto piu uolte ne è uoluto uenire: ma forse il uecchio padre con le lagrime, e co' preghi ha alquanto il termine prolungato: & opponendosi a' suoi uoleri l'ha ritenuto; egli uerrà quando potrà. Da così fatti ragionamenti, & iscuse mi sospingeuano souente i pensieri ad imaginar piu nuoue & piu graui cose. Io alcuna uolta diceua: Chi sà se egli uolonteroso piu, che'l deuere, di riuedermi, & peruenire al posto termine, posposta ogni pietà del padre, & lasciato ogni altro affare si mosse: & forse senza aspettar la pace del turbato mare, credendo à' marinai bugiardi, & arrischieuoli per uoglia di guadagnare, sopra alcun legno si mise: ilquale uenuto in ira a' uenti, & all'onde, in quelle è forse perito? Niuna altra cagione tolse Leandro ad Hero. Hor chi puote ancora sapere, se esso da fortuna sospinto ad alcuno inhabitabile scoglio, quiui la morte fuggendo dell'acque, quella della fame, ò delle rapaci bestie ha acquistata? od in su quello (si come Achemenide) forse per dimenticanza lasciato, aspetta chi quà nel rechi? Chi non sà ancora, che'l mare è pieno d'insidie? forse esso da nemica mano preso, ò da' pirati è nell'altrui prigione con ferri stretto, & ritenuto,

Sospetti, che entrano nell'animo, degli amanti.

ritenuto. Tutte queste cose esser possono; & molte uolte gia le ueggiamo auenire. Dall'altra parte poi mi si parava nella mente esser per terra piu securo il suo camino; & in quel similmente mille accidenti possibili a ritenerlo uedeua. Io (subitamente correndo con l'animo pure alle peggiori cose, istimando, lui tanto piu giusta scusa trouare, quanto piu graue la cosa ponena) alcuna uolta diceua. Ecco il Sole piu, che l'usato caldo, dissolue le neui ne gli alti monti; onde furiosi & con torbide onde corrono, de' quali n'ha egli non pochi a passare. Hora se egli alcuno uolonteroso di trappassare s'è messo, & in quello caduto & col cauallo insieme tirato & rauolto ha renduto lo spirito; come puo egli uenire? I fiumi non apparano hora di nuouo a far queste ingiurie a caminanti, ne a tranghiotir gli huomini. Ma pur se da questo è scampato; forse ne gli aguati de' ladroni è incappato, & rubbato, & ritenuto è da loro: forse nel camino infermato in alcuna parte hora dimora; & ricuperata la sanità senza fallo quì ne uerrà. Oime, che mentre quelle cotali imaginationi mi teneuano, un sudor freddo m'occupaua tutta: et si di ciò diueniua paurosa, che souente in prieghi a Dio, che ciò cessasse, riuolgeua il pensiero ne piu ne meno, come se egli dauãti a gli occhi in quel pericolo mi fosse presente. Et alcuna uolta mi ricorda, che io piansi quasi come con ferma fede in alcuno de' pensati mali il uedessi. Ma poi fra me diceua; oime, che cose sono queste, che i miseri pensieri mi pongono dauanti? Cessi Iddio, che alcuna ne sia. In-

Effetto del Sole nella Primauera.

n anzi dimori quanto gli piace, o non torni; che egli per contentarmi à caso si metta, che alcuna ne auenga: le quali hora ueramente m'ingamano. Percioche, posto che possibili siano; impossibili sono ad essere occulte: & molto credibile è la morte di cotal giouane non poter esser nascosa: & massimamente à me: la quale sollecita continuamente di lui so dimandare con inuestigationi non poco sottili. Et chi dubita ancora, se delle cose male da me pensate alcuna ne fosse uera, che la fama uelocissima rapportatrice de i mali già quì non l'hauesse condotta? Allaquale la fortuna in ciò hora poco mia amica haurebbe dato apertissima uia à farmi tristissima. Certo io credo piu tosto, che egli in grauissimo affanno, si come io sono (se non uiene hora a forze ritenuto) dimori; & tosto uerrà: ò della sua dimora a mia consolatione scusandosi, scriuerà la cagione. Certo i gia detti pensieri, ancor che fieramente m'assalissero; pure assai lieuemente erano uinti, & la speranza; che per lo passato termine da me fuggir si sforzaua; con ogni mio poter riteneua, ponendole innanzi il lungo amore da lui à me, & da me a lui portato, la data fede, i giurati Dij, & le infinite lagrime: lequali cose io affermaua esser impossibile, che inganno coprissero. Ma io non poteua fare, che essa cosi ritenuta non desse luogo a' lasciati pensieri; i quali con lento passo, & tacitamente lei à poco à poco spingendo fuori del mio cuore, s'ingegnauano di tornar nel loro primo luogo, à mente riducendomi i maluagi augurij, & le altre cose. Et à pena me n'auedeua, che io & la speranza

La fama uelocissima rapportatrice de' mali.

ranza quasi cacciata, & loro potentissimi ui sen tiua. Ma tra gli altri quel che me piu forte gra- uaua (niuna cosa in processo di piu giorni uden do della tornata di Panfilo) si era la gelosia. Que sta, piu che io non uoleua, mi spronaua. Questa ogni scusa, che meco di lui faceua, quasi consa- peuole de' suoi fatti, annullaua. Questa spesso ne' ragionamenti per adietro da me dannati mi rimetteua, dicendo. Deh come se' tu cosi stolta, che pietà di padre, od altro qualunque stretto affare, o diletto: hora potesse Panfilo sopratene- re; se cosi t'amasse come diceua? Non sai tu, che Amore uince tutte le cose? Egli fermamente di un'altra innamorato, te haurà dimenticata; il cui piacere molto potente, si come nuouo là hora il tiene, si come il tuo già il teneua. Quelle don- ne (si come tu già dicesti) per ogni cosa atte ad amare, egli altresi naturalmente a cio disposto, & degno per ciascuna cosa d'essere amato, con- formatesi al suo piacere, & egli al loro, di nuo- uo l'hauranno innamorato. Non credi tu, che l'altre donne habbiano gli occhi in capo, si come tu: & conoscano in queste cose, quanto tu cono- sci? si fanno bene. Et a lui altresi non credi tu, che ne possa piu che una piacere? Certo io credo che se egli potesse te uedere, malageuole gli sa- rebbe alcuna altra amare: ma egli non ti puo hora uedere, nè ti uidde, già sono cotanti mesi passati. Tu dei sapere, che niun mondano acci dente è eterno: si come egli s'innamorò di te, & si come tu gli piacesti, cosi è possibile, che un'al tra ne gli sia piacciuta: & che egli (hauendo il tuo Amore abbandonato) ami un'altra. Le cose

Amore uince tutte le cose

Le cose nuoue, sẽpre piu piacciono

nuoue piacciono con piu forza, che le molte uedute: & sempre quel, che l'huomo non ha, si suole con maggiore affettione disiderare, che l'huomo possiede, & niuna cosa è tanto dilettenole, che per lungo uso non rincresca. Et chi nõ amerà piu uolentieri a casa sua una nuoua donna, che una antica nell'altrui contrade? Egli ancora forse non t'amaua cosi con feruente amore, come mostrauane alle suo lagrime, ne a quelle d'alcuno altro è da credere cosi caro pegno, come è cotanto amore, quanto tu forse stimi, che egli ti portasse. Etiandio gli huomini alcuna uolta non hauendosi mai piu ueduti, che alcuni giorni, sono crucciosi, & piangono spartendosi. & molte cose similmente giurano, & impromettono; lequali hanno fermo intendimẽto di fare, ma poi nuouo caso soprauegnendo fa que' giuramenti uscir di mente. Le lagrime, i giuramenti, & le promissioni de' giouani nõ sono hora di nuouo arra di futuro inganno alle donne. Essi sanno generalmẽte prima far queste cose, che amare. La loro uolonta uagabonda gli tira à questo. niuno n'è che non uolesse ogni mese piu tosto mutar dieci donne, che esser dieci dì d'una. Essi continuamente credono et costumi nuoui, & nuoue forme trouare: et gloriansi d'hauere hauuto l'amor di molte. Adũque che speri; perche uanamẽte ti lasci menare alla uana credenza? tu non se in atto da poterlo di ciò ritrarre: rimãti d'amarlo; & dimostra, che con quella arte, che egli hate ingannata, tu habbia ingannato lui. Et dietro à queste parole con molte altre seguitaua, et in esse accendeuami di fiera ira; laquale con temorosissi-

Ogniuno uorrebbe piu tosto mutar dieci donne, che essere dieci giorni d'una.

morosissimo caldo si m'infiammaua l'animo, che quasi ad atti rabbiosissimi m'induceua. Ne prima il concreato furore trapassaua, che le lagrime abondeuolissimamente per gli occhi non m'uscisseno, con le quali (molto alcuna uolta durante esso) del petto m'usciuano grauosissimi sospiri: ne' quali per conforto di me medesima dannando ciò, che l'indouina anima mi diceua, quasi à forza la gia fuggita speranza con uanissime ragioni riuoltaua. Et in cotal guisa, quasi ripresa ogni allegrezza lasciata, stetti sperando, & disperandomi molto spesso piu giorni sempre sollecita oltre modo à potere acconciamente sapere, che di lui fosse che non ueniua.

LA FIAMMETTA DI M. GIOVANNI BOCCACCIO.

LIBRO QVARTO.

IEVI sono state insino à qui le mie lagrime, o pietose donne, & i miei sospiri piaceuoli à rispetto di quelli, iquali la dolente penna piu pigra à scriuere, che il cuore à sentire, s'apparecchia di mostrarui. Et certo se ben si considerano le pene insino à qui trappassate, quasi piu di lasciua giouanetta, che di tormentata, si possono dire; ma le sequenti ui par-

ranno d'un'altra mano. Adunque fermate gli animi: nè ui spauentino sì le mie impromesse, che le cose passate parendoui graui non uogliate ancora ueder le seguenti grauissime: & in uerità io non ui conforto tanto, à questo affanno, perche uoi di me diuegniate piu pietose: quanto perche piu la nequitia di colui, per cui ciò m'auuene conoscendo, diuegniate piu caute in non commetterui ad ogni giouane. Et così forse ad un'hora à uoi m'obligherò ragionando, & disobligerò consigliando, ò per le cose à me auenute ammonendo, ui sanerò. Dico adunque donne, che con tali uarie imaginationi; quali poco auanti hauete à compreadere nel mio dire: io staua continuo: quando piu d'un mese essendo il promesso tempo trapassato; à me così dell'amato giouane un dì nouelle peruennero. Io andata con animo pietoso à uisitar sacre religiose, & forse per far per me porgere à Dio pietose orationi: che, ò rendendomi Pansilo, ò cacciandolmi dalla mente mi ritornasse il perduto conforto: auuenne, che essendo io con le gia dette donne assai discrete, & piaceuoli nel ragionare, & à me molto per parentado, & per antica amistà congiunte, quiui uenne un mercatante · ilquale non altrimenti, che Vlisse, & Diomede à Deidamia; alle suore cominciò diuerse gioie, & belle (quali a così fatte donne si conuengono) à mostrare. Egli; si come io alla sua fauella compresi; & si come esso medesimo da una di quelle dimandatone confessò, era della terra di Pansilo mio. Ma poi mostrate molte delle sue cose, & da esse di quelle alcuna per lo conuenuto prezzo presa,

Queste parole sono poste dal Bembo negli Asolani.

zo presa, & l'altre rendutegli: & entrati in nuoui motti & lieti esso & esse; & mentre, che egli il pagamento aspettaua, una di loro d'età giouane: di forma bellissima; chiara di sangue, & di costumi; & quella medesima, che diman dato auanti l'hauea chi fosse, & d'onde; il dimandò, se Panfilo suo compatriota conosciuto hauesse giamai. O quanto cotale dimanda diede per lo mio desio. Certo io ne fui contentissima; & l'orecchie alla risposta leuai. Il mercatante senza indugio rispose: Et chi è quegli, che meglio di me il conosca? A' cui seguì la giouane quasi struggendosi di sapere, che di lui fosse: Et hora che è di lui? O, disse il mercatante. Egli è assai, che'l padre, non essendogli altro figliuolo rimaso, il richiamò à casa sua. Il quale ancora la giouane dimandò. Quanto è, che tu di lui sapesti nouelle? Certo egli disse non mai: poiche da lui mi partì: che ancora non credo che siano quindici giorni compiuti. Continuò la donna & allhora ch'era di lui? Alla quale esso rispose. Molto bene; & dicoui che'l dì medesimo, che io mi partì, uidi con grandissima festa entrar di nuouo in casa sua una bellissima giouane; laquale (secondo che io intesi) era à lui nouellamente sposata. Io, mentre che'l mercatante queste cose diceua (ancor che con amarissimo dolore l'ascoltassi) fisso nel uiso la dimandante giouane riguardaua, con marauiglia, pensando qual cagione potesse esser, che costei inducesse à dimandar così strette particolarità di colui; cui io credeua, che appena altra donna conoscesse, che me. Io uidi, che prima alle sue orecchie non

Modi di dimandare.

uenne Panfilo hauer moglie sponsata, che gli occhi abbassati tutta nel uiso si tinse, & la pronta parola le morì in bocca: & per quello, che io presumessi, essa con fatica grandissima le lagrime gia agli occhi uenute ritẽne. Ma io in prima ciò uolendo, di un grauissimo dolore presa, et poi subito fui da un' altro non minore assalita: et appena mi ritenni, ch'io con grandisssima uillania la turbation di colei non riprendessi, inuidiosa, che da lei si aperti segnali d'amor uerso Panfilo si mostrasseno: dubitando, che essa, cosi come io, hauesse legitima cagione di dolersi delle udite parole. Ma pur mi tenni; & con noiosa fatica, alla quale non credo che simigliante si troui, il turbato cuore sotto non cambiato uiso serbai; di pianger piu disiosa, che di piu ascoltare. ma la giouane forse con quella medesima forza, che io, riteneudo dentro il dolore, come se stata non fosse quella, che s'era dauanti turbata, fattesi far fede di quelle parole, quanto piu addimandaua; tanto piu trouana la cosa contraria al suo disio, & al mio. Onde dato commiato al mercatante, che ella dimandaua: & ricoperta con infinite risa la sua tristitia, con ragionamenti diuersi insieme quiui per piu lungo spatio, ch'io non haurei uoluto, rimanemmo. Venuti meno i nostri ragionamenti, ciascuna si diparrì; & io con l'anima piena d'angosciosa ira, non altrimenti fremendo, che il Lione Libico: poscia, che nelle loro insidie scuopre i caccitori; hora nel uiso accesa, & hora pallida diuenendo quando con lento passo, & quando con ueloce piu, che la donnesca honestà non richiede, tornai alla mia casa.

Passioni di gelosia

casa. Et poi, che lecito mi fu di poter di me fare a mio senno, entrata nella mia camera amaramente cominciai a piangere. Et quando per lungo spatio le molte lagrime parte della gran doglia hebbero sfogata, essendomi alquanto piu libero il parlare, con uoce assai debole incominciai. Hora sai la cagione della sua dimora tanto da te disiata. Hora o misera Fiammetta sai perche il tuo Pansilo nõ ritorna. Hora hai tu quel, che andaui cercando di trouare. Che misera chie di piu? che piu dimandi? Bastiti questo. Panfilo non è piu tuo. gitta uia hormai gli disiderij di rihauerlo: abandona la mal ritenuta speranza: pon giu il feruente Amore: lascia i pensieri matti. Credi hormai a gli auguri, & alla tua indouinante anima, & comincia a conoscer gl'ingan ni de' giouani. Tu se a quel punto uenuta, doue l'altre sogliono uenire, che troppo si fidano; & con queste parole mi raccesi nell'ira, & riforzai il pianto. Et da capo con parole troppo piu fiere ricominciai cosi a parlare. O Dij doue siete? Oue hora mirano gli occhi uostri? Oue è hora la uostra ira? Perche sopra lo schernitor della uostra potenza non cade? O spergiurato Gioue, che fanno le folgore tue? Oue hora le adoperi? Chi piu empiamente l'ha meritate? Come non discendono esse sopra il pessimo giouane; acciò, che gli altri per innanzi di spergiurarti habbiano temenza? O luminoso Febo, doue sono hora le tue saette: delle quali mal meritò le ferite Pithone a rispetto di colui, che falsamente & à suoi inganni chiamò testimonio? priualo della luce de' raggi tuoi. & non meno gli torna nemico,

Biasteme de' gelosi.

che tu fosti al misero Edippo. O uoi altri qualunque Dij & Dee: & tu amore; la cui potenza ha schernita il falso amante; come hora non mostrate le uostre forze, & la douuta ira? Come non conuertite uoi il Cielo & la terra contro il nouello sposo sì, che egli nel mondo per esempio d'ingannatore, & d'annullator della uostra potenza non rimanga à piu schernirui? Molto minori falli mossero già l'ira uostra a uendetta mē giusta. Dunque hora perche tardate? Voi non potreste appena tanto incrudelir contro di lui, che egli debitamente punito fosse. Oime misera: perche non è egli possibile, che uoi l'effetto de' suoi inganni cosi sentiate, come io: acciò, che cosi in uoi, come in me: l'ardor si accendesse della punitione. O Dij; riuolgete in lui alcuni di quei pericoli, ò tutti; de' quali io già dubitai: occidetelo di qualunque generation di morte piu ui piace; accio che io ad un'hora tutta, & l'ultima doglia senta, che mai debbo sentir per lui, & uoi, & me uendichiate ad un'hora. Non consentite, che io sola de' peccati di lui pianga la pena; & egli, uoi & me hauendo beffati, lieto si goda con la nuoua sposa. Poi non men accesa d'ira, ma con pianto piu fiero, riuolgendo à Pansilo le parole, mi ricorda, che io cosi cominciai. O Pansilo, hora la cagion della tua dimora conosco. Hora i tuoi inganni mi sono palesi. Hora ueggo chi ti ritiene, & qual pietà. Tu hora celebri gli santi Himenei; & io dal tuo parlare & da te, & da me medesima ingannata mi consumo piangendo: & con lagrime apro la uia alla mia morte; laquale con titolo della tua crudeltà ageuolmente seguirà la

rà la sua dolente uenuta; & gli anni; iquali io cotanto desiderai d'allungare, si mozzeranno, essendone tu cagione. O scelerato giouane, & pronto ne' miei affanni, hor con che cuore hai tu presa la nuoua sposa? Con intendimento d'ingannar lei, si come tu hai me fatto? Con quali occhi la riguardasti tu? con quelli, che me misera & troppo credula pigliasti? Qual fede le promettesti tu? quella, che tu haueui à me promessa? Hor come ciò far poteui tu? Non ti ricorda, che piu che una uolta la cosa obligata non si può obligare? quali Dij giurasti tu? gli spergiurati da te? Oime misera io non so quale auerso piacere l'animo sì t'acciecò, sentendoti mio, che tu d'altrui diuenissi. Oime per qual colpa meritai io d'esserti cosi poco à cura? Doue è fuggito cosi tosto da noi il lieue amore? Oime, che la trista fortuna cosi miseramente costringe i dolenti. Tu hora la promessa fede, & à me della tua destra data, & li spergiurati Dij: per iquali tu con sommo desio giurasti di ritornare; & le tue lusinghevoli parole, delle quali eri molto fornito: & le tue lagrime: con le quali non solamente il tuo uiso bagnasti: ma ancora il mio; tutte insieme raccolte hai gittato a' uenti: & me schernendo, lieto uiui con la nuoua donna. Ohime, hor chi haurebbe mai potuto credere, che falsità fosse nelle tue parole nascosa? & che le tue lagrime con arte fosseno mandate fuori? certo io nò: anzi si come fedelmente pareua che parlassi, & che piangessi; cosi con fede le parole; & le lagrime riceueua. Et se forse in contrario dicesti, & le lagrime furono uere, & i sacramenti, & la se

La cosa obligata nõ si può piu che una uolta obligare.

Quãto bisogna essercauti al le parole de gli amanti.

de prestati con puro cuore: concedasi. Ma quale scusa darai tu à non hauergli serbati cosi puramente, come promettesti? Dirai tu, la piaceuolezza della nuoua donna è stata cagione? debole fia, & manifesta dimostratrice di mobile animo. Et oltre à tutto questo, sarà egli perciò sodisfatto à me, certo nò. O maluagisimo giouane, non t'era egli manifesto l'ardente Amore, che io à te portaua, & porto ancora contra mia uoglia? certo si era. Dunque molto meno d'ingegno ti bisognaua a ingannarmi. Ma tu acciò che piu sottile ti mostraßi: ne' tuoi parlari ogni arte usar uolesti. Hor non pensaui tu quanto poco di gloria ti seguiua ad ingannare una giouane; laquale di te si fidaua? La mia semplicità meritò maggior fede, che la tua non era. Ma che? io credetti non meno a i Dij da te giurati, che à te: liquali io priego, facciano, che questa sia la piu somma parte della tua fama: cioè d'hauere ingannata una giouane, che piu che se t'amaua Deh Panfilo dimmi hora, haueua io commesso alcuna cosa, per laquale io meritaßi da te esser con tanto ingegno tradita? certo niuno altro fallo feci uerso te giamai; se non che poco sauiamente di te m'innamorai: & oltre al deuere ti portai fede, & t'amai. Ma questo peccato almeno da te non meritaua riceuere tal penitenza. Veramente una iniquità in me conosco: per laquale l'ira de' Dij (facendola) giustamente impetrai: & questa fu di riceuer te scelerato giouane, & senza alcuna pietà nel letto mio: & hauer sostenuto che'l tuo lato al mio s'accostasse. Auenga che di questo (si come eßi medesimi

E uergogna ingannare, una giouane, che ami.

medesimi uidero) non io, ma tu colpeuole fosti: ilquale col tuo ardito ingegno, me presa nella tacita notte secura dormendo; come colui: che altre uolte eri uso d'ingannare; prima nelle braccia m'hauesti, & quasi la mia pudicitia uiolata: che io fossi dal sonno interamente sUiluppata. Et che deueua io fare questo ueggiendo? deueua io gridare, & col mio grido a me infamia perpetua, & a te: ilquale io piu che me medesimo amaua morte cercare? Io opposi le forze mie (si come Iddio sa) quanto io potei: lequali alle tue non potendo resistere, uinte possedesti la tua rapina. Oime hora mi fosse il dì precedente a quella notte stato l'ultimo; nel quale io haurei potuto morire honesta. O quante doglie, & come acerba m'assaliranno hoggimai: & tu con la menata giouane stando, per piu piacerle, i tuoi antichi amori raccōterai: et me misera farai in molte cose colpeuole, le mie bellezze auilēdo, et i miei costumi. Iquali et lequali da te cō somma laude soleuano sopra tutti quegli et quelle dell'altre donne esser esaltati: & hora solamente le sue, & gli suoi loderai. Et quelle cose: lequali io pietosamente uerso di te da molto Amore sospinta: operai; da focosa libidine dirai nate. Ma ricordati tra le cose, che non uere racconterai, di narrare i tuoi inganni, per i quali me piangente, & misera potrai dire hauer lasciata; & con essi i riceuuti honori accioche tu faccia la tua ingratitudine ben manifesta all'ascoltante. Ne t'esca di mente di raccontare quanti & quali giouani gia d'hauere il mio amore tentassero; et i diuersi modi, & l'inghirlandate porte da gli loro

Quanto la honestà, deue esser tenuta cara.

Ingratitudine.

amori, le notturne risse; & le diurne prodezze per quelli operate: & che mai dal tuo ingannevole amore non mi poterono piegare; & che tu per una giouane appena da te ancora conosciuta subito mi cambiasti. La quale, se come io non sia semplice: i tuoi basci prenderà sempre sospetti, & guarderassi da' tuoi inganni; da' quali io guardar non mi seppi: & la quale io prego, che tal sia teco, qual con Atreo fu la sua, ò le figliuole di Danao con nuoui sposi; ò Clitemnestra con Agamennone; od almeno, quale io (operando la tua nequitia) col mio marito non degno di queste ingiurie sono dimorata: & te à tal miseria produca, che come io hora per la pietà di me medesima piango; così mi sforzi spander lagrime per te: & questo; se da gli Dij uerso i miseri con pietà alcuna si mira, prego che tosto sia. Come, ch'io fossi molto da questo dolente rammarico offesa, & souente sopra esso tornassi; & non solamente quel dì: ma molti altri seguenti; nondimeno mi pungeua dall'altra parte non poco la turbation ueduta della giouane sopradetta; la quale alcuna uolta m'indusse à così con graue doglia pensare, sì come molte uolte era usata; & diceua con meco stessa. Deh perche, ò Panfilo mi doglio del tuo esser lontano? & che tu di nuoua donna sia diuenuto? conciofosse cosa, che essendo tu quì presente, non mio, ma d'altrui dimoraui? O' pessimo giouane, in quante parti era il tuo amore diuiso, od atto à potersi diuidere? Io posso presumere, & che così come questa giouane, & io (alle quali hai hora aggiũta la terza) t'erauamo donne; tu à questo

modo n'haueui molte, doue io sola mi credeua essere: & cosi aueniua; che credendo le mie medesime cose trattare, occupaua le altrui. Et chi puo sapere (se questo gia si seppe) s'alcuna piu della gratia de gli Dij di me degna, pregando per le riceuute ingiurie, & per li miei mali impetra, che io cosi sia; come sono: d'angoscia piena? Ma qualunque ella è (s'alcuna è) perdonimi che io ignorantemente peccai: & la mia ignoranza merita perdono. Ma tu, con qual arte queste cose fingeui? con qual conscienza l'adoperaui? da qual amore, o da qual tenerezza eri à cio tirato? Io ho piu uolte inteso non potersi amar piu che una persona in un medesimo tempo: ma questa regola mostra ch'in te non hauesse luogo, tu n'amaui molte, ò faceui uista d'amare. Deh desti tu à tutte, od à questa una; che male ha saputo celar quel, che tu hai ben celato; quella fede; quelle promissioni; quelle lagrime, che à me donasti? se ciò facesti; tu puoi, come à niuna obligato, dimorar securo: percioche quel, che à molti distintamente si dona, non pare che ad alcuno sia donato. Deh come puo egli essere, che chi di tante piglia i cuori, non sia il suo alcuna uolta preso? Narciso amato da molte, & essendo à tutte durissimo, ultimamente fu preso dalla sua forma medesima. Atalanta uelocissima nel suo corso, rigida superò gli amanti suoi, insin che Hippomene con maestreuole inganno, si come ella medesima uolle, la uinse. Ma perche uo io per gli antichi esempi? Io medesima; che non potei mai da alcuno esser presa; fui presa da te. Tu adunque tra le molte, non hai trouato chi

Nõ si puõ amar inun medesimo tẽpo piu, che una sola persona.

Narciso, perche s'innamorò di se stesso.

t'habbia preso? Questa cosa io non credo; anzi sicura sono, che preso fosti: & se fosti chi che colei si fosse, che con tanta forza ti prese: come a lei non torni? & se tu non uuoi a lei, ne a me tornare; torna a costei che celar non ha saputo il nostro amore. Et se uuoi, che la fortuna a me sia cosi contraria (che forse secondo la tua openione l'ho meritato) nõ nocciano all'altre i miei peccati. Torna almeno ad esse; & serba la fede forse prima a loro promessa, che a me: & non uolere per far noia a me offender tante; quante io credo, che in isperanza quà n'habbia lasciate: ne possa costà una sola, piu che quà molte. Cotesta è hormai tua; ne puo (uolendo) non esser. dunque lei securamente lasciando uieni: accio, che quelle; che nõ tue si possono fare; per tue con la tua presenza conserui. Dopo questi molti parlari, & uani: perciocbe nell'orechie degli Dij toccauano, ne quelle del giouane ingrato: aueniua alcuna uolta, che io subitamente mutaua consigli, dicendo. O misera; perche disideri tu, che Panfilo quì ritorni? credi tu con maggior patienza sostenere uicino quel, che grauissimo t'è lontano? tu disideri il tuo danno. Et si come hora in forse dimori, che egli t'ami, o nò; cosi lui tornando potresti diuenir certa, che non per te, ma per altrui fosse tornato. Stiasi, & innanzi essendo lontano ti tenga del suo amore in forse, che uenendo uicino di non amarti ti faccia certa. Sia almeno contenta, che sola non dimori in cotali pene: & quel conforto piglia, che i miseri sogliono prendere nelle miserie accompagnati. Egli mi sarebbe duro o donne il poter mo-

ser mostrare con quanta focosa ira, con quante lagrime, con quanta strettezza di cuore io quasi ogni giorno, cotali pensieri & ragionamenti solena fare. Ma percioche ogni dura cosa in processo di tempo si pur matura, & ammollisce; auuenne, che hauendo io piu giorni cotal uita tenuta; nè potendo piu oltre nel dolor procedere, che proceduta mi fossi; esso alquanto si cominciò à cessare. Et quanta esso nella mente disoccupaua, cotanto il feruente amore, & la tiepida speranza ui si raccendeuano: & essi in luogo del dolor dimoratiui, mi fecero di uoglia cambiare: & il primo desiderio di rihauere il mio Panfilo ritornare. Et quanto piu in ciò mi fu la speranza di mai douerlo rihauer contraria; tanto ne diuenne maggiore il desio. Et si come le fiamme da' uenti agitate crescono in maggior uampa; così Amore da' contrarij pensieri stati nelle sue forze si fece maggiore: onde delle cose dette subito pentimento mi uenne. Io riguardando à quello; à che m'haueua l'ira condotta à dire: quasi, come se udito m'hauessero; mi uergognai: & lei forte biasimai, laqual ne' primi assalti con tanto furor prende gli animi: che alcuna uirità à loro esser palese non lascia: ma nondimeno, quanto piu uiene accesa; tanto piu in processo di tempo diuenta fredda, & lascia chiaro conoscere quel, che seco male ha fatto adoperare; & rihauuta la debita mente, così incominciai à dire. O' stoltissima giouane: di che così ti turbi? Perche senza certa cagione in ira t'accendi? posto, che uero sia ciò, che'l mercatante disse: ilche è forse non uero: cioè, che egli habbia moglie sposata:

Ogni dura cosa, si ammollisce col tempo.

Gl'amanti hor incolpan la cosa amata, hor la scusano.

è questo cosi gran fatto? cosa nuoua, che tu non deuessi sperare? Egli è di necessità, che i giouani in cosi fatte cose compiacciano a' padri. Se'l padre ha uoluto questo? con che colore il poteua esso negare? & creder dei, che nè tutti coloro, che moglie prendono, & che l'hanno, l'amino: si come fanno dell'altre donne: la souerchia copia, che le moglie fanno di se a' loro mariti; è cagion di tostano increscimento, quando esse pur nel principio sommamente piacessero, & tu non sai quanto costei si piaccia. Forse che sforzato Panfilo la prese: & amando ancora te piu di lei, egli è noia d'esser con essa: & se ella gli pur piace, tu puoi sperare, che ella gli rincrescera tosto. Et certo della sua fede, & de' suoi giuramenti tu non ti potesti con ragion biasimare: percioche egli, a te tornando; nella tua camera: l'uno, & l'altro adempirebbe. Priega adunque Iddio, che Amore ilquale piu che sacramento, o promessa fede puote, il costringa à tornarci. Et oltre à questo, perche per la turbation della giouane di lui prendi sospetto? non sai tu quanti giouani t'amano in uano; i quali sapendo te esser di Pansilo, senza dubbio si turberebbono? cosi dei creder possibile lui esser amato da molte: alle quali par duro di lui udir quel, che à te dolse: benche per diuerse ragioni à ciascuna ne incresca. Et in cotal modo me medesima dimentendo, et quasi in su la prima speranza tornando; oue molte bestemmie mandate haueua; con oratione supplicaua in contrario. Questa speranza in cotal guisa tornata non haueua pero forza di rallegrarmi; anzi con tutta essa con turbatione continua, & nell'animo,

mo, & nell'aspetto era ueduta; & io medesima non sapeua che farmi. Le prime sollecitudini erano fuggite. Io haueua nel primo empito della mia ira gittate uia le pietre; le quali de' giorni stati erano memorabili testimoni: & haueua arse le lettere da lui riceuute; & molte altre cose guastate. Il rimirare il Cielo piu non mi gradiua; come à colei, che incerta era della tornata alhora; si come certa me ne pareua essere auanti. La uolontà del fauoleggiar se n'era ita: & il tempo, che molto haueua le notti abbreuiate, no'l concedeua: le quali souente ò tutte, ò gran parte di loro io passaua senza dormire, continouamente, ò piangendo, o pensando consumandole. Et qualhora pure aueniua, che io dormissi; diuersamente era da' sogni occupata; alcuni lieti uegnenti, & alcuni tristissimi. Le feste, et i tempij m'erano noieuoli: ne mai se non di rado (quasi non potendo altro fare) gli uisitaua. Et il mio uiso pallido ritornato faceua tutta malenconica la casa mia; & da' uarij uariamente di me parlare. Et cosi aspettando: & quasi che non sapendo, malinconica et trista mi staua. I miei dubbiosi pensieri il piu mi traheuano tutto il giorno incerta di dolermi, ò di rallegrarmi. Ma ueggendo la notte attissimo tempo à' miei mali, trouandomi nella mia camera sola, hauendo prima pianto, & molte cose meco dette, quasi messa da consiglio migliore, le mie orationi à Venere riuolgeua, dicendo. O special bellezza del Cielo: ò pietosissima Dea; ò santissima Venere; la cui effigie nel principio de' miei affanni in questa camera fu manifesta: porgi conforto à' miei dolo-

Costume de gli amanti irati, & uinti dalla passione.

vi; & per quel venerabile & intrinseco amore, che tu portasti ad Adone, mitiga i miei mali. Vedi quanto per te io tribolo. Vedi quante volte per la terribile imagine della morte sia gia stata innanzi a gli occhi miei. Vedi se tāto male ha la mia pura fede meritato; quanto io sostegno. Io lasciua giouane non conoscendo i tuoi dardi, al primo tuo piacere senza disdire mi ti feci soggetta. Tu sai quanto per te mi fu promesso di bene: & certo io non niego, che parte gia non ne hauessi: ma se questi affanni, che tu mi dai, vuoi che di quel bene parte s'intendano; perisca il cielo & la terra ad un hotta; et risaccianси col mondo, che seguirà, le nuoue leggi a queste simili. Se egli e pur male; si come di sentirlo mi pare; auenga o gratiosa Dea il ben promesso, acciochе la santa bocca non si possa dire (si come gli huomini) hauere apparato a mentire. Manda il tuo figliuolo con le saete & con le tue fiaccole al mio Panfilo là, doue egli hora da me dimora lontano: & lui (se forse per non vedermi nel mio amore è raffreddato, o di quel d'alcuna altra è fatto caldo) rinfiamma per tal maniera, che ardendo, si come io ardo, niuna cagione il ritenga, che egli non torni: acciò, che io riprendēdo conforto sotto questa grauezza non muoia. O bellissima Dea, uengano le mie parole alle tue orecchie: & se lui riscaldar non vuoi, traggi a me di cuore i dardi tuoi: acciò, che io cosi, come egli possa senza tante angoscie passare i giorni miei. In questi cosi fatti prieghi ancor che uani gli uedessi poi riuscire; pur allhora, quasi esauditi credendogli, alquanto con ispe-

L'imagine della morte, è terribile.

ranza

ranza alleuiaua il mio tormento & nuoui mormorij rincominciando diceua, O Panfilo doue sei tu hora? Deh, che fai tu? Hora ha te la tacita notte senza sonno, & con tante lagrime, con quante ha me: o forse nelle braccia ti tiene la giouane mal per me udita? ò pur senza alcun ricordo di me soauißimamente dormi? Deh come può questo essere; che Amore due amanti con si disiguali leggi gouerni, ciascuno feruentemente amando, si come io fo; & forse si come tu fai? Io non so ma se cosi è, che què pensieri te, che me, occupino; quali prigioni, o quali catene ti tengono, che quelle rompendo à me non torni? Certo io non so chi mi si potesse tenere di uenire à te; se la mia forma sola, laquale senza dubbio d'impedimento & di uergogna in piu luoghi mi sarebbe cagione; non mi tenesse. Quantunque affare, qualunque altre cagioni costa trouasti, gia deono esser finite: & il tuo padre già di te deue esser satio; ilquale (& cosi come gli Dij sanno, priego souente per la sua morte) fermamente credo cagion è della tua dimora: & se di questa non è; almeno del tormiti pur fu. Ma io non dubito, che della morte pregando non gli si prolunghi la uita, tanto mi sono gli Dij contrari & male esaudeuoli in ogni cosa. Deh uinca il tuo amore, se cotale è, quale esser soleua, le loro forze, & uieni. Non pensi tu me sola gran parte delle notti giacere: nelle quali tu fida compagnia mi faresti, se tu ci fossi, come gia facesti? Oime quante il passato uerno lunghißime senza te fredda, nel grandißimo letto, sola n'ho trappassate. Deh ricordati de' uarij diletti da noi molte uol-

Pẽsieri de' gelosi.

te in uarie cose presi: de' quali ricordandati tu sono certa, che niuna altra donna mai non mi ti potrà torre. Et quasi questa credenza piu che altra mi rende secura, che falsa sia l'udita nouella della nuoua sposa; laquale, ancora, che uera fosse, non temerei, che mi ti potesse torre, se non in tempo. Dunque ritorna: & se i gratiosi diletti non hanno forza di tirarti qua; ritiriti il uolere da morte turpissima liberar colei, che sopra tutte le cose t'ama. Oime, se tu hora tornaßi, appena credo, che mi riconosceßi; si m'ha trasformata l'angoscia. Ma certo, ciò che infinite lagrime m'hanno tolto, brieue letitia (ueggendo il tuo bel uiso) mi renderebbe: & senza fallo ritornarei quella Fiammetta, che io gia fui. Deh uieni, uieni; che'l cor ti chiama non lasciar perire la mia giouanezza presta a tuoi piaceri. Oime ch'io non so con che freno io tempraßi la mia letitia, se tu tornaßi, in modo che a tutti manifesta non fosse: perche io; & meritamente dubito; che'l nostro amore lungamente & con grandißimo senno, & sofferenza celato non si scoprisse a ciascuno. Ma hora pur uenisi tu a uedere, se cosi ne' prosperi casi, come gli auersi, l'ingegnose bugie hauessero luogo. Oime hor foßi tu gia uenuto; & se meglio non potesse essere, sapesselo, chi uolesse; che a tutto mi crederei dare riparo. Questo detto; quasi come se egli le mie parole hauesse intese; subito mi leuaua, & correua alla fenestra, me nella stimatione ingannando di udir quel, ch'io udito haueua: cioè, che la mia porta toccasse, si come era usato. Oh quante uolte; se i sollecitti amanti haueßero saputo

Falsa credenza degli amanti.

puto questo, forse sarei stata potuta ingannare: & sarei stata, se alcuno malitioso sè Panfilo hauesse finto a cotali punti. Ma poi, che la fenestra aperta haueua, & guardata la porta, gli occhi del conosciuto inganno mi faceuano piu certa, & cotal la uana letitia in me con turbation subita si uolgeua; quale poi, che il forte albero rotto da' potenti uenti con le uele rauiluppate in mare a forza da quelli è trasportato, la tempestosa onda cuopre senza contrasto il legno periclitante: & nel modo usato alle lagrime ritornando, miseramente piangeua & isforzandomi poi di dare alla mente riposo, con gli occhi chiusi allettando gli humidi sonni, tra me medesima in cotal guisa gli richiamaua. O sonno piaceuolissima quiete di tutte le cose, & de gli animi uana pace; ilquale ogni cura fugge come nemico, uieni à me, & le sollecitudini alquanto col tuo operare caccia del petto mio. O tu; che i corpi ne' duri affanni grauati ristori, & ripari alle nuoue fatiche; come non uieni? Tu dai pure a ciascuno altro riposo; donalo ancora a me, piu che altra di ciò bisognosa. Fuggi da gli occhi delle liete giouani; lequali hora tenendo i loro amanti in braccio nelle palestre di Venere essercitandosi te rifiutano, & odiano: & entra ne gli occhi miei, che sola & abandonata & uinta dalle lachrime, & da i sospiri dimoro. O domator de' mali & parte miglior dell'humana uita, consolami di te, & lo starmi lontano riserba, quando Panfilo con suoi piaceuoli ragionari diletteran le mie orecchie auide di lui udire. O languido fratello della dura morte; ilquale le false cose

Il sonno è quiete delle cose, e pace de gli animi.

alle uere rimescoli; entra ne gli occhi tristi. Tu gia gli cẽto d'Argo sonnolenti ueghiare occupasti, deh occupa hora i miei due, che ti desiderano. O porto di uita, ò di luce riposo, & della notte cõpagno; ilquale parimente uieni gratioso à gli eccelsi Re, & à gli humili serui; entra nel tristo petto, & piaceuole alquanto le mie forze ricrea. O dolcissimo sonno: ilquale l'humana generatione pauida della morte costringi ad apparare le sue lunghe dimore; occupa me con le tue forze: & da me caccia gl'insani nocumenti, ne' quali l'animo se medesimo senza pro affatica. Egli piu pietoso, che alcuno altro Iddio; à cui porgessi prieghi, auegna che indugio ponesse alla gratia chiesta da' prieghi miei, pur dopo lungo spatio, quasi piu à seruirmi costretto, che uolontario, pigro ueniua & senza dire alcuna cosa, non aueggendomene io, sott'entraua al lasso capo, ilquale di lui bisognoso, & quello uolonteroso pigliando tutto in lui si rauolgeua. Non ueniua, ancor che il sonno uenisse, però in me la disiata pace: anzi in luogo de' pensieri, e delle lagrime mille uisioni piene d'infinite paure mi spauentauano. Io credo, che niuna furia rimanesse nella Città di Dite, che in diuersi modi, & terribili gia piu uolte non mi si mostrasse, diuersi mali minacciando, & spesso col suo horribile aspetto i miei sonni rompendo; di che io quasi per non uederla, mi contentaua. Et brieuemente poche sono state quelle notti dopo la mala udita nouella della menata sposa, che rallegrata m'habbiano dormendo; si come dauanti mostrandomi lietamente il mio Panfilo assai souente soleuano fare. Il che

Proprietà del sogno.

Sogni de gli amanti infelici.

che senza modo mi doleua, & ancor duole. Di tutte queste cose, & delle lagrime, & del dolor i dico; ma non della cagione s'auide il caro marito & considerando il uiuo colore del mio uiso in pallidezza esser cambiato, & gli occhi piaceuoli & lucenti ueggendo di purpureo cerchio intorniati, et quasi della mia fronte fuggiti, molte uolte gia si marauigliò perche ciò fosse: ma pur ueggendo me il cibo, & il riposo hauer perduto, alcuna uolta mi dimandò, che fosse di ciò la cagione. Io gli risposi lo stomaco hauerne colpa: ilquale, nõ sapendo io per qual cagione guastato mi si era, a quella difforme magrezza m'haueua condotta. Oime, che egli intera fede dando alle parole mie, il mi credeua: & infinite medicine gia mi fece apparechiare; lequali io per contentarlo usaua, non per utile, che di quelle aspettassi. Et quale alleuiamento di corpo puote le passioni dell'anima alleuiare? niuno credo. Piu tosto forse quelle dell'anima mia leuate potrebbono il corpo alleuiare. la medicina utile al mio male nõ era piu che una; laquale troppo era lontana a potermi guarire. Poi, che l'ingãnato marito uedeua le molte medicine poco giouare, anzi niente; di me piu tenero, che'l deuere, da me in molte nuoue, & diuerse maniere la malinconia s'ingegna di cacciar uia; & la perduta allegrezza restituire: ma in uano le molte cose adoperaua. Egli alcuna uolta mi mosse cotali parole: Donna, si come tu sai, poco di là dal piaceuole monte Falerno in mezo dell'antica Cuma, & di Pozzuolo sono le dilettevoli Baie sopra i marini liti. Del sito delle quali piu bello,

Niuno alleuiamẽto di corpo puo alleuiar le passioni del l'anima.

ne piu piaceuole non ne cuopre alcuno il cielo. Egli di mõti bellißimi tutti d'alberi uarii, & di uiti coperti è circõdato: fra le uali de quali niuna bestia è a cacciare habile che non sia: ne a quelli lontana la grandissima pianura dimora, utile alle uarie caccie de' predanti uccelli, e sollazeuoli. Quiui uicina è l'Isola Pitacusa, et Nisida di conigli abondante, et la sepoltura del gran Miseno, dante uia a' regni di Plutone. Quiui gli Oracoli della Cumana Sibilla, il lago Auerno, et il Theatro (luogo commune à gli antichi giuochi) & le Pescine, & il monte Barbaro, uane fatiche dell'iniquo Nerone lequali cose et antichissime & nuoue a' moderni animi, sono non picciola cagion di diporto ad andarle mirando. Et oltre a tutte queste ui sono bagni sanißimi ad ogni cosa, & infiniti & il cielo quiui mitißimo questi tempi ci dà di uisitargli materia. Quiui non mai senza festa, & somma allegrezza con donne nobili, & caualieri si dimora. Et però tu non sana dello stomaco, & nella mente (per quel che io discerno) di molesta malinconia affannata, meco per l'una sanità & per l'altra uoglio, che uenga; ne fia fermamente senza utile il nostro andare. Io albora queste parole udendo, quasi dubbiosa non nel mezo della dimora tornasse il caro amante, & cosi no'l uedeßi, lungamente penai a rispondere. Ma poi ueggendo il suo piacere, imaginando, che uegnendo egli, esso doue che io foßi, uerrebbe, risposi me al suo uolere apparecchiata: & si u'andammo. O quanto contraria medicina operaua il mio marito alle mie doglie. Quiui posto che i languori corporali

Luoghi dilettteuoli.

molto

molto si curino; rade uolte, o non mai ui s'andò con mente sana, che con sana mente se ne tornasse;non che le inferme sanità u'acquistassero od il sito uicino alle marine onde, luogo natal di Venere, che il dea:od il tempo;nel quale egli piu s'usa, cioè nella Primauera;si come a quelle cose piu atto ; che il faccia. Ne in uerità di ciò è marauiglia che per già quel , che molte uolte a me paruto ne sia quiui etiandio le piu honeste donne postposta alquāto la donnesca uergogna con piu licenza in qualunque cosa mi pareua che conuenessero, che in altra parte: ne io sola di cotale openione sono : ma quasi tutti que', che già ui sono costumati . Quiui la maggior parte del tempo otioso si trappassa , & qualhora piu è messo in esercitio ; si è in amorosi ragionamenti o dalle donne per se, o dalle mescolate co' giouani. Quiui non s'usano uiuande se non delicate, & uini per antichità nobilissimi ; potenti non che ad eccitare la dormente Venere, ma di risuscitare la morta in ciascuno huomo ; & quanto ancora in ciò la uirtù de' bagni diuersi adoperi, quegli il puo sapere, che l'ha prouato. Quiui i marini liti, & i gratiosi giardini: et ciascuna altra parte sempre di uarie feste , di nuoui giuochi, di bellissime danze , d'infiniti stromenti , d'amorose cāzoni, cosi da' giouani come da donne fatte, sonate & cantate risuonano . Tengasi adunque chi puo quiui tra tante cose contro Cupido; ilquale quiui,(per quel, che io creda) come in luogo principalissimo de' suoi regni , aiutato da tante cose con poca fatica usa le sue forze. In cosi fatto luogo, pietosissime donne , mi soleua il

I uini destano la lusuria.

mio marito menare a guarir dell'amorosa febbre: nel quale poi, che peruenimmo; nõ usò Amore uer me altro modo, che uerso l'altre facesse, anzi l'anima (che presa piu pigliar non si poteua) alquanto & certo assai poco rattiepidata, et per il lungo dimorare lontano a me che Panfilo fatto haueua, & per molte lagrime, & dolori sostenuti raccese in si gran fiamma, che mai tal non me la pareua hauere hauuta. Et ciò non solamente dalle predette cagioni procedeua: ma il ricordarmi quiui molte uolte essere stata accompagnata da Panfilo, amore, & dolore senza esso ueggendomi, senza dubbio alcuno mi cresceua. Io non uedeua monte ne ualle alcuna, che io gia da molti, & da lui accompagnata, quando le reti portando, i cani menando, ponendo insidie alle saluatiche bestie, & quando pigliandone non riconoscessi testimonia & delle mie, & delle sue allegrezze essere stata. Niuno lito, ne scoglio, nè isoletta ancora ui riuedeua, che io non dicessi, qui fu io con Panfilo, & cosi qui mi disse; & cosi qui facemmo. Similmente niuna altra cosa riueder ui poteua, che in prima non mi fosse cagione di ricordarmi con piu efficacia di lui: & poi di piu feruente disio di riuederlo o qui, od in altra parte, o ritornare in hieri. Come al caro marito aggradiua; cosi quiui diletti à prender si cominciauano. Noi alcuna uolta leuati prima, che'l giorno chiaro apparisse, saliti sopra i portanti caualli, quando con cani, quando con uccelli, & quando con amenduo ne' uicini paesi, di ciascuna caccia copiosi hora per l'ombrose selue, & hora per

Il simile spiegò il Petrarca in un Sonetto leggiadramẽte.

ra per gli aperti campi solleciti n'andauamo, & quiui uarie caccie ueggendo; ancor che esse molto rallegrassero ciascuno altro: in me sola alquanto menomauano il dolore. Et come alcun bel uolo, o notabile corso uedeua; cosi mi correua alla bocca. O Panfilo hora ci fossi tu qui a uedere, come gia fosti. Oime che insino a quel punto alquanto hauendo con men noia sostenuto & il riguardare, & l'operare, per tal ricordarmi, quasi uinta nel nascoso dolore, ogni cosa lasciaua stare. O quante uolte mi ricorda, che in tale accidente gia l'arco mi cade, & le saette di mano nell'usar del quale, ne in distender reti, nè lasciar cani, niuna, che Diana seguisse fu piu di me ammaestrata giamai. Et non una uolta, ma molte nel piu spesso uccellare qualunque uccello si fu, a ciò conueneuole, quasi essendo io a me medesima di mente uscita, non lasciandolo io, si leuò uolando delle mie mani; di che io gia in ciò studiosissima, quasi niente curaua. Ma poi, che ciascuna ualle, et monte, et gli spatiosi piani erano da noi ricercati, di preda carichi i miei compagni & io a casa ne tornauamo. Laqual lieta per molte feste, & uarie trouauamo le piu uolte. Poi alcuna fiata sotto gli altissimi scogli sopra il mare stendendosi, & facenti ombra gratiosissima su l'arene poste le mense, con compagnia di dõne & di giouani grandissima mãgiauamo. Ne prima erauamo da quelle leuate, che sonandosi diuersi stormenti, i giouani uarie d n ze incominciauano: nelle quali quasi a me sforzata, alcuna uolta conuenne entrare, ma in esse si per l'animo non a quelle conforme; & si per lo

I uari sollazzi a gli infelici amãti niun diletto apportano.

corpo deboie per picciolo ſpatio durana, perche èndietro trattami ſopra i diſteſi tapeti: et fra me dicendo: Oue ſe' o Panſilo? con alcune altre mi poneua a ſedere. Quiui ad un'hora i ſuoni aſcoltando, entrati con dolci note nell'animo mio, & a Panſilo penſando, diſcorde & feſte & noia co prina: percioche gli piaceuoli ſuoni aſcoltando in me ogni tramortito ſpiritel d'Amore faceuano riſuſcitare; & nella mente tornare i lieti tempi, ne' quali il ſuono di queſti ſtormenti uariamente con arte non picciola, & in preſenza del mio Panſilo laudeuolmente ſoleua adoperare. Ma quiui Panſilo non ueggendo, uolentieri con triſti ſoſpiri pianti gli haurei dolentiſsima; ſe conueneuole mi foſſe paruto. Et oltre a ciò queſto medeſimo le uarie canzoni quiui da molte cantate mi ſoleua fare: dellequali ſe forſe alcuna n'era conforme a' miei mali, l'aſcoltaua intentiſsima, di ſaperla deſiderando: accioche poi fra me ridicendola, con piu ordinato parlare & piu coperto mi ſapeſsi & poteſsi in publico alcuna uolta dolere: & maſsimamente di quella parte de' danni miei, che in eſſa ſi conteneſſe. Ma poi che le danze in molti giri & uolte reiterate haueuano le giouani donne rendute ſtanche tutte poſteſi con noi a ſedere, piu uolte auenne, che gli uaghi giouani di ſe d'intorno a noi accumulati, quaſi faceuano una corona laquale mai ne quiui, ne altroue auenne che io uedeſsi, che ricordandomi del primo giorno: nel quale Panſilo a tutti dimorando di dietro, mi preſe; io in uano non leuaſsi piu uolte gli occhi fra loro rimirando, quaſi tuttauia ſperando in ſimil modo Panſilo

filo riuedere. Tra questi adunque mirando, uedeua alcuna uolta alcuni mirare con occhi intentissimi il loro disio: & io in quegli atti sagacissima per adietro con occhio perplesso ogni cosa miraua; & conosceua chi amaua, & chi scherniua: & talhora l'uno laudaua, & talhor l'altro; & in me diceua tal uolta, che il mio meglio sarebbe stato, se cosi io, come quelle faceuano, hauessi fatto, serbando l'anima mia libera, si come quelle gabbando, la loro serbauano. Poi dannando cotal pensiero, diceua. Piu contenta (se essere si puo contenta di male hauere) sono d'hauere fedelmente amato. Ritornando adunque & gli occhi, e i pensieri, a gli atti uaghi de' giouani amanti: & quasi alcuna consolation prendendo di quelli; iquali feruentemente amare discerneua, piu meco stessa di ciò gli commendaua: & quelli lungamente con intero animo hauendo mirati cosi fra me medesima tacita incominciaua O felici uoi: a' quali si come a me non è tolta la uista di uoi stessi. Oime, che cosi, come uoi fate, soleua io per adietro fare. Lunga sia la uostra felicita: accioche io sola di miseria possa esempio rimanere a' mondani. Almeno se Amore (facendomi mal contenta della cosa amata da me) sara cagion, che i miei giorni si raccorcino, me ne seguirà, che io si come Dido, con dolorosa fama diuenterò eterna. Et questo detto, tacendo tornaua a riguardar quello, che diuersi diuersamente adoperauano. O quanti gia in simili luoghi ne uidi; iquali dopo molto hauer mirato, et non hauendo la lor donna ueduta, riputando meno che bello il festeggiare, malinco-

Dopo l'errore tardo si diuien prudente.

Niuna festa diletta, oue non si uede l'amato bene.

niosi si partiuano. Per liquali alcun riso (auẽga che debole) nel meZo de' miei mali trouaua luogo, ueggendomi compagnia ne' dolori, & conoscendo per li miei stessi i guai altrui. Adunque carissime donne cosi disposta, come le mie parole dimostrano, m'haueuano i delicati bagni, le faticose caccie, & i marini liti d'ogni festa ripiena. Perche dimostrando il mio pallido aspetto, i continoui sospiri, & il cibo parimente, & il sonno perduto all'ingãnato marito: & a' medici la mia infirmità non curabile, quasi della mia uita disperandosi, alla città lasciata ne tornauamo. Nella quale la qualità del tempo molte & diuerse feste apprestante, con quelle cagioni di uarie argoscie m'apparecchiaua. Egli auenne non una uolta, ma molte, che deuendo nouelle spose andare a' loro mariti principalmente o per parentado stretto, o per amista, o per uicinanZa fui inuitata alle nuoue noZze: alle quali andar piu uolte mi costrinse il mio marito, credendosi in cotal guisa la manifesta mia malinconia alleggiare. Donde in questi cosi fatti giorni i lasciati ornamenti mi conueniua ripigliare: & i negletti capelli d'oro per adietro da ogn'huom giudicati, alhora quasi à cenere simili diuenuti, si come io poteua in ordine rimettere. Et ricordandomi con piu piena memoria: a cui essi oltre ad ogni altra belleZza soleuano piacere, con nuoua malinconia riturbaua il turbato animo. Et alcuna uolta hauendo io me medesima obliata, mi ricorda, che nõ altrimenti, che da profondo sonno riuocata dalle mie serue, ritogliendo il caduto pettine ritornai al dimenticato officio. Quindi uolen-

Le appassiõate giouani non si curano di adornarsi.

di uolendomi (si come usanza è delle giouani donne) consigliare col mio specchio de' presi ornamenti, ueggendomi in esso horribile, quale io era: & hauendo nella mente la forma perduta; quasi non quella la mia, che nello specchio uedeua, ma d'alcuna infernal furia pẽsando d'attorno uolgendomi, dubitaua. Ma pur, poi che ornata era, non dissimile alla qualità dell'animo con l'altre andaua alle liete feste; liete dico per l'altre: che (si come colui sa, a cui niuna cosa è nascosa) nulla ne fu mai dopo la partita del mio Pansilo, che a me non fosse di tristitia cagione. Peruenute adunque a' luoghi deputati alle nozze; ancor che diuersi, & in diuersi tempi fossero non altrimenti, che in una sola maniera mi uidero: cioè con uiso infinto (qual io poteua) ad allegrezza, & con l'animo del tutto disposto a dolersi: prendendo cosi dalle liete cose, come dalle triste, che gli aueniuano; cagione alla sua doglia. Ma poi, che quiui dall'altre con molto honor riceuute erauamo, l'occhio desideroso non di uedere ornamenti; de' quali i luoghi tutti risplendeuano: ma se stesso, col pensiero ingannando se quiui forse Pansilo uedesse; si come piu uolte già in simil luogo ueduto haueua, a torno soleua girare. Et non ueggendolo, come fatta piu certa di ciò, che io in prima era quasi uinta con l'altre mi poneua a sedere, rifiutando gli offeruti honori, non ueggendoui io colui, per lo quale esser mi soleuano cari. Et poi, che la nuoua sposa era giunta, & la pompa grandissima delle mense celebrata si toglieua uia; come le uarie danze hora alla uoce d'alcun cantante gui-

date, & hora al suon di diversi stormenti, menate, erano cominciate, risuonando ogni parte della sposaresca casa di festa, io acciohe nō isdegnosa, ma urbana paressi, data alcuna uolta in quelle, a sedere mi riponeua entrando in nuoui pensieri. Egli mi ritornaua a mente, quanto solenne fosse stata quella festa; laquale a questa simile, gia per me s'era fatta: nella quale io semplice, & libera senza alcuna malinconia lieta mi uidi honorare. Et què tempi con questi altri misurando in me medesima, et oltre a modo ueggendogli uariati, con sommo disio (se conceduto l'hauesse il luogo) prouocata era a lagrimare. Correuami ancora nell'animo con pensiero prontissimo, ueggendo i giouani parimente, et le donne far festa quant'io già in simili luoghi al mio Panfilo me mirando con atti uarij & maestreuoli a cotali cose, festeggiato hauessi: & piu meco della cagion del far festa che tolta m'era, che del non far festa medesimo m' doleua. Quindi orecchie porgendo a' moti amorosi, alle canzoni, & a' suoni, ricordandomi de' preteriti sospiraua: & con infinito piacere, desiderando la fine di cotal festa, meco medesima mal contenta con fatica passaua. Nondimeno ogni cosa riguardando essendo intorno alle riposanti donne la moltitudine de' giouani a rimirarle soprauenuti, manifestamēte scorgeua molti di quelli, o quasi tutti me rimirare alcuna uolta: & quale una cosa del mio aspetto, & quale un'altra fra se tacito ragionaua. Ma nō si, che de' loro occulti parlari, o per imaginatione, o per udita non perueniffe gran parte alle mie orecchie. Alcuni l'un

Ogni cosa rinfresca la memoria all'amante de la felice passata uita.

uerso

uerso l'altro diceuano. Deh guarda quella giouane; alla cui belleZza nulla ne fu nella nostra Città somigliante; & hora uedi, quale è diuenuta? Non miri tu come ella ne' sembianti pare sbigottita, qual la cagion si sia? Et detto questo, mirando con atti humilißimi, quasi dalla compaßion de' miei mali compunti partendosi me di me lasciauano piu, che l'usato, pietosa. Altri fra se dimandauano. Deh è questa donna stata inferma? & poi a se medesimi rispondeuano: Egli mostra di si: si magra, & iscolorita è tornata; di che egli è grandißimo peccato, pensando alla sua smarrita belleZza. Certi u'erano di piu profondo conoscimento, il che mi doleua: iquali dopo lungo parlar diceuano. La pallideZza di questa giouane dà segnal d'innamorato cuore. Et quale infirmità mai alcuno assottiglia, si come fa il troppo feruente Amore? Veramente ella ama: & se cosi è, crudele è colui, che a lei è di si fatta noia cagione; per laquale essa cosi s'assottigli. Quando questo uenne: dico, che io nõ potei ritenere alcun sospiro, ueggẽdo di me molta piu pietà in altrui, che in colui, che ragioneuolmente hauer la deuria. Et dopo i mãdati sospiri con uoce tacita pregai per li coloro beni humilmente gli Dij. Et certo egli mi ricorda la mia honestà hauere hauuta tra quelli, che cosi ragionauano, tanta forZa, che alcuni mi scusarono, dicendo. Ceßi Iddio, che questo di questa Donna si creda: cioè che Amore la molesti. Ella piu che alcuna altra honesta mai di ciò non mostrò sembiante alcuno: ne mai ragionamento ueruno tra gli amanti si puote di suo Amore ascoltare. Et certo

Diuersi pareri, e ragionamẽti d'huomini.

Amor nõ è passione da poter lungamente soppor tare.

ella non è passione da poterla lungamente occultare. Oime diceua io alhora fra me medesima, quanto sono costoro lontani alla uerità, me innamorata non reputando; perciò, che come pazza ne gli occhi, & nelle bocche de' giouani non metto i miei Amori, si come molte altre fanno. Quiui ancora mi si parauano molte uolte dauanti giouani nobili, et di forma belli, et d'aspetto piaceuoli: iquali per adietro piu uolte con atti, & con modi diuersi tentato haueuano gli occhi miei, ingegnandosi di trarli a' loro desiij. Iquali, poi che me cosi disforme un pezzo haueuano mirata; forse contenti, che io non gli hauessi amati, si dipartiuano, dicendo: Guasta è la bellezza di questa donna. Perche nasconderò io a uoi o Donne quel, che non solamente a me, ma generalmente a tutte dispiace d'udire? Io dico che ancora che il mio Panfilo nõ fosse presente; per loqual me sommamente era cara la mia bellezza con grauissima puntura di cuore d'hauer quella perduta ascoltaua. Oltre a queste cose ancora mi ricorda essermi alcuna uolta in cosi fatte feste auenuto, che io in cerchio con donne d'Amorosi ragionamenti mi sono ritrouata là, doue con desiderio ascoltando quali gli altrui amori siano stati, ageuolmente ho compreso niuno si feruente, ne tanto occulto, ne con si graui affanni essere stato, come il mio. Auegna che di piu felici, & di meno honoreuoli il numero ne sia grande. Adunque in cotal guisa una uolta mirando, & un'altra ascoltando ciò, che ne' luoghi, ne' quali staua, s'adoperaua, pensosa passaua il discorreuol tempo. Essendo adunque per

alcun spacio le dõne, sedendosi riposate, m'auenne alcuna uolta, che rileuatesi esse alle danze, hauẽdo me piu uolte à quelle inuitata in darno: et dimorãdo esse, et i giouani parimente in quelle, con cuore d'ogni altra intentione uacuo, molto attente, quale forse da uaghezza di mostrar se in quelle esser maestra, & quale dalla focosa Venere a ciò sospinta, io quasi sola rimasa à sedere, cõ isdegnoso animo i nuoui atti, et le qualità di molte dõne, miraua. Et certo d'alcune auenne, che le biasimai: benche io sommamẽte desiderassi (se esser fosse potuto) di fare cosi, se'l mio Pãfilo fosse stato presente, ilquale, tante uolte quante a mente mi tornaua, o torna; tante di nuoua malinconia m'era, & è cagione. Ilche (si come Iddio sa) non merita il grande amore, ch'io gli porto, & ho portato. Ma poi, che quelle danze con grauissima noia di me alcuna uolta per lungo spatio io mirate haueua, essendomi diuenute per altro pensiero tediose, quasi da altra sollecitudine mossa, del publito luogo leuatami, uolonterosa di sfogare il raccolto dolore se fatto mi ueniua, acconciamente in parte soletaria me n'andaua. Et quindi dando luogo alle uolonterose lagrime delle uanità uedute a' miei folli occhi rendeua guiderdone. Ne quelle senza parole accese d'ira usciuano fuori: anzi conoscendo io la misera mia fortuna, uerso lei mi ricorda d'hauere alcuna uolta cosi parlato. O fortuna spauenteuole nemica di ciascun felice, & de' miseri singolare speranza. Tu permutatrice de' regni, & de' mondani casi adducitrice sollevi, & aualli con le tue mani, si come il tuo indiscreto giudicio ti

Piangendo si sfoga il dolore.

Proprietà della fortuna.

porge, & non contenta d'esser tutta d'alcuno, od in un caso l'esalti, od in un'altro il deprimi, o dopo alla data felicità aggiugni a gli animi nuoue cure: accioche i mondani in continoue necessità dimorando, secondo il parer loro, te sempre prieghino, & la tua deità orba adorino. Tu cieca et sorda i pianti de' miseri rifiutando con gli esaltati ti godi: iquali te ridente, & lusingante te abbracciando con tutte le forze, con inopinato auenimento da te si trouano prostrati: & alhora te miseramente conoscono hauer mutato uiso. Et di questi cotali io misera mi trouo: ne so qual nimicitia, ò cosa da me commessa contro te a cio t'inducesse, ò mi noccia. Oime chiunque nelle grandi cose si fida, & potente signoreggia ne gli alti luoghi, l'animo credulo dando alle cose liete, riguardi me d'alta donna picciolissima serua tornata: & peggio, che disdegnata sono dal mio Signore, & rifiutata. Tu non deste giamai o fortuna piu ammaestreuole esempio di me de' tuoi mutamenti, se con sana mẽte si guarderà, Io da te o fortuna mutabile; nel mondo riceuuta fui in copiosa quantità de' tuoi beni, se la nobilità, & le ricchezze sono di quelli; si come io credo. Et oltre a ciò in quelle cresciuta fui, ne mai ritrahesti la mano. Queste cose certo continuamente magnanima possedei, et come mutabili le trattai: et oltre alla natura delle femine, liberalissimamente l'ho usate. Ma io ancor nuoua in saper te essere delle passioni dell'animo donatrice; non sapendo, che tanta parte hauessi ne' regni d'Amore, si come uolesti, m'innamorai: & quel giouane amai, ilquale tu sola

& altri

& altri nò, parasti dauanti a gli occhi miei alhora, che io piu ad innamorarmi credeua esser lontana. Al piacer del quale, poi che lui nel mio cuore con legami indissolubili sentisti legato, tu non stabile piu uolte hai cercato di farmi noia, alcuna uolta hai i uicini animi con uani & ingannneuoli ingegni commossi et tal uolta gli occhi, acciò che palesato nocesse il nostro amore. Et piu uolte, si come tu uolesti, sconcie parole dell'amato giouane alle mie orecchie, & alle sue di me, sono certa, che facesti peruenire, possibile (essendo credute) a generare odio, ma esse non uennero mai al tuo intendimento seconde: che posto che tu Dea, si come ti piace, guidi le cose esteriori; le uirtù dell'anima non sono sottoposte alle tue forze. Il nostro senno continuamente in ciò t'ha soperchiata. Ma che gioua però a te l'opporsi? a te sono mille uie da nuocere a' tuoi nimici: & quel che per dritto non puoi, conuien che per obliquo tu fornisca. Tu non potendo ne' nostri animi generar nimicitia, t'ingegnasti di metterui cosa equiualente; & oltre a ciò grauissima doglia, & angoscia. I tuoi ingegni per adietro rotti col nostro senno si risarcirono per altra uia: & nimica a lui parimente, & a me, co' tuoi accidenti porgesti cagion di diuider da me l'amato giouane cō lunga distanza. Oime quando haurei potuto pensare, che in luogo a questo tanto distante, et da questo diuiso da tanto mare, da tanti monti, & ualli, & fiumi deuesse nascere (te operante) la cagion de' miei mali? certo non mai, ma pure è così, & con questo, auegna che egli sia lontano a me, et io a lui non du-

La fortuna quello, che non può per dritto, fornisce per obliquo.

bito, che egli m'ami si come io amo lui; ilquale io sopra tutte le cose amo. Ma che uale questo amore all'effetto piu, che se fossimo nimici? certo niuna cosa. Dunque al tuo contrasto niente ualse il nostro senno. Tu insiememente con lui ogni mio diletto, ogni mio bene & ogni mia gioia te ne portasti. Et con questi le feste, i uestimenti, le bellezze, et il uiuer lieto. In luogo de' quali pianto, tristitia, & intolerabile angoscia lasciasti. Ma certo che io non l'ami, tu non m'hai potuto torre, ne puoi. Deh se io ancor giouane haueua contro la tua deità commessa alcuna cosa, l'età semplice mi deueua rendere scusata. Ma se tu pur di me uoleui uendetta; perche non l'operaui tu nelle tue cose? Tu ingiusta hai messa la tua falce nell'altrui biade Che hanno le cose d'Amore a fare teco? A me sono altissime case, & belle: ampissimi campi, & molte bestie: a me thesori conceduti dalla tua mano: perche in queste cose, con fuoco, o con acqua, con rapina, o con morte non si distese la tua ira? Tu m'hai lasciate quelle cose, che alla mia consolatione non possono ualere, senon come a Mida la riceuuta gratia da Bacco alla fame: & haitene portato colui solo; ilquale io piu, che tutte l'altre cose, haueua caro. Ahi maledette siano l'amorose saette, lequali ardirono di prender uendetta di Febo, & da te tanta ingiuria sostengono. Oime, che se esse t'hauessono mai ponta, si come elle pungono hora me, forse tu con piu deliberato consiglio offenderesti gli amanti. Ma ecco tu m'hai offesa, & a quel condotta, che io ricca, nobile; & potente sono la piu misera parte della

Metter la falce nell'altrui biade.

mia terra;& ciò uedi tu manifesto. Ogni huomo si rallegra,& fa festa:& io sola piango. Ne questo solamente hora comincia, anzi è lungamente durato tanto, che la tua ira deuria esser mitigata. Ma tutto il ti perdono:se tu solamente di gratia il mio Panfilo si come da me il diuidesti, meco ricongiungi. Et se forse ancora la tua ira dura, sfoghisi sopra il rimanente delle mie cose. Deh increscati di me o crudele. Vedi, che io sono tal diuenuta, che quasi come fauola del popolo sono portata in bocca, oue con solenne fama la mia bellezza soleua esser narrata. Comincia ad esser pietosa uerso di me, acciochè io uaga di potermi di te lodare, con parole piaceuoli honori la tua maestà. Alla quale, se benigna mi torni nel dimandato dono; insino ad hora prometto (& qui siano testimoni gli Dij) porre la mia imagine ornata quanto potrassi ad honor di te, in qualunque tempio piu ti sia caro. Et quella con uersi soscritti, che diranno; Questa è Fiammetta dalla fortuna di miseria infima recata in somma allegrezza:si uedrà da tutti. O quante piu altre cose ancora dissi piu uolte; lequali lungo, & tedioso sarebbe il raccontare: ma tutte brieuemente in amare lagrime terminauano, delle quali alcuna uolta auenne, che io dalle donne sentita con uarij conforti leuata alle festeuoli danze fui rimenata mal mio grado. Chi crederebbe possibile, amorose donne tanta tristitia nel petto d'una giouane capere, che niuna cosa fosse, la quale non solamente non rallegrar la potesse, ma etiandio che cagion di maggior doglia le fosse cõtinuo? Certo egli pare

Niuna cosa rallegra l'amante misero, ma gli è cagione di maggior doglia.

incredibile a tutti, ma non a me misera, come a colei che aproua, sente, & conosce ciò esser uero. Egli auenina spesse uolte, che essendo (si come la stagion richiedeua) il tempo caldissimo, molte altre donne & io; accioche piu ageuolmente quello trapassassimo; sopra uelocissima barca, armata di molti remi solcando le marine onde, cantando & sonando ei remoti scogli, & le cauerne ne' monti dalla natura medesima fatte, essendo esse & per ombra, et per uenti freschissime, cercauamo. Oime, che questi erano al corporal caldo sommissimi remedij a me offerti, ma al fuoco del l'anima per tutto questo nuouo alleggiamento non era prestato: anzi piu tosto tolto. Percioche cessati i calori esteriori; iquali senza dubbio a' delicati corpi sono tediosi, incontinente piu ampio luogo si daua a gli amorosi pensieri: i quali non solamente materia sostentante le fiamme di Venere sono, ma aumentante, se ben si mira. Venute adunque ne' luoghi da noi cercati, & presine per li nostri diletti ampissimi, secondo che'l nostro appetito richiedeua, hor quà, & hor la, hor questa brigata di donne, & di giouani: & hor quell'altra (delle quali ogni picciolo scoglietto, o lito, solo, che d'alcuna ombra di monte da' solari raggi difeso fosse, erano piene) ueggẽdo andauamo. O quanto & quale è questo diletto grande alle sane menti. Quiui si uedeuano in molte parti le mense candidissime poste: e per i cari ornamenti si bene, che solo il riguardarle haueua forza d'inuogliar l'appetito in qualunque piu fosse stato suegliato, et in altra parte (gia richiedẽdolo l'hora) si

Il fuoco dell'anima nõ riceue per cose esteriori rifrigerio.

ra) si

va) si discerneuano alcuni prender lietamente i matutini cibi: de' quali e noi, et quale altro passaua, con allegra uoce alle loro letitie erauamo cõuitate. Ma poi, che noi medesimi haueuamo (si come gli altri) mangiato con grandissima festa. & dopo le leuate mense piu giri dati in liete danze: al modo usato, risalite sopra le barche, subitamente hor quà, & hor colà n'andauamo & in alcuna parte cosa carissima a gli occchi de' giouani n'appareua: cio era uaghissime giouani in giubbe di Zendado spogliate, scalze, et isbracciate nell'acque andanti, & dalle dure pietre leuanti le marine conche: & a cotal ufficio abbassandosi, souente le nascose delitie dell'uberifero petto mostrauano. Et in alcuna altra con piu ingegno, altri con reti, & altri con piu nuoui artificij a' nascosi pesci si uedeuano pescare. Che gioua il faticarsi in uoler dire ogni particolarità de' diletti, che quiui si prendono? Egli non si uerrebbe meno giamai. Pensi seco chi ha intelletto, quanti & quali essi deono essere, non andandoui: & se ui pur ua, non ueggendosiui alcuno altro, che giouane & lieto. Quiui gli animi aperti liberi sono: & sono tante, & tali cagioni, per lequali ciò auiene, che appena alcuna cosa addimandata negar ui si puote. In questi cosi fatti luochi confesso io (per non turbar le compagne) d'hauer hauuto uiso coperto di falsa allegrezza, senza hauer ritratto l'animo da' suoi mali. Laqual cosa, quanto sia malageuole a fare, chi l'ha prouato ne puo testimonianza dare. Et come potrei io nell'animo essere stata lieta ricordandomi già meco, & senza me hauere

Difficilmẽte con lieto uolto si puo coprir l'amaritudine del cuore.

in ſimili diletti ueduto il mio Panſilo, ilquale io ſentiua oltre modo da me eſſer lontano: & oltra a ciò ſenza ſperanza di riuederlo? Se a me non foſſe ſtata altra noia, che la ſollecitudine dell'animo; laquale me continuamēte teneua ſoſpeſa a molte coſe: non m'era ella grandiſſima? & come è da penſare altrimenti? concio foſſe coſa, che il feruēte diſio di riuederlo haueſſe ſi di me tolta la uera conoſcenza, che certamente ſapendo lui: in quella parte non eſſer, pur poſſibile, che ui foſſe, argomentaſſi: & come ſe ciò foſſe ſenza alcuna contraditione uero, procedeſſi a riguardar, ſe io il riuedeſſi? Egli non ui rimaneua alcuna barca (delle quali quale in una parte uolante, & quale in un'altra era coſi il ſeno di quel mare ripieno, come il Cielo di ſtelle qual'hora egli appare piu limpido & ſereno) che io prima à quella & con gli occhi, & con la perſona riguardando non perueniſſi. io non ſentina alcun ſuono di qualumque ſtormēto (quantunque io ſapeſſi lui ſe non in uno eſſere ammaeſtrato) che con le orecchie leuate non cercaſſi di ſapere chi foſſe il ſuonatore; ſempre imaginando quello eſſer poſſibile d'eſſer colui, ilquale io cercaua. Niun lito, niuno ſcoglio, niuna grotta da me non cercata ui rimaneua, ne ancora alcuna brigata Certo io confeſſo, che queſta talhora uana & talhora infinta ſperanza mi toglieua molti ſoſpiri: iquali, poi che ella da me era partita, quaſi come ſe nella concauità del mio cerebro raccolti ſi foſſeno que' che uſcir deueuano fuori, conuertiti in amariſſime lagrime per i miei dolenti occhi ſpirauano. Et coſi le

I ſoſpiri conuertiti in lagrime ſpirauano gli occhi della Fiāmetta.

finte

finte allegrezze in uerissime angoscie si conuertiuano. La nostra città oltre a tutte l'altre Italiche di lietissime feste abondeuole non solamente rallegra i suoi cittadini o con le nozze, o con marini liti; ma copiosa di molti giuochi souente hor con uno, hor con un'altro letifica la sua gente. Ma tra l'altre cose; nelle quali essa appare splendidissima, è nel souente armeggiare. Suole adunque esser questa a noi consuetudine antica; poi che i guazzosi tempi del Verno sono trappassati, & la Primauera co' fiori, & con le nuoue herbette ha al mõdo rendute le sue smarrite bellezze, essendosi con queste i giouaneschi animi & per la qualità del tempo accesi, (& piu, che l'usato pronti a dimostrare i loro disij) di conuocare ne' di piu solenni alle loggie di caualieri le nobili donne: lequali ornate delle loro gioie piu care quiui s'adunano. Non credo che piu nobile, o piu ricca cosa fosse a riguardar le nuore di Priamo con l'altre Frigie donne qualhora piu ornate dauanti al suocero loro a festeggiar s'adunauano; che siano in piu luoghi della nostra città le nostre cittadine a uedere, lequali, poi che a' theatri in grandissima quantità ragunate si ueggono (ciascuna quanto il suo poter si stende dimostrandosi bella) non dubito, che qualunque forestiere intendente soprauenisse, considerate le continenze altiere i costumi notabili, gli ornamenti piu tosto reali, che conuenenoli ad altre donne, giudicasse non moderne, ma dõne di quell'antiche magnifiche esser al mondo tornate. Quella per alterezza, dicendo, Semiramis somigliarebbe. Quell'altra a gli

Discrittione uaga della Primauera.

ornamenti guardando, Cleopatra si crederebbe. L'altra considerata la sua vaghezza, sarebbe creduta Helena. Et alcuna gli atti suoi ben mirando, in niente si direbbe dissimigliante a Didone. Perche uo io somigliandole tutte? Ciascuna per se medesima parrebbe una cosa piena di diuina maestà, non che d'humana. Et io misera, prima che il mio Panfilo perdessi, piu uolte udì tra' giouani questionarez a' quali io fossi piu da essere assomigliata, od alla uergine Polissena, od alla Cipriana Venere: dicentimi alcuni di loro esser troppo somigliarmi a Dea: & altri risponденti in contrario, esser poco a somigliarmi a femina humana. Quiui tra cotanta et cosi nobile compagnia nõ lungamente si siede, ne ui si tace ne ui si mormora: ma stanti gli antichi huomini a riguardare i cari giouani: prese le dõne per le delicate mani, et dãzando con altissime uoci cantano i loro amori. Et in cotal guisa con quante maniere di gioia si posson diuisare, la calda parte del giorno trappassano. Et poi, che'l Sole ha cominciato a dare piu tiepidi i suoi raggi: si ueggono quiui uenire gli honoreuoli Prencipi del nostro Ausonico Regno in quell'habito, che alla loro magnificenza si richiede. I quali, poi che alquanto hanno & le bellezze delle donne, & le loro danze considerate, quelle commendando, quasi con tutti i giouani cosi caualieri, come donzelli partendosi, dopo non lungo spatio, in habito tutto al primo contrario con grandissima comitiua ritornano. Qual lingua si d'eloquenza splendida, o si di uocaboli eccellenti faconda sarebbe quella, che interamente potesse i nobili habiti,

Discrition dell'Autunno.

habiti, & di uarietà pieni narrare? non il Greco Homero, non il Latino Vergilio; iquali tanti riti di Greci, di Troiani, e d'Italici gia ne' loro uersi discrissero. Lieuemente adunque comparation del uero m'ingegnerò di farne alcuna particella a quelle, che ueduti non gli hanno palese. Et ciò non fia nella presente materia dimostrato in uano: anzi si potrà per le sauie comprender la mia tristitia oltre a quella d'ogni altra donna preterita & presente esser continoua: poi che la dignità di tante, & di si eccelse cose uedute non l'hanno potuta interrompere con alcun lieto mezo. Dico adunque al proposito ritornando, che i nostri Principi sopra caualli tanto nel correre ueloci, che non che gli altri animali, ma i uenti medesimi) qualunque piu si credeno festino) di dietro corrēdo si lascieriano, uēgono. La cui giouanetta età, la spetiosa bellezza, & la uirtù espettabile d'essi gratiosi gli rende oltre modo a' riguardanti. Essi di porpora, & di drappi dalle indiane mani tessuti con lauori di soaue colori & d'oro intermisti et oltre a ciò soprapposti di perle, & di care pietre uestiti, & i caualli coperti appariscono. De' quali i biondi crini pendenti sopra i candidissimi homeri, da sottiletto cerchiello d'oro, o da ghirlandetta di fronde nouelle sono sopra la testa ristretti. quindi la sinistra un leggerissimo scudo, & la destra mano arma una lancia; & al suono delle Toscane trombe l'uno appresso l'altro & seguiti da molti, tutti in cotal habito cominciano dauanti le donne il giuoco loro: colui lodando piu in esso; ilquale con la lancia piu uicino alla

Discrittione de' Giostranti.

terra con la sua punta, & meglio chiuso sotto lo scudo senza mouersi sconciamente, dimora correndo sopra il cauallo. A queste cosi fatte feste, & a questi cosi piaceuoli giuochi (si come io soleua) ancora misera sono chiamata. Ilche senza grandissima noia di me non auiene: perciò, che queste cose mirãdo, mi torna a mẽte d'hauere gia tra nostri piu antichi, & per età reuerendi caualieri ueduto sedere il mio Panfilo a riguardare; la cui sofficienza alla sua età giouanetta impetraua si fatto luogo, et alcuna uolta fu che stante egli non altrimẽti che Daniello tra gli antichi sacerdoti ad esaminare la causa di Susanna tra gli predetti caualieri togati: de quali per auttorità alcuno Sceuola somigliaua; & alcuno altro per la sua grauezza si saria detto il Censorino Catone, o l'Vticense: & alcuni si nel uiso appariuano fauoreuoli, che appena altrimenti si crede che fosse il Magno Pompeo: & altri piu robusti fingeuano Scipione Africano, o Cincinnato, rimirando essi parimente il correr di tutti, & quasi de' loro piu giouani anni rimemorandosi, tutti fremendo hor questo, & hor quell'altro commendauano, affermando Panfilo i detti loro. Dal quale io alcuna uolta ragionando esso con essi, quanti ne correuano udì a gli antichi cosi giouani, come a' ualorosi uecchi assomigliare. O quanto m'era ciò caro ad udire, si per colui, che'l diceua: si per que', che ciò ascoltauano intenti: & si per i miei cittadini, de' quali era detto, tanto certo, che ancor m'è caro il rammentarlo. Egli soleua de' nostri primipi giouanetti; iquali ne i loro aspetti ottimamente

mamente reali animi dimostrauano; alcun dire essere ad Arcadio Parthenopeo somigliante: del quale non si crede, che altro piu ornato all'ecci dio di Thebe uenisse, allhora che esso ui fu dalla madre mandato, essendo ancora fanciullo. L'altro appresso il piaceuole Ascanio parer confessaua: del quale Vergilio tanti uersi, ottima testimonianza di giouanetto, discrisse. Il terzo commparando a' Deifebo. Il quarto per bellezza a Ganimede. Quindi alla piu matura turba, che loro seguiua, uegnendo, non meno piaceuoli somiglianze donaua. Quiui uegnente alcun colorito nel uiso con rossa barba, et con bionda chioma sopra gli homeri candidi ricadente: & non altrimenti, che Hercole far solesse, ristretta da uerde fronda in ghirlandetta protratta assai sottile, uestito di drappi sottilissimi serici, non occupanti piu spatio, che la grossezza del corpo ornati di uari lauori fatti da maestra mano, con un mantello sopra la destra spalla con fibula d'oro ristretto, & con lo scudo coperto il manco lato, portando nella destra mano un'hasta lieue quale all'apparecchiato giuoco cõuiensi, ne' suoi modi simile il diceua al grande Hettore: Appresso alquale trahendosi un'altro auanti in simile habito ornato, & con uiso non meno ardito, hauendosi del mantello l'un lembo sopra la spalla gittato, con la sinistra maestreuolmente reggendo il cauallo, quasi un'altro Achille il giudica. Seguendo alcun'altro pallando la lancia, et postergato lo scudo, i biondi capelli hauendo legati con sottil uelo forse riceuuto dalla sua donna, Prothesilao gli s'udiua chiamare. Quindi

Il Boccaccio qui si dimostra non molto giudicioso.

seguendone un'altro con leggiadro cappelletto sopra i capelli, bruno nel uiso, & con barba prolissa, et nell'aspetto feroce, nomaua Pirro. Et alcuno piu mansueto nel uiso biondissimo & polito, & piu che altro ornatissimo, lui credere il Troiano Paris, o Menelao diceua possibile. Egli non è di necessità il piu in ciò prolungar la mia nouella. Egli nella lunghissima schiera mostraua Agamennone, Aiace, Vlisse, Diomede, et qualunque altro Greco, Frigio, o Latino degno di lode. Ne poneua a beneplacito cotali nomi; anzi con ragioni accetteuoli fermando i suoi argomenti sopra le maniere de' nominati, loro debitamente assomigliati mostraua: perche non era l'udir cotali ragionamenti meno diletteuole, che ueder coloro medesimi, di cui si parlaua.

Costume de' giostratori.

Essendo adunque la lieta schiera due, o tre uolte caualcando con picciolo passo dimostratasi a' circostanti, cominciauano i loro arringhi: et diritti sopra le staffe, chiusi sotto gli scudi con le punte delle lieui lancie tutta uia ugualmente portandole, quasi radenti terra, uelocissimi piu che aura alcuna correuano i loro caualli: & l'aere risonante per le uoci del popolo circonstante, per li molti sonagli, per li diuersi stormenti, & per la percossa del uolante mantello del cauallo, & di se, a meglio, & a piu uigoroso correr gli affrancaua. E così tutti ueggendogli, non una uolta, ma molte degnamente ne' cuori de' riguardanti si rendeuano laudeuoli. Quante donne: quale il marito, qual l'amante, quale lo stretto parente ueggendo tra questi, uidi io gia piu fiate sommissimamente rallegrare? certo assai.

to assai. Et non che esse, ancora le strane. Io sola (ancor, che'l mio marito ui uedesse, o ui uegga, & con esso i miei parenti) dolente gli riguardaua: & riguardo, Panfilo non ueggendoui, & lui esser lontano ricordandomi. Deh hor non è questa mirabile cosa o donne, che ciò ch'io uegga, mi sia materia di doglia? ne mi possa rallegrare cosa alcuna? Deh quale anima è in inferno con tanta pena, che queste cose ueggendo, non deuesse sentire allegrezza? certo niuna credo. Esse prese della piaceuolezza della cetra d'Orfeo obliarono per alquanto spatio le penne loro. Ma io tra mille tormenti, tra mille allegrezze, & in molte, & uarie maniere di feste non posso la mia pena, non dico dimenticare, ma solamente un poco alleuiare. Et posto, che io alcuna uolta a queste feste, e ad assomiglianti con infinto uiso la celi, & dia sosta a' sospiri; la notte poi, a qual'hora soletta trouandomi, prendo spatio, non perdono a parte delle sue lagrime: anzi tanto piu ne uerso, quante perauentura ho il giorno risparmiati sospiri. Et inducendomi queste cose in piu pensieri: & massimamente in considerar la loro uanità, piu possibile a nuocere, che a giouare, si come io manifestamente prouandolo, conosco: alcuna uolta finita la festa, & da quella partitami, meritamente contro le mondane apparenze crucciandomi; cosi dissi. O felice colui; ilquale innocente dimora nella soletaria uilla, usando l'aperto cielo. Ilquale solamente pensando di preparar malitiosi ingegni alle saluatiche fiere, & lacciuoli a' semplici uccelli, da affanno nell'animo esser stimolato non puote: et se gra-

Lode della uita, soletaria.

ne fatica perauentura nel corpo sostiene, incōtinēte sopra la fresca herba riposandosi la ristora: tramutādo hora in questo lito del corrente riuo, & hora in quell'ombra dell'alto bosco i luoghi suoi ne' quali ode i queruli uccelli fremire cō dolci canti, et i rami tremanti, et mossi da lieue uento, quasi fermo tenenti alle loro note. Deh cotal uita o fortuna hauessi tu à me conceduta, alla quale le tue desiderate larghezze sono di sollecitudine assai dannosa. Deh a me sono utili gli alti palagi, i ricchi letti, & la molta famiglia, se l'animo d'ansietà è occupato, errando per le contrade da lui non conosciute dietro a Panfilo, non concedendo a' lassi membri quiete alcuna? O come è diletteuole, quanto è gratioso con tranquillo et libero animo il premere le riue de' trascorrenti fiumi: & sopra i nudi cespiti menare i lieui sonni: iquali il fuggente riuo con mormoreuoli suoni et dolci senza paura nudrica. Questi senza alcuna inuidia, sono conceduti al pouero habitante nelle uille, molto piu da desiderare, che quelli, iquali allettaui cō piu lusinghe souente, o da pronte sollecitudini cittadine, o da' strepiti di tumultuante famiglia sono rotti. La costui fame (se forse alcuna uolta lo stimola) i colti pomi nelle fedelissime selue raccolti scacciano, et le nuoue herbette di loro proprio uolontà fuori della terra uscite, sopra i piccioli monti, ancora gli ministrano saporosi cibi. O quanto gli è a temprare la sete dolce l'acqua della fonte presa, & del riuo con mano concaua. O infelice sollecitudine de' mondani: a sostentamento de' quali la natura richiede & apparecchia leggierissime

rißime cose. Noi nell'infinita moltitudine de' cibi la sacietà del corpo crediamo compiere, non accorgendoci in quelli esser le cagioni nascose, per lequali gli ordinati humori spesse uolte sono piu tosto corrotti, che sostentati, & ne' lauorati beueraggi apprestando l'oro, & le cauate gemme souente ueggiamo gustar i ueleni freddißimi: & senon questi, almeno Venere ui pur si beue. Et tal uolta per quelli a securtà souerchia si uiene per laquale o con parole, o con fatti misera uita, o uituperеuole morte s'acquista. Et spesse uolte ancora auiene, che molti di quelli assai peggio, che insensato corpo ne rendono il beuitore. A costui i Satiri, i Fauni, le Driade, le Naiade, & le Ninfe fanno semplice compagnia. Costui non sa chi si sia Venere, ne il suo bisorme figliuolo: & se pur la conosce, rozißima sente la forma sua, & poco amabile Deh hora fosse stato piacer d'Iddio, che io similmente mai conosciuta non l'haueßi; & da semplice compagnia uisitata, roza mi foßi uiuuta. Io sarei lontana da queste insanabili sollecitudini, che io sostengo: et l'anima insieme con la mia fama santißima non curerebbe di ueder le mondane feste simili al uento, che uolarne da quelle uedute haurebbe angoscio, si come ha. A costui non l'alte torri, non l'amate case, non la molta famiglia non i delicati letti, non i risplendenti drappi, non i correnti caualli, non cento mila altre cose, inuolatrici della miglior parte della uita, sono cagion d'ardente cura. Questi da' maluagi huomini non cercato, ne' luoghi remoti uiue senza paura, & senza cercar nell'altißime case i dubbio-

Concetti Poetici.

Le feste del mondo sono simili al uento.

si riposi l'aere, & la luce dimanda, & è alla sua uita il cielo testimonio. O quanto è hoggi cotal uita mal conosciuta, & da ciascun cacciata, come nemica; oue piu tosto deurebbe esser come carissima cercata da tutti. Certo io arbitro, che in cotal maniera uiuesse la prima età, laquale insieme gli huomini, & gli Dij produceua. Oime niuna è piu libera, ne senza uitio o miglior che questa: laquale i primi usarono, & che colui ancora hoggi usa; ilquale abbandonate le Città habita nelle selue. O felice il mondo, se Gioue mai non hauesse cacciato Saturno: & ancora se l'età aurea durasse sotto caste legge: percioche tutti a que' primi simili uiueressimo. Oime, che chiunque è colui i primi riti seruante, non è nella mente infiammato dal cieco furore della non sana Venere, si come io sono: ne colui, che si dispose ad habitar ne' colli de' monti, fu soggietto ad alcun regno, non al uento del popolo, non all'infido uolgo, non alla pestilentiosa inuidia, ne ancora al fauor fragile della Fortuna alla quale io troppo fidandomi in mezo l'acque per troppo sete perisco. Alle picciole cose si presta alta quiete: come che grandissimo fatta sia senza le grandi potere sostenere di uiuere. Quegli; che alle cose grandissime soprastà, o disidera soprastare; seguita i uani honori delle trascorrenti ricchezze. Et certo le piu uolte a' falsi huomini piacciono gli alti nomi. Ma quegli è libero da paura, & da speranza, ne conosce il nero liuidor dell'inuidia diuoratrice & mordente con dente iniquo, che habita le solitarie uille; ne sente gli odij uarij, ne gli amori incurabili, ne i

Quali seguitano le ricchezze.

peccati

peccati de' popoli mescolati alla Città: ne come conscio di tutti i strepiti ha dottanza: ne gli è a cura il comporre fittitie parole: lequali lacci sono ad irretire gli huomini di pura fede. Ma quell'altro mentre sta eccelso, mai non è senza paura; et quel medesimo coltello, che arma il lato suo, teme. O quanto buona cosa è ignudo resistere, & sopra la terra giacendo pigliare i cibi securo. Rade uolte, o non mai entraro i peccati grandissimi nelle picciole case. Alla prima & a niuna sollecitudine d'oro fu, ne niuna sacrata pietra fu arbitra a diuidere i campi a primi popoli. Essi con ardita naue non solcauano il mare; solamente ciascuno conosceua i liti suoi: ne gli forti steccati ne gli profondi fossi, ne l'altissime mura con molte torre cingeuano i lati delle Città loro, ne le crudeli armi erano acconcie & tratte da cauallieri, ne era loro alcuno edificio, che con graue pietà rompesse le ferrate porte. Et se forse tra loro era alcuna picciola guerra; la mano ignuda combatteua, & i rozi rami de gli alberi, & le pietre si conuertiuano in armi. Ne ancora era la sottile & lieue hasta di corno armata di ferro, ne l'aguto spontone, ne la tagliente spada cigneua lato alcuno, ne la comante cresta ornaua i lucenti elmi, et quel, che piu & meglio era a costoro, era Cupido non essere ancora nato: per laqual cosa i casti petti, poi da lui pennuto per il mondo uolante stimolati poteuano uiuere securi. Deh hora m'hauesse Iddio donata a cotal mondo: la gente del quale di poco contenta, & di niente temente sola saluatica libidine conosceua, che se di cotanti beni, quanti essa pos-

Mutatio-ni dell'età.

sedeua non me ne fosse seguito l'altro, che non hauer cosi affannoso Amore, ne cotanti sospiri sentito, come e quãti io sento; sarei io da dir piu felice, che quel, che io sono ne' presenti secoli, pieni di tante delitie, di tanti ornamenti, & di cotante feste. Oime, che l'empio furor del guadagnare, la straboccheuole ira, & quelle menti, lequali la molesta libidine di se accese; rupponno i primi patti cosi santi & cosi ageuoli a sostenere dati dalla natura alle sue genti. Venne la sete del signoreggiare peccato pieno di sangue, & il minore diuentò preda del maggiore. Venne Sardanapalo ilquale Venere (ancora che dissoluta da Semiramis fosse fatta) primieramente fe delicata: & appresso diede à Cerere, & a Bacco forme ancora da loro non conosciute. Venne il battaglieuole Marte, ilquale trouò nuoue arti & mille forme alla morte. Et quinci le terre tutte si contaminarono di sangue, et il mare similmente n'è diuenuto rosso. Alhora senza dubbio grauissimi peccati entrarono per tutte le case; et in brieue niuna graue sceleratezza fu senza esempio. Il fratello dal fratello, il padre dal figliuolo, et il figliuolo dal padre furono uccisi. Il marito giacque per il colpo della moglie. L'empie madri hãno piu uolte i loro medesimi parti morti. La rigidezza delle matrigne ne' figliastri nõ dico, percioche è mani festa ciascun giorno. Le ricchezze adũque l'auaritia, la superbia, l'inuidia, la lusuria et ogni altro uitio parimente seco recarono. Et cõ le predette cose ancora entrò nel mondo il duca, et facitore di tutti i mali et artefice de' peccati, il dissoluto Amore: per gli cui assediamenti

Amore facitore di tutti i mali.

diamenti de gli animi infinite Città cadute & arse ne fumano: & senza fine genti ne fanno sanguinose battaglie, & fecero. Et i sommersi regni ancora premono molti popoli. Oime tacciansi tutti gli altri suoi pessimi effetti: & quelli, iquali egli usa in me, siano solo esempio de' suoi mali, e della sua crudeltà; laquale si agramente mi stringe, che a niuna altra cosa, che a lei possa uolgere la mente mia. Queste cose cosi fra me ragionate, alcuna uolta pensai, che le cose da me operate fossero appo Iddio graui molto, & le pene a me noiose senza comparatione, ma i molti maggiori mali gia per altrui adoperati, me quasi innocēte fanno apparire; et le pene di altrui sostenute (bēche io creda da niun cosi graui, come da me (ueggendomi non esser prima ne sola fanno, ch'io diuenga piu forte a comportar le mie. Alle quali io souente priego Iddio che o con morte, o con la tornata di Panfilo, ponga fine. A cosi fatta uita, & a peggiore m'ha la fortuna lasciata consolatione cosi picciola; come udite. Ne intendiate consolatione, che me di dolore priui, si come l'altre suole. Essa solamente alcuna uolta gli occhi toglie da lagrimare senza piu prestarmi de' suoi beni. Seguitando adunque le mie fatiche, dico: Che conciosia cosa che io per adietro tra l'altre giouani della mia Citta di bellezza ornatissima, quasi niuna festa soleua, che a' diuini Tempij si facesse, lasciare: ne alcuna bella senza me riputauano i cittadini; lequali feste ueggendo, o quelle mi soleuano collecitare le serue mie, et ancora esse che l'antico ordine osseruando, apparecchiati nobi-

li uestimenti, alcuna uolta mi diceuano. O donna adornati : uenuta è la solennità di cotal Tempio, liquale te sola aspetta per compimento. Oime che egli mi torna a mente, che in alcuna uolta a loro furiosa riuolta, non altrimenti, che l'addentato cinghiale alla turba de' cani, rispondeua turbata ; & con uoce d'ogni dolcezza uota. Via uilissima parte della mia casa, fate lontani da me questi ornamenti. Brieue robba basta a coprire i sconsolati membri: ne piu alcun Tempio : ne festa per uoi a me si ricordi, se la mia gratia u'è cara. O quante uolte gia (si come io uidi) furon que' Tempij da molti nobili uisitati; iquali piu per uedermi, che per deuotione alcuna uenuti, non ueggendomi, turbati si tornauano in dietro: nulla dicendo senza me ualer quella festa. Ma come, che io cosi gli rifiutassi; pure alcuna uolta in compagnia delle mie nobili compagne megli conuenne costretta uedere: con lequali io semplicemente, & di feriali uestimenti uestica, u'andai. Et quiui non i solenni luoghi, (si come gia feci cercai: ma rifiutando i gia uoluti honori, humile ne' piu bassi luoghi tra le donne m'assettai. Et quiui diuerse cose, hora dall'una, hora dall'altra ascoltando con doglia nascosa quanto io piu potei, passai quel tempo che io ui dimorai. Oime quante uolte gia m'ho io udito dire assai d'appresso. O qual marauiglia è, che questa dõna, singolare ornamento della nostra città cosi rimessa, come ella è, sia diuenuta? Qual diuino spirito l'ha spirata? Oue le nobili robbe? Oue son gli altieri portamenti? Oue le mirabili bellezze si sono fuggite?

Animo turbato nõ apprezza ornamenti.

Alle qua-

Allequali parole (se lecito mi fosse stato) haurei uolentieri risposto. Tutte queste cose con molte altre piu care, se ne portò Pansilo dipartendosi. Quiui ancora dalle donne intorniata, et da diuerse dimande trafitta, a tutte con infinto uiso mi conuenne sodisfare. L'una delle quali con cotali uoci mi stimulò. O Fiammetta senza fine di te me & l'altre donne fai marauigliare, ignorãdo qual cagione sia stata si subita, per laqual le pretiose robbe hai lasciate & i cari ornamenti, & l'altre cose diceuoli alla tua giouane età. Tu ancora faucinlla in si fatto habito andar non deuresti. Non pensi tu, che lasciando hora per innanzi ripigliar no'l potrai? usa gli anni secondo la lor qualità. Questo habito di tanta honestà da te preso, non ti falla per innanzi. Et come tu uedi, qui ciascuna di noi piu di te attempata, ornata con maestra mano & d'artificiali drappi, & honoreuoli uestita: cosi tu similmente deuresti essere ornata. A costei, & a piu altre aspettanti le mie parole rendei io con humil uoce cotal risposta: Donne o per piacere à Iddio, od a gli huomini si uiene a questi tempij. Se per piacere a Iddio ci si uiene; l'anima ornata di uirtù basta; ne forza fa, se'l corpo di cilicio è uestito. Se per piacere a gli huomini ci si uiene; conciosia cosa che la maggior parte da falso parere adombrati per le cose esteriori giudichino quelle dentro; confesso, che gli ornamenti usati & da uoi & da me per adietro, si richieggano. Ma io di ciò non ho cura; anzi dolente delle passate uanità, uolonterosa d'ammendare nel cospetto d'Iddio, mi rende quanto io

Si debbono usar gli anni secondo la lor qualità.

posso dispetta a gli occhi nostri. Et quinci le lagrime della intrinseca uerità cacciate per forza fuori mi bagnarono il mesto uiso. Et con tacita uoce cosi meco medesima dissi. O Iddio ueditor de' nostri cuori, le non uere parole dette da me non mi imputare in peccato: che (si come tu uedesti) non uolontà d'ingannare, ma necessità di ricoprire le mie angoscie a quelle mi strinse: anzi piu tosto merito me ne rendi, considerando che'l maluagio esempio leuando alle tue creature, il dò buono. Egli m'è grandissima pena il mentire, & con faticoso animo la sostengo; ma piu non posso. O quante uolte o donne ho io per questa iniquità pietose laudi riceuute, dicendo le circonstanti donne me deuotissima giouane di uanissima ritornata. Certo io intesi piu uolte di molte essere openione, me di tanta amicitia esser congiunta con Domenedio, che niuna gratia a lui da me dimandata, negata sarebbe. Et piu uolte ancora dalle sante persone per santa fui uisitata, non conoscendo esse quel che nell'animo nascondeua il tristo uiso, & quanto i miei desideri fossero lontani alle mie parole. O ingannеuole mondo quanto possono in te gl'infinti uisi piu, che i giusti animi, se l'opere sono oculte. Io piu peccatrice che altra, dolente per li miei dishonesti amori; percioche quelli uelo sotto honeste parole: sono reputata santa, ma conoscelo Iddio, che se senza pericolo esser potesse; io con uera uoce di me sgannarei ogni ingannata persona, ne celerei la cagione, che trista mi tiene; ma non si puote. Come io hebbi à quella, che prima addimandata m'haueua,

Quanto è difficile a giudicar della santità di altrui.

rispposto;

risposto; l'altra dal mio lato ueggendo le mie lagrime rasciugate disse: O Fiammetta doue è fuggita la uaga bellezza del uiso tuo? Doue l'acceso colore? Qual è la cagion della tua pallidezza? Gli occhi tuoi simili a due matutine stelle, hora intorniati di purpureo giro, perche appena nella tua fronte si scernono? Gli aurei crini con maestreuole mano ornati per adietro, hora perche chiusi appena si ueggono senza alcuno ordine? Dilloci: tu me fai senza fine marauigliare. Da questa con poche parole sciogliendomi, dissi. Manifesta cosa è l'humana bellezza esser fiore caduco, & da un giorno al un'altro uenir meno: laquale, se di se dà fidanza ad alcuna, miseramente al lungo andare se ne troua postrata. Quegli che la mi diede; cō sordo passo sottomettendomi le cagioni da cacciarla se l'ha ritolta, possibile a rēderlami, quādo gli pur piacesse. Et questo detto non potendo le lagrime ritenere, chiusa sotto il mio mantello copiosamente le sparsi. Et meco con cotali parole mi dolsi.

La bellezza esser cosa fragile e caduca.

O bellezza dubbioso bene de' mortali, dono di picciolo tempo; laquale piu tosto uieni & partiti; che non fanno ne' dolci tempi della Primauera i piaceuoli prati risplendenti di molti fiori; et gli eccelsi alberi carichi di uarie frondi; iquali si come ornati dalla uirtù d'Ariete dal caldo uapor della state sono guasti, et tolti uia. Et se pur forse alcun ne risparmia il caldo tempo; niuno dall'Autunno è risparmiato. Cosi o tu bellezza le piu uolte nel mezo de' migliori anni da molti accidenti offesa perisci: alquale, se forse pur ti perdona la giouanezza; la matura età a forza

te resistente ne porta. O bellezza tu se cosa fugace: non altrimẽti che l'onde non mai tornanti alle loro fonti: et in te fragil bene niuno auiso si dee confidare. Oime quanto gia t'amai, et quanto a me misera fosti cara, & con sollecitudine riguardata: hora & meritamente ti maladico. Tu prima cagion de' miei danni, tu prenditrice prima dell'animo del caro amante lui non hai hauuto forza di ritenere, ne partito di riuocarlo. Se tu non fossi stata: io non sarei piaciuta a gli occhi uaghi di Panfilo: & non essendo piaciuta, egli nõ si sarebbe ingegnato di piacere a' miei: & non essendo egli piacciuto, si come piacque; hora non haurei queste pene. Dunque tu sola cagione & origene se d'ogni mio male. O beate quelle; che senza te i rimprouerì della rustichezza sostengono esse caste le sante leggi serbano, & senza stimoli possono uiuere con l'anime libere dal crudel tiranno Amore. Ma tu a noi cagion di continouo infestamento riceuere da chi ci uede, a forza ci conduci a romper quel, che piu caramente si dee guardare. O felice Spuvina, & degno d'eterna fama: ilquale (i tuoi affetti conoscendo) nel fior della sua giouentù da se con acerba mano ti discacciò, eleggendo piu tosto di uoler da' sauij per uirtuosa opera essere amato, che dalle lasciuie giouani per la sua concupiscibile bellezza. Oime se cosi hauesse fatto io, tutti questi dolori, tutti questi pensieri, & queste lagrime sarebbono lontane: & la uita per adietro corrotta, ancor ne' termini primi laudeuoli si sarebbe. Quinci mi ripigliauano le donne; & biasimauano le mie souerchie lagrime, di-

me, dicendo: O Fiammetta, che miseria è questa? Disperiti tu della misericordia di Dio? non credi tu lui pietoso a perdonar le piu picciole offese senza tante lagrime? Questo che fai; è piu tosto cercar morte, che perdono. Leua su, asciuga il uiso tuo, & attendi al sacrificio porto al sommo Gioue da' nostri sacerdoti. A queste uoci io, le lagrime ristringendo, alzai la testa: laquale gia in giro non uolsi (si come io soleua) fermamente sapendo che quiui non era il mio Panfilo per mirarlo, ne per ueder se d'altrui, o da cui era mirata, o quello che di me pareua a gli occhi de' circonstanti; anzi attenta a colui, che per la salute di tutti diede se medesimo, porsi pietosi prieghi per lo mio Panfilo, & per la sua tornata; con cotali parole tentandolo. O grandissimo Rettor del sommo cielo, & generale arbitro di tutto il mondo, poni hoggimai alle mie graui fatiche modo, & fine a' miei affanni. Vedi niun giorno a me esser sicuro; continuamente il fine dell'un male è a me principio dell'altro. Me, che gia mi dissi felice non conoscendo le mie miserie, in prima ne' uani affanni d'ornar la mia giouanezza piu che'l debito ornata dalla natura, te non sapeuole offendendo, per penitenza all'indissolubile Amore, che hora mi stimola, sottoponesti: & poi la mente non usa a cosi graui affanni riempiesti per quello di nuoue cure. Et ultimamente colui; che io piu, che me amo, da me diuidesti; onde infiniti pericoli sono cresciuti, l'uno dopo l'altro, alla mia uita. Deh se i miseri sono da te uditi alcuna uolta; porgi le tue pietose orecchie a' miei prieghi; & senza guarda-

Non fidee alcuno di sperare della misericordia di Dio.

Il fin d'un male a' miseri è principio dell'altro.

re a' molti falli da me contro te commeßi, i pochi beni (se mai ne feci piu alcuno) benigno considera: & in merito di quelli le mie orationi, & preghiere esaudisci. Lequali cose sono a te assai leggiere, & à me grandissimo contento daranno. Io non cerco, ne ti chieggio altro, senon che a me sia renduto il mio Panfilo. Oime quanto, & come conosco bene questa preghiera nel conspetto di te giustissimo giudice essere ingiusta; ma dalla tua giustitia medesima si dee mouere il meno male piu tosto uolere, che'l maggiore. A te; a cui niente s'occulta; manifesto è a me per niuna maniera potere uscire della mente il gratioso amante, ne i preteriti accidenti, del quale, & de' quali la memoria a si fatto partito mi reca con graui dolori, che gia per fuggirli mille modi di morte ho dimandati: iquali tutti un poco di speranza, che di te m'è rimasa m'ha leuati di mano. Dunque, se minor male è il mio amante tenere; si come io gia temi, che insieme col corpo uccider l'anima trista (si come io credo) torni, & rendamisi. Sianti piu cari i peccatori uiui, & possibili a conoscerti, che morti senza speranza di redentione. Et uogli innanzi perder parte, che tutto, delle creature da te create. Et se questo è graue ad essermi conceduto; concedamisi quella, che d'ogni male è ultimo fine prima, che io costretta da maggior doglia, da me stessa con diterminato consiglio la prenda. Vengano le mie uoci nel tuo cospetto: lequali se te toccar non possono, o qualunque altri Dij tenenti le celestiali regioni, s'alcun di uoi iui si trouaua, il quale mai quà giù uiuendo, quel-

I miseri di sidenano la morte.

l'amorosa

amorosa fiamma prouasse, laquale io prouo, riceuetele; & per me le porgete a colui, ilquale da me non le prende: si che impetrandomi gratia in prima quà giù lietamente, & poi nella fine de' miei giorni costà sù con uoi io possa uiuere: & innanzi tratto a' peccatori dimostrare, conueneuole l'un peccatore all'altro perdonare, & dare aiuto. Queste parole dette, odorosi incensi & degne offerte per fargli habili a' miei prieghi, & alla salute di Panfilo, posi sopra li loro altari. Et finite le cerimonie, con l'altre Donne partendomi ritornai alle triste case.

LA FIAMMETTA DI M. GIOVANNI BOCCACCIO.

LIBRO QVINTO.

VAL uoi hauete potuto comprendere pietosissime Donne, per le cose dauanti dette, è stata nelle battaglie d'amore la uita mia, et ancora assai peggiore. Laquale certo, rispetto della futura sorte, non ingiustamente si potrebbe dir diletteuole, ben pensando. Io ancor paurosa ricordandomi di quello; a che egli ultimamente mi condusse, et quasi ancora tiene; per piu prendere indugio di peruenirui: si perche del mio furor mi uergognaua: & si perche scri-

uendolo, in esso mi pareua rientrare; con lenta mano, le cose men graui, distendendomi molto, n'ho scritto. Ma hora piu non potendo a quelle fuggire, tirandomi l'ordine del mio ragonare, paurosa ui peruerrò. Ma tu o santissima pietà habitante ne' delicati petti delle morbide giouani, reggi i tuoi freni in quelli con piu forte mano, che infino a qui non hai fatto; accioche trascorrendo, & di te piu parte, che'l conueneuole dando non forse di quel, che io certo, ti conuertissi in contrario; & di grembo togliessi alle leggenti donne le lagrime mie. Egli era gia un'altra uolta il Sole tornato nella parte del cielo, che si cosse allhora che mal le sue carra guidò il prosuntuoso figliuolo; poi che Panfilo fu da me partito. Et io misera per lunga usanza haueua apparato a sostenere i dolori; & piu temperatamente mi doleua, che l'usato: ne credeua, che piu si potesse durare di male, che quel, che io durava: quando la fortuna non contenta de' danni miei, mi uolle mostrare, che ancora piu amari ueleni haueua, che darmi. Auenne adunque, che di paesi di Pāfilo, alle mie case tornò un mio carissimo seruidore, ilquale da tutti, & massimamente da me fu gratiosamēte riceuuto. Questi narrando i casi suoi, et le uedute cose mescolando le prospere cō l'aduerse, perauētura gli uenne Panfilo ricordato Del quale molto lodādosi, ricordādo l'honore da lui riceuuto, me nell'ascoltare faceua contenta. Et appena potè la ragione la uolontà raffrenar di correre ad abbracciarlo: & del mio Panfilo dimandar con quella affettione, che io sentiua. Ma pur ritenendomi, & quello essendo

La fortuna, quādo comincia a dimostrarsi contraria, ua accrescē do il male.

essendo dello stato di lui dimandato da molti, & hauendo, bene esser di lui a tutti risposto; io sola il dimandai con uiso lieto quel, che egli faceua: & se'l suo intendimento era di ritornare. Alla quale dimanda egli così rispose: Madonna & a che far tornerebbe qua Pansilo? Ninna piu bella donna è nella terra sua (laquale oltre ad ogni altra è di bellißime copiosa) che quella; laquale lui ama sopra tutte le cose; per quello, che io da alcuni intendeßi; & egli (secondo che io credo) ama lei: altrimenti io il reputerei folle, doue per adietro sauißimo l'ho tenuto: A queste parole mi si mutò il cuore, non altrimenti che ad Enone sopra gli alti monti d'Ida aspettante, ueggendo la Greca donna col suo amante uenir nella naue Troiana. Et appena ciò nel uiso nasconder potei; auēga, che io pur lo faceßi. Et con falso riso dißi: Certo tu dì il uero. In questo paese male a lui gratioso, non gli potemmo concieder per amanza una donna alla sua uirtù debita. Però se cola l'ha trouata, sauiamente fa, se con lei si dimora. Ma dimmi; con che animo sostiene con la sua nouella sposa? Egli allhora rispose. Ninna sposa è a lui; & quella; laquale non ha lungo tempo ne fu detto, che uenne nella sua casa non a lui, ma al padre è uero, che uenne. Mentre che egli queste parole da me ascoltato diceua; io d'una angoscia uscita, & entrata in un'altra molto maggiore, da ira subita stimolata, & da dolore, così il tristo cuore si cominciò a dibattere, come le preste ali di progne, quale hora ella uola piu forte, battono i bianchi liti: et i paurosi spiriti, non altrimenti mi cominciaro-

La gelosia è il peggiore di tutti i mali.

do dimenticata, con nuoua donna dimori. Maladetto sia il giorno che io da prima ti uidi, & l'hora, & il punto, nel quale tu mi piacesti. Maladetta sia quella Dea, che apparitami, me fortemente resistente ad amarte riuolse con le sue parole dal giusto intendimento, certo io non credo che essa fosse Venere, ma piu tosto in forma di lei alcuna infernal furia, me non altrimenti riempiente d'insania, che facesse il misero Atamante. O crudelissimo giouane da me tra molti nobili, belli, & ualorosi solo eletto pessimamente per il migliore; oue sono hora i prieghi, iquali tu piu uolte a me per iscampo della tua uita piangendo porgesti, affermando quella, & la tua morte star nelle mie mani? Oue sono hora i pietosi occhi; co' quali a tua posta misero lagrimaui? Oue è hora l'Amore a me mostrato? Oue le dolci parole? Oue i graui affanni a' miei seruigi proferti? Sono essi del tutto della tua memoria usciti? o hagli nuouamente adoperati ad irretire la presa donna? Ahi maladetta sia la mia pietà, laquale quella uita da morte sciolse, che di se facendo lieta altra donna, la deueua recare a morte oscura. Hora gli occhi; che nella presenza piangeuano: dauanti alla nuoua donna ridono: & il mutato cuore ha adi essa riuolte le dolci parole, & le proferte. Oime doue sono hora o Panfilo gli spergiurati Dij? Doue la promessa fede? Doue le infinte lagrime: delle quali io gran parte miseramente beuui, pietose credendole, & esse erano piene del tuo inganno? Tutte queste nel seno della nuoua donna rimesse, teco insieme m'hai

uolte. Oime quanto mi fu gia graue udendo te per Giunonica legge dato ad altra donna. Ma sentendo, che i patti da te a me donati non erano da preporre a quelli; benche faticosamente il portassi, pur uinta da giusto dolore con meno angoscia il sosteneua. Ma hora sentendo, che per quelle medesime leggi, per lequali tu a me se stretto, tu ti sia a me togliendoti, dato ad un'altra, m'è intollerabile supplicio a sostenere. Hora la tua dimoranza conosco, et similmente la mia semplicità: con laquale sempre te deuer tornare ho creduto, se tu hauessi potuto. Oime hora bisognauanti o Panfilo tante arti ad ingannarmi? Perche i giuramenti grandissimi, & la fede interissima cosi mi porgeui, se d'ingannarmi per cotal modo intendeui? Perche non ti partiui tu senza commiato cercare, o senza promessa alcuna di ritornare? Io (si come tu sai) fermissimamente t'amaua, ma io non t'haueua perciò in prigione, che tu a tua posta senza le infinite lagrime non ti fossi potuto partire. Se tu cosi hauessi fatto; io mi sarei senza dubbio di te disperata subitamente, conoscendo il tuo inganno: hora o morte, o dimenticanza haurebbe finiti i miei tormenti; iquali tu, acciochè fossino piu lunghi, uana speranza donandomi, nudricar uolesti; ma questo non haueua io meritato. Oime come mi furono gia le tue lagrime dolci, ma hora conoscendo il loro effetto, mi sono amarissime diuenute. Oime, s'Amore cosi fieramente ti signoreggia, come egli fa me; non t'era assai una uolta essere stato preso se di nuouo la seconda incapar non uoleui? Ma che dico io? tu non amasti

Gran dolore è, che quel, che fu suo, sia di altri.

giamai; anzi di schernir le giouani donne di se dilettato. Se tu hauessi amato, si come io credeua; tu saresti ancora mio. Et di cui potresti tu mai essere, che piu t'amasse di me? Oime chiunque tu se o donna, che tolto me l'hai; ancor che nemica mi sia, sentendo il mio affanno, a forza di te diuengo pietosa. Guardati da' suoi inganni: percioche chi una uolta ha ingannato, ha per innanzi perduta l'honesta uergogna; ne per innanzi d'ingannare ha conscienza. Oime iniquissimo giouane, quanti prieghi & quante offerte a gli Dij ho io porti per la salute di te, che tor mi ti deueui, e darti ad altra. O Iddij i miei prieghi sono esauditi: ma ad utilità d'altra donna, io ho hauuto l'affanno: & altri di quello si prende il diletto. Deh non era o pessimo giouane la mia forma conforme a' tuoi disij: & la mia nobiltà non era alla tua conueneuole? certo molto piu, le ricchezze mie furonti mai negate, o da me tolte le tue? certo nò Fu mai amato od in atto, od in fatto, od in sembiante da me altro giouane, che tu? & questo ancora; che nò, confesserai, se'l nuouo amore non t'ha tolto dal uero. Dunque qual fallo mio, qual giusta cagione a te, qual bellezza maggiore, o piu feruente amore mi t'ha tolto, & datoti ad altri? certo niuno. Et di questo mi siano testimoni gli Dij, che mai contro di te niuna cosa operai; se non, che oltre ad ogni termine di ragione t'ho amato. Se questo merita il tradimento da te contro me operato, tu il conosci. O Iddij, giusti uendicatori de' nostri difetti, io dimando uendetta, & non ingiusta. Io non uoglio, ne cerco di colui la morte; che gia da me

Chi una uolta inganna, ingána sempre.

Vendetta, che disidetano gli animi

da me fu ſcampato, & che uuole la mia. Ne altro ſconcio dimando di lui; ſe non che, ſe egli ama la nuoua donna, ſi come io lui, che ella togliendoſi a lui, & ad un'altro donandoſi, ſi come egli a me s'è tolto, in quella uita il laſci, in che egli ha me laſciata. Et quinci torcendomi con mouimenti diſordinati, ſu per il letto impetuoſa mi gittai, & mi riuolſi. Quel giorno tutto non fu in altre uoci che nelle predete, od in ſimili conſumato. Ma la notte aſſai peggior, che'l giorno, ad ogni doglia (in quanto le tenebre ſono piu alle miſerie conformi, che le luci) ſopraueuta; auenne, che eſſendo io nel letto a lato il caro marito, tacita lungo ſpatio, ne' penſieri doloroſi uegghiando: & nella memoria ritornandomi ſenza eſſer da alcuna coſa impedita, tutti i tempi paſſati coſi i lieti, come i dolenti, & maſſimamente l'hauer Panſilo per nuouo amor perduto: in tanta abondanza mi crebbe il dolore, che non potendolo ritenere dentro, piangendo forte con uoci miſere lo sfogai, ſempre di quello tacendo l'amoroſa cagione. Et ſi fu alto il pianto mio, che eſſendo gia per lungo ſpatio nel profondo ſonno ſtato inuolto il mio marito, coſtretto da quello ſi riueglio: & a me; che tutta di lagrime era bagnata; riuoltoſi, nelle braccia recandomiſi, con uoce benigna, & pietoſa coſi mi diſſe. O anima mia dolce, qual cagione a queſto pianto coſi doloroſo nella quieta notte ti muoue? Qual coſa (gia è piu tempo) t'ha ſempre malinconica & dolente tenuta? Niuna coſa, che a te diſpiaccia, deue eſſere a me celata. E' egli alcuna coſa, laquale il tuo cuore deſideri, che per

Bontà del marito.

me si possa, che dimandandola tu fornita non sia? Non se tu sola mio conforto, & bene? Non sai tu che io sopra tutte le cose del mōdo t'amo? Et di ciò non una proua, ma molte ti possono far uiuer certa. Dunque perche piangi? Perche in dolor t'affliggi? Nō ti paio io giouane degno alla tua nobiltà? o reputi me colpeuole in alcuna cosa, laquale io possa ammendare? Dillo, fauella, scuopri il tuo disio. Niuna cosa sarà che non s'adempia, solo che si possa. Tu tornata nell'aspetto, nell'habito, & nelle operationi angosciosa mi dai cagion di dolorosa uita. Et se mai dolorosa ti uidi, hoggi mi se piu, che mai apparita. Io pensai gia, che corporale infirmità fosse della tua palidezza cagione; ma io hora manifestamente conosco, che angoscia d'animo t'ha condotta a quello, in che io ti ueggo. Perche io ti priego che quel che di ciò t'è cagione, mi si scuopra. Alquale io con feminile subitezza preso consiglio al mentire, ilquale per adietro mia arte non era stata così risposi. Marito a me piu caro, che tutto l'altro mondo; niuna cosa mi manca, laquale per te si possa: & te piu degno di me senza fallo, conosco: ma solo a questa tristitia per adietro, & al presente recata m'ha la morte del mio caro fratello, laqual tu sai. Essa a questi pianti ogni uolta che a memoria mi torna, mi stringe. Et certo non tanto la morte, alla qual noi tutti conosco che dobbiamo uenire, quanto il modo di quella piango; ilquale disauenturato, & sozzo conoscesti: & oltre a ciò le male andate cose dopo lui a maggior doglia mi stringono. Io non posso si poco chiudere, o

Si piange alle uolte piu il modo della morte, che essa morte.

re, o dare al sonno gli occhi dolenti, che egli pallido, di squalor coperto, e sanguinoso, mostrandomi l'acerbe piaghe, non m'apparisca, dauanti. Et pur testè; albora, che tu pianger mi sentisti, da prima m'era egli nel sonno apparito con imagine horribile, stanco, pauroso, & con ansio petto: tal che appena pareua che potesse le parole rihauere. Ma pur con fatica grandissima mi disse. O cara sorella caccia da me la uergogna che con turbata fronte mirando la terra, mi fa tra gli altri spiriti andar dolente. Io ancora, che di uederlo alcuna cōsolatione sentissi: pur uinta dalla compassione presa dell'habito suo, & delle parole subito riscotendomi, fugai il sonno: ilquale a mano le mie lagrime, lequali tu hora consoli, soluendo il debito della hauuta pietà, seguitarono. Et si come gli Dij conoscono, se a me l'armi si conuenissero, gia uendicato l'hauerei, & lui tra gli altri spiriti renduto con alta fronte: ma piu non posso. Adunque caro marito non senza cagion miseramente m'attristo. O quante pietose parole egli allhora mi porse, medicando la piaga; laquale assai dauāti era guarita, et i miei pianti s'ingegnò di rattemperar cō quelle uere ragioni, che alle bugie si confaceuano. Ma poi, che egli me racconsolata credendosi, si diede al sonno, io pensando alla pietà di lui, cō piu crudel doglia tacitamente piangendo, ricominciai la tramezzata angoscia, dicendo. O crudelissime spelunche habitate dalle rabbiose fere. O inferno eterna prigione decretata alla nocente turba. O qualunque altro esilio piu giu si nasconde, prendetimi: & me a' meritati supplici

Preghi da disperata amante.

date innocente. O sommo Gioue contro a me giustamente adirato, tuona, & con tostissima mano in me le tue saette distendi. O sacra Giunone; le cui santissime leggi io sceleratissima giouane ho corrotte, uendicati. O Caspie serpi lacerate il tristo corpo, O rapidi uccelli: o feroci animali deuoratemi, O caualli crudelissimi diuiditori dell'innocente Hippolito, me nocente giouane squartate. O pietoso marito uolgi nel petto mio con debita ira la spada tua: & con molto sangue la pessima anima di te ingannatrice ne caccia fuori. Niuna pietà, niuna misericordia in me sia usata: poi, che la fede debita al santo letto postposi all'Amor di strano giouane. O piu che altra iniqua femina: di questi & d'ogni altro maggior supplicio degna; qual furia ti si parò dauanti a gli occhi casti il dì, che prima Panfilo ti piacque? Doue abbãdonasti tu la pietà debita alle sante leggi del matrimonio? Doue la castità, sommo honor delle Donne, cacciasti alhora, che per Panfilo il tuo marito abbãdonasti? Oue è hora uerso te la pietà dell'amato giouane? O i conforti da lui dati a te nella tua miseria si trouano? Egli nel seno d'un'altra giouane lieto trascorre il fuggeuole tempo; ne di te si cura, & ha ragione: & meritamente cosi deueua auenire & a te, & a qualunque altra, che legittimi Amori pospone a' libidinosi. Il tuo marito piu debito ad offenderti, che ad altro, s'ingegna di confortarti; & colui, che ti deueua confortare, non cura d'offenderti. Oime hora non è egli bello: si come Panfilo? certo si. Le sue uirtù, la sua nobiltà, & qualunque altra sua

cosa

cosa nõ auanzano molto quelle di Panfilo? hor chi ne dubita? Dunque perche lui per altrui abbandonasti? Qual cecità, qual trascuranza, qual peccato, o quale iniquità ui ti conduce? Oime che io medesima no'l conosco. Solamente le cose liberamente possedute sogliono esser reputate uili; quantunque elle siano molto care. Et quelle, che con malageuolezza s'hanno, ancora che uilissime siano, sono carissime riputate. La troppa copia del mio marito, a me da douere essere cara m'ingannò; & io forse potente à resistere, quel, che io non feci, miseramente piango, anzi senza forse era potente, s'io uoluto hauessi: pensando a quel, che gli Dij, & dormendo, & uegghiando m'haueuano mostrato la notte, & la mattina precedente alla mia rouina. Ma hora, che da amare, perche io uoglia non mi posso partire, conosco qual fosse la serpe, che me sotto il sinistro lato trafisse, & piena si partì del mio sangue. Et similmẽte ueggo quel, che la corona caduta del tristo capo uolle significare. Ma tardi mi giugne questo auedimento. Gli Dij forse a purgare alcuna ira contra me concreata, pentuti di dimostrati segni; di quelli mi tolsero la conoscenza, non potendo indietro tornarli, si come Apollo all'amata Cassandra, dopo la data diuinità tolse l'esser creduta. La onde io in miseria co,ltituita, non senza ragioneuole cagione consumo la uita mia. Et cosi dolendomi, uoltandomi, & riuoltandomi per lo letto, quasi tutta la notte passai senza potere alcun sonno pigliare: ilqual se forse pure entraua nel tristo petto, si debole in quello dimoraua, che

Le cose liberamente possedute sogliono esser riputate uili.

ogni picciolo mutamento l'haurebbe rotto: & come che egli ancora fieuole fosse, senza fiere battaglie nelle sue dimostrationi alla mia mente non dimoraua meco. Et questo non solamente quella notte; della quale di sopra parlai, m'auenne: ma in prima molte uolte, & poi quasi continouamente m'è auenuto. Perche uguale tempesta ueggbiando, & dormendo sente, & ha sentita l'anima mia. Non tolsero le notturne querele luogo alle diurne: anzi quasi come del dolermi scusata, per le bugie dette al mio: marito; quasi da quella notte innanzi non me sono ridotta di piangere, & di dolermi in publico molte uolte. Ma pur uenuta la mattina la fida nudrice; alla quale niuna parte de' danni miei era nascosa (perciò che era stata la prima, che nel mio uiso haueua gli amorosi stimoli conosciuti; & ancora in essa haueua casi futuri imaginati) ueggendomi, quando detto mi fu Pansilo hauere altra donna, di me dubitando, & instantissima a' miei beni, non prima il mio marito della camera uscio, che ui entrò. Et me ueggendo per l'angoscia della notte preterita quasi semiuiua ancora giacere, con parole diuerse si cominciò ad ingegnare di mitigare i furiosi mali: & in braccio recatamisi, con la tremante mano m'asciugaua il tristo uiso, mouendo ad hora ad hora cotali parole. Giouane oltre modo m'affligono i tuoi mali, & piu affligerebbono, se dauãti nõ te ne hauessi fatto auedere. Ma tu piu uolonterosa, che sauia lasciando i miei consigli, seguisti i tuoi piaceri, onde al fine debito a cotali falli, con dolente uiso ti ueggo

O quanto s'inganna no alle uolte i semplici mariti.

ti ueggo uenuta. Ma percioche sempre (solo che altri uoglia) mentre si uiue, si puo ciascun dal maluagio camino dipartire et al buono ritornare: mi sarebbe caro, che tu homai gli occhi della tua mente dalle tenebre di questo iniquo Tiranno occupati, suelaßi, & loro della uerità rendeßi la luce chiara. Chi egli sia, aßai i brieui diletti, & i lunghi affanni, che per lui hai sostenuti, & sostieni, ti poßono far manifesto. Tu, si come giouane, piu la uolontà seguitante, che la ragione, amasti: & amando quel fine che di Amor si può disiare, prendesti, et (si come è detto) brieue diletto eßer lo conosceſti; ne piu auanti, che quel, che hauuto n'hai, hauer ne desiare se ne puote. Et se egli pure aueniße, che'l tuo Pamfilo nelle tue braccia tornaße; non altrimenti, che l'usato diletto ne sentiresti. I feruenti desideri sogliono eßer nelle cose nuoue, nelle quali molte uolte sperandosi, che quel bene sia nascoso; ilquale forse non è, sanno con noia sostenere il feruente disio; e le conosciute piu temperatamẽte si sogliono desiderare. Ma tu troppo nel disordinato appetito trascorsa, & tutta dispostati al parere, fai il contrario. Sogliono le discrete persone trouandosi ne' faticosi luoghi, & pieni di dubiq tirarsi in dietro: uolendo anzi hauer la fatica, laquale infino al luogo, doue gia peruenuti s'aueggono, perduta & securi tornare; che piu auanti andando metterſi a rischio di guadagnar la morte. Segui adunque tu, mentre che tu puoi cotale esempio: et hora piu temperata, che tu non suoli, metti la ragion innanzi alla uolontà: & e medeſima sauiamente caua de' pericoli, &

I giouani nell'amore seguono piu la uolontà, che la ragione.

delle angoscie: nelle quali mattamente ti sei lasciata trascorrere. La fortuna a te beniuola (se con sano occhio riguarderai) non t'ha richiusa la uia di dietro; ne occupata si, che ben discernendo ancora le tue pedate, non possi per quelle tornare là, onde tu ti mouesti; & esser quella Fiammetta, che tu soleui. La tua fama è intera; ne da alcuna cosa da te stata fatta è nelle menti delle genti commaculata. Laquale essendo corrotta, a molte giouani fu gia cagion di cadere nella infima parte de' mali. Non uoler piu procedere; accioche tu non guasti quel, che la Fortuna t'ha riserbato. Confortati, & teco medesima pensa di non hauer ueduto mai Panfilo; o che'l tuo marito sia desso. La fantasia s'adatta ad ogni cosa; & le buone imaginationi sostengono leggiermente d'esser trattate. Sola questa uia ti puo render lieta; laqual cosa tu dei sommamente disiderare; se cotanto le angoscie t'offendono, quanto gli atti & le tue parole dimostrano. Queste parole, o somiglianti non una uolta ma molte, & senza risponderui alcuna cosa, ascoltai io con graue animo. Et auegna, che io oltre modo turbata fossi; nondimeno uere le conosceua. Ma la materia mal disposta ancora senza alcuna utilità le riceueua. Anzi hora in una parte, & hora in un'altra uoltandomi, auenne alcuna uolta, che da impetuosa ira commossa, non guardandomi dalla presenza della mia balia, con uoce oltre alla donnesca grauezza rabbiosa & con pianto oltre ad ogni altro grandissimo cosi dissi. O Tesifone infernal furia; O Megera, o Aletto stimolatrici delle

Quello, che principalmente gioua in liberarsi da Amore.

dolenti

dolenti anime: dirizzate gli ſpauenteuoli crini, & le feroci hidre con ira accedente a' nuoui ſpauentamenti; & ueloci nella iniqua camera entrate della maluagia donna: de' ſuoi congiugnimenti con l'inuolato amante accendete le miſere facelline; e quelle intorno al delicato letto portate in ſegno di funeſto augurio a' peſſimi amanti. O qualunque altro popolo delle nere caſe di Dite. O Dij de gli immortali regni di Stige, ſiate preſenti quiui; & co' uoſtri rammarichi porgete paura ad eſsi infedeli. O miſero guſo canta ſopra l'infelice tetto. Et uoi o Harpie date ſegno di futuro dãno. O ombre infernali, o eterno Chaos, o tenebre d'ogni luce nemiche occupate le adultere caſe ſi, che gl'iniqui occhi non godano d'alcuna luce: Et i uoſtri odij, o uendicatrici delle ſcelerate coſe, entrino ne gli animi acconci a' mutamenti; & impetuoſa guerra generate fra loro. Appreſſo queſto gittato uno ardente ſoſpiro, aggiunſi alle rotte parole. O iniquiſsima donna, qualunque tu ſe da me non conoſciuta, tu hora l'amante; ilquale io lungamente ho aſpettato poſsiedi: & io miſera languiſco a lui lontana. Tu delle mie fatiche poſsiedi il guiderdone: & io uacua ſenza frutto dimoro de' ſeminati prieghi. Io ho porte l'orationi, & gl'incenſi a gli Dij per la proſperità di colui, ilquale furtiuamente tu mi deueui ſottrare, & quelle furono udite per utile di te. Hor ecco, io non ſo con quale arte ne come tu me gli habbia tratta del cuore, & meſſaui te: ma pur ſo che coſi è. Ma coſi ne poſſa tu rimaner contenta; come tu m'hai me laſciata. Et ſe forſe a lui la terza uol-

Contrari.

ta è malageuole l'innamorarsi; gli Dij, non altrimenti diuidano il nostro amore; che quel della Greca donna et del Giudice di Ida, diuisero: o quel del giouane Abideo, & della sua dolente Hero: o de' miseri figliuoli d'Eolo, uolgendosi contro te l'aspro giudicio, egli rimanendo saluo. O pessima femina, tu deueui (ben mirando la sua faccia) pensare, che egli senza donna non era. Dunque se ciò pensasti (che so che'l pensasti) con quale animo procedesti a tor quel, che d'altrui era? certo con nimico animo, auiso. Et io sempre, come nimica, & occupatrice de' miei beni ti seguirò: & sempre, mentre ci uiuerò, mi nudricherò della speranza della tua morte. La quale io non si comune priego, che sia, come l'altre: ma posta in luogo di pesante piombo, o di pietra nella cõcaua fronda tu sia tra nimici gittata: ne al tuo lacerato corpo sia dato o fuoco, o sepoltura: ma diuiso, & isbranato satij gli agognanti cani. I quali io priego, che poi che consumate hauranno le molli polpe, delle tue ossa commettano asprissime zuffe: acciochè rapinosamẽte rodendole, te di rapina dilettata in uita dimostrino. Niun giorno, niuna notte, niuna hora sarà la mia bocca senza esser piena delle tue maladittioni; ne a questo mai si porrà fine. Prima si tufferà la celestiale Orsa nell'Oceano: & la rapace onda della Siciliana Carridi starà ferma: & tacceranno i cani di Silla: & nell'Ionio mare surgeranno le mature biade: & la oscura notte darà nelle tenebre luce: e l'acque con le fiãme: et la morte con la uita, et il mare co' uenti sarãno concordi cõ somma fedeltà, mentre che Gange durerà

Maladittioni d'innamorata.

ge durerà tiepido, & Istro freddo, & i monti porteranno le quercie, & i campi morbidi paschi, teco haurò battaglie: ne finirà la morte questa ira; anzi tra morti spiriti seguitando con quelle ingiurie, che di là s'adoprano, m'ingegnerò di nominarti. Et se tu forse a me sopraui-ui (qual che si sia della mia morte il modo) douunque il misero spirito se n'andrà, di quindi a forza m'ingegnerò discioglierlo; et in te entrando, furiosa ti farò diuenire non altrimenti, che stano le uergini dopo il riceuuto Apollo. O uenendo nel tuo cospetto uegghiando horribil mi uedrai, & ne' sonni spauenteuole souente ti desterò nelle tacite notti. Et brieuemente in ciò che tu farai, continuamente uolerò dinanzi a gli occhi tuoi: et rammentandomi di questa ingiuria; te in niuna parte lascierò quieta. Et così, mentre uiuerai, da cotal furia, me operante, sarai stimolata: & morta poi di peggiori cose ti sarò cagione. Oime misera in che si stendono le mie parole? Io ti minaccio, & tu mi nuoci; et il mio amante tenendoti, quel delle minacciate offese ti curi che gli altissimi Re di meno potenti huomini. Oime hora fosse in me l'ingegno di Dedalo, o le carra di Medea; acciò che o per quello aggiungendo ali alle mie spalle, o per l'aere portata, subitamente la doue tu gli amorosi furti nascondi, mi ritrouassi. O quante, & quali parole al falso giouane, & a te rubbatrice de gli altrui beni direi con turbato uiso, & minaccieuole. O con quanta uillania i uostri falli riprenderei. Et poi, che te, & lui delle commesse colpe uergognosi hauessi renduti, senza alcun freno od in-

Le uergini, cioè la douinatrici.

dugio procederei alla uendetta, & i tuoi capelli con le proprie mani pigliando, & laniandogli forte, te hora quà, & hora là tirando per quelli, dauanti al perfido amante satierei le mie ire; & con essi tutti i uestimenti ti stratiarei. Ne questo mi bastarebbe: anzi con tagliente unghia il uiso piaciuto a gli occhi falsi arerei in molte parti, lasciando in quello eterni segnali delle mie uendette: & il misero corpo tutto co' bramosi denti lacererei; ilquale poi lasciando a colui, che hora ti lusinga a medicare, lieta riccercherei le triste case. Mentre che io queste parole diceua, con gli occhi sfauillanti, e co' denti serrati, e con le pugna strette quasi a' fatti fossi, dimoraua: e pareua, che parte della disiata uendetta mi recassi. Ma la uecchia balia quasi piangendo mi diceua. O figliuola poscia, che tu conosci la rabbiosa tirannia di Dio, che ti molesta; tempra te medesima, & i tuoi pianti raffrena. Et se la debita pietà di te stessa a ciò non ti muoue; muouati il tuo honore, alquale nuoua uergogna d'antica colpa potrebbe nascere di leggieri: od almeno taci, acciochè non il tuo marito senta le triste cose: & per doppia cagione meriteuolmente si dolga del fallo tuo. Allhora al ricordato sposo pensando, da nuoua pietà mossa, piu forte piangeua; & nell'anima uolgendo la rotta fede, & le mal serbate leggi, cosi diceua alla mia balia. O fidissima compagnia delle mie fatiche, di poco si può dolere il mio marito. Colui, che fu del mio peccato cagione; di quello è stato agrissimo purgatore. Io ho riceuuto, & riceuo, secondo i meriti il guidardone. Niuna pena mi potrà il

L'honore dee mouere ogni sauia donna da i non sani pensieri.

ua il marito dar maggiore,che quella, che m'ha porta l'amante. Sola la morte (se la morte è penosa, si come si dice) mi puote per pena il mio marito accrescere. Venga adunque; & dialami. Ella non mi sia pena, anzi diletto : percioche io la desidero: & piu dalla sua mano,che dalla mia sia gratiosa.Se egli non la mi dà , od ella da se non mi uiene,il mio ingegno la trouerà: percioche io per quella spero ogni mia doglia finire. L'inferno de' miseri ultimo supplicio nel piu nocente luogo,c'habbia in se non ha pena alla mia somigliante. Titio ci è porto per grauißimo esempio di pena da gli antichi autori dicenti a lui sempre esser pizzicato da gli Auoltoi il ricrescente fegato: & certo io non la stimo picciola,ma non è alla mia somigliante. Che se a colui gli Auoltoi pizzicano il fegato; à me continuo squarciano il cuore cento mila solecitudini piu forti , che alcun rostro d'uccello. Tantalo similmente dicono tra l'acque , e tra frutti morirsi di fame , & di sete. Certo & io posta nel mezo di tutte le mondane delitie , con affettuoso appetito il mio amante disiderando , ne potendolo hauere,tal pena sostengo;quale egli,anzi maggiore. Percioche egli con alcuna speranza delle uicine onde,& de' propinqui pomi pur si crede alcuna uolta poter satiare . Ma io hora del tutto disperata di ciò,che a mia consolatione speraua; & piu amando che mai;colui,che nell'altrui forze con suo uolere è ritenuto , tutta di se m'ha tratta di fuori . Et ancora il misero Isione nella fiera ruota uoltato non sente doglia si fatta , che alla mia si possa agguagliare.Io in continuo mo

Varij supplici de' dānati paragonati alle pene dell'amante.

uimento da furiosa rabbia per gli aduersari Fati riuolta patisco piu pena di lui assai. Et se le figliuole di Danao ne' forati uasi con uana fatica continuo uersano acqua credendogli empiere zio con gli occhi, tirate del tristo cuore, sempre lagrime uerso. Perche ad una ad una l'infernali pene m'affatico io di raccontare? conciosia cosa, che in me maggior pena tutta insieme si troua; che in quello o diuise, o congiunte non sono. Et se altro in me piu d'angoscia non fosse, che del conuenirmi tenere occulti i miei dolori, od almeno la cagion di loro là, doue essi con uoci altissime, & con atti conformi alle loro doglie dimostrargli possono, si sarebbono le mie pene maggiori, che le loro da giudicare. Oime quanto piu fieramente cuoce il fuoco ristretto; che quello, ilquale per ampio luogo manda le fiamme sue. Et quanto è graue cosa, & di guai piena il non potere nelle sue doglie spandere alcuna uoce o dire la nociua cagione; ma conuenir sotto lieto uiso nasconderle solo nel cuore. Dunque non doglia, ma piu tosto di doglia alleggiamento mi sarebbe la morte. Vegna adunque il caro marito; & se ad un'hora uendichi, & me cacci di doglia. Apra il suo coltello il mio misero petto; & fuori la dolente anima & le mie pene ad un'hora ne tragga con molto sangue: & il cuore di queste cose ritenitore; si come ingannator principale, & ricettator de' suoi nimici; laceri, pur come merita la commossa nequitia. Dapoi, che la uecchia balia me tacita del parlare, & nel profondo delle lagrime uide: così con uoce sommessa mi cominciò a dire. O cara figliuola; che è

La morte alleggiamento di doglia.

quel

quel che tu fauelli? Le tue parole sono uane, & uanissimi gl'intendimenti. Io in questo mondo uecchissima molte cose ho uedute: & gli amori di molte donne senza dubbio ho conosciuti. Et ancora, che io tra il numero di uoi da metter nõ sia; non per tanto io pur gia connobbi gli amorosi ueleni: iquali cosi uengono graui (& molto piu tal fiata) alle menome genti, come alle piu potenti in quanto piu alle bisognose sono chiuse le uie a' loro piaceri; che a coloro che con le ricchezze le possono trouare per il cielo. Et quel, che tu quasi impossibile, & tanto a te penoso fauelli non udi, ne sentì mai esser duro, si come tu porgi. Ilquale dolore; ancor che grauissimo sia; non è perciò da consumarsene, si come fai; & quindi cercar la morte, laquale tu piu adirata, che consigliata, dimandi. Ben conosco io, che la rabbia della focosa ira stimolata è cieca, & non cura di coprirsi; ne freno alcun sostiene, ne teme morte: anzi essa medesima da se stessa sospinta, si fa contro alle mortali punte delle agute spade. Ma questa ira s'alquanto raffreddare si lasciasse; non dubito, che l'acesa follia sarebbe manifesta alla raffreddata parte. Et perciò figliuola sostieni il suo graue empito, & dà luogo al furore: & alquanto nota le mie parole, & ne gli essempi da me dati ferma l'animo tuo. Tutti duoli con graui rammarichi (se io ho bene le tue parole raccolte) dell'amato giouane da te partito, della rotta fede d'Amore, & della nuoua donna. Et in questo dolerti niuna pena alla tua reputi uguale. Et certo se tu sauia sarai, si come io disidero; tutte queste cose con effetto (raccoglien-

Conforti deboli.

do le mie parole) prenderai utile medicina. Il giouane, ilquale tu ami; senza dubbio secondo l'amorose leggi, si come tu lui, te deue amare: & se no'l fa, fa male: & niuna forza a farlo il puo costrignere. Ciascuno il beneficio della sua liberta, si come gli piace, puote usare. Se tu fortemente ami lui, tanto che di ciò pena intolerabile sostieni; egli di cio non n'ha colpa, ne giustamente di lui ti puoi dolere. Tu stessa di ciò ti se principalissima cagione. Amore, ancora che potentissimo Signor sia, & incomparabili le sue forze; non però (te inuita) ti poteua il giouane pinger nella mente. Il tuo senno, & gli otiosi pensieri d'amar costui ti furono principio. Alquale se tu uigorosamente ti fossi opposta; tutto questo non auenitua: ma libera, lui & ogni altro hauresti potuto schernire; si come tu di, che egli di te non curante si ti schernisse. E' adunque di bisogno, poi che la tua libertà gli sottomettesti, di reggerti secondo i suoi piaceri. Piacegli hora di stare a te lontano; a te similmente senza rammaricarti conuien che piaccia. Se egli intera fede lagrimando ti diede, & di tornar ti promise; non cosa nuoua, ma antichissima fece, & usata da gli amanti, questi sono de' costumi, che s'usano nella corte del tuo Iddio. Ma se egli attenuto non te l'ha; niuno giudice si trouò mai, che di ciò tenesse ragione: ne di ciò piu si puote, che dir male ha fatto, & darsi pace; pensando, che a lui cosi fosse da fare, se mai a cotal partito la Fortuna tel desse, a quale ella ha te a lui conceduta, egli ancora non è il primo, che questo faccia; ne tu la prima, a cui

questo

questo auenga. Giasone si partì di Lenno da Hisifile, & tornò in Thesaglia di Medea. Paris si partì da Enone delle selue d'Ida, & ritornò a Troia di Helena. Theseo si partì di Creti da Ariana, & giunse ad Athene di Fedra. Ne però Hisifile, od Enone, od Ariana s'uccisero; ma posponendo i uani pensieri misero in oblio i falsi amanti. Amore (si come io di sopra ti dissi) niuna ingiuria ti fa, o t'ha fatto piu, che tu habbia uoluto pigliare. Egli usa il suo arco, & le saette senza auedimento alcuno: si come noi tutto giorno ueggiamo. Et ecci per manifesti & infiniti esempi alla sua maniera si chiari, che niuno meritamẽte di cosa, che gli uenga per lui, non si deuria di lui, ma di se condolere. Egli fanciullo, lascino, ignudo, & cieco uola, et gira, & non sa doue. Perche il dolersene, non consolatione hauerne, o di modo rimouerlo, è anzi piu tosto un perdersi le parole. La nuoua donna; che ha il tuo amante preso, o che da lui è stata presa, & laqual cõ tante ingiurie minacci; forse non con sua colpa l'ha fatto suo: ma egli forse di lei con importunità è diuenuto: come tu a' prieghi di lui non potesti resistere; cosi per auentura ne ella medesima nõ meno piegheuole di te, quelli pote senza pietà sostenere. Se egli cosi sa piangere (come narri) quando gli piace; fiati manifesto, le lagrime alla bellezza congiunte hauer grandissime forze. Et oltre a ciò, poniamo pur che la gentil donna con le sue parole, & atti l'habbia irretito; cosi s'usa hoggi nel mondo, che ciascuna persona cerca il suo uantaggio, & senza altrui riguardare, quando il troua, se'l piglia, si

Esempi di diuersi, che l'amati abandonarono.

Ciascuno cerca il suo uantaggio.

come puote. La buona donna forse non meno di te sauia in queste cose, lui destro alla militia di Venere conoscēdo, si recò a se. Et chi tiene te, che tu non possa fare il simigliante d'uno altro? Laqual cosa non lodo. Ma pur se piu non si puote, & di seguire Amor se costretta; oue tu la tua libertà da colui uoglia ritrarre (che potrai) infiniti giouani ci sono piu di lui degni (per quel che io creda) che uolentieri a te diuerranno soggetti. Il diletto de' quali cosi lui trarranno della tua mente; come la nuoua donna ha te forse della sua tratta. Di queste fede promesse, & di questi giuramenti fatti Gioue se ne ride; quando si rompono. Et chi tratta altrui secondo che egli è trattato forse nō fauella di souerchio, anzi usa il mondo, secondo i modi altrui. Il serbar fede a chi a te la rompe, è hoggi reputata mattezza: & l'inganno compensar con l'inganno si dice sommo sapere. Medea da Giasone abandonata si prese Egeo; & Ariana da Theseo lasciata guadagnò Bacco per suo marito: e cosi loro piāti mutarono inallegrezza. Dunque piu patientemente le tue pene sostieni; poi che meritamēte piu d'altrui, che di te nō t'hai a dolere, et a lasciar quelle molti modi si trouerranno, quando uorrai: considerando, che ancora gia ne furono sostenute per altre di cosi graui, & trappassate. Che dirai tu Deianira esser abbandonata per Iole da Hercole, e Filli da Demofonte, & Penelope da Vlisse per Circe? tutte queste furono piu graui, che le tue pene: in quanto cosi, o piu era feruente l'amore. Et tanto piu se si considera il modo, & gli huomini piu notabili, & le donne; & pur si so-

si sostennero. Dunque a queste cose non se sola, ne prima, et quelle, allequali l'huomo ha compagnia, appena possono essere importabili, o graui; si come tu le dimostri. Et però rallegrati; & le uane sollecitudini caccia, & del caro marito dubita: del quale, se forse questo peruenisse all'orecchie; posto (si come tu di) che nulla piu oltre te ne potesse per pena dare, che la morte; quella medesima (conciosia cosa che piu che una uolta non si muoia) si deue quando l'huomo puo, pigliar quanto si possa migliore. Pensa se quella cosi come adirata la dimandi, ti seguisse; di quanta infamia & eterna uergogna rimarrebbe la tua memoria fregiata. Egli si uogliono le cose del mondo aparare ad usar, come mobili: & per innanzi ne tu, ne alcuno in esse molto si confidi, se uengono prospere: ne anco nelle aduerse prostrato delle migliori si disperi. Cloto mescola queste cose con quelle: & uieta, che la Fortuna sia stabile, & ciascun Fato riuolge. Niuna hebbe mai gli Dij si fauoreuoli, che nel futuro gli potesse obligare. Iddio le nostre cose da' peccati incitato con turbatione rouerscia; & la fortuna similmente gioua a' forti, & auilisce gli timidi. Hora è tempo da prouare, se in te ha luogo alcuna uirtù; auegna che a quella in niun tempo si possa tor luogo, ma le auersità la ricuoprono assai spesso. La speranza ancora ha questa maniera, che ella nelle cose afflitte non mostra alcuna uia. Perciò chi in alcuna cosa può sperare; di nulla si disperi. Noi siamo agitati da' Fati: & credimi, che non di leggieri si possono con sollecitudine mutar le cose apparecchiate da

Men nuoce, quando si ha côpagnia nel male.

ero. Di ciò; che noi generation mortal facciamo, o sostegniamo; quasi la maggior parte uien da' cieli. Lachesis serba alla sua rocca la decreta legge: & ogni cosa mena per limitata uia. Il primo dì ti da lo stremo. Ne è lecito le deliberate cose riuolgere in altro corso. L'hauer uoluto l'immobile ordine temere, nocque gia a molti: et a molti ancora il non hauerlo temuto. Percioche mentre che essi i loro fati temono, già a quelli sono peruenuti. Adunque lascia i dolori; iquali uolontaria hai eletti; & uiui lieta ne' Dij sperando, & opera bene. Percioche spesso auenne gia, che qual'hora l'huomo piu alla felicità si crede lontano; allhora in quella con disaueduto passo è entrato. Molte naui correndo felicemente per gli alti mari, già ruppero all'entrata de' salui porti. Et cosi alcune di salute disperate del tutto, salue in quelli dì alla fine si ritrouarono. Et io ho gia ueduti molti alberi dalle fiammi fere folgori di Gioue percossi, iui a pochi giorni pieni di uerdi frondi, & alcuni con sollecitudine riguardati, da non conosciuto accidente essersi secchi. La fortuna da uarie uie, si come ella di noia t'è stata cagione; cosi, se sperando la tua uita nudrichi, ti sarà similmente di gioia. Non una sola uolta, ma molte usò uerso di me la sauia balia cotali parole, credendosi da me poter cacciare i dolori, & l'ansietà riserbato solamente alla morte. Ma di quelle poche o nulla toccaua con frutto l'occupata mente; & la maggior parte perduta si smarriua tra le aure. Et il mio male di giorno in giorno piu comprendeua la dolente anima. Perche spesso supina sopra il ricco

letto

letto col uiso tra le braccia nascoso, nella mente uarie cose & grandi riuolgeua. Io dirò crudelissime cose; & quasi da non deuere esser credute da dōna esser pensate; se auenire per adietro cosi fatte, o maggiori non si fossero uedute. Essendo io nel cuor uinta da incomparabile doglia, sentendomi dal mio amante disperata lontana fra me cosi a dir cominciai. Ecco, quella medesima cagione, che la Sidonia Elisa hebbe d'abandonare il mondo; m'ha Pansilo donato, & molto peggiore. A lui piace, che abandonante queste, nuoue regioni cerchi. Et io, poi che soggetta gli sono, farò quel che gli piace: & al mio amore, al commesso male, & all'offeso marito ad un'hora sodisfarò degnamente. Et se a' spiriti sciolti dal corporal carcere al nuouo mondo alcuna libertà sarà: senza alcuno indugio con lui mi ricongiugnerò: & doue il corpo mio esser non puo; l'anima starà in quella uece. Ecco adunque morrò: & questa crudeltà (uolendo l'aspre pene fuggire) conuiene usare a me in me stessa. Percioche niuna altra mano potrebbe esser si crudele, che degnamente quella, che io ho meritata, operasse. Prenderò adunque senza indugio la morte: laquale, ancor che oscurissima cosa sia a pensare; piu gratiosa l'aspetto, che la dolente uita. Et poi che io ultimamente fui in questo proponimento deliberata; fra me cominciai a cercar qual deuesse di mille modi esser l'uno, che mi togliesse di uita. Et in prima m'occorsero ne' pensieri i ferri, a molti di quella stati cagione: tornandomi a mente la gia detta Elissa partita di uita per quelli. Et poi dopò questi mi si parò

Spesso cade in pensiero di uccidersi chi infelicemente ama.

dauanti la morte di Biblide, & d'Amata;il modo delle quali s'offerse a finir la mia uita. Ma io piu tenera della mia fama, che di me stessa: & temendo piu il modo del morir, che la morte, parendomi l'uno pieno d'infamia, & l'altro di crudeltà souerchia nel ragionar delle genti, mi fu cagion di schifar & l'uno & l'altro. Poi imaginai di uoler far si come fecero i Sagontini, o gli Abidei: gli uni tementi Annibale Carthaginese, e gli altri Filippo Macedonico, iquali le loro cose, & se medesimi alle fiamme commisero. Ma ueggendo in questo del caro marito non colpeuole de' miei mali grauissimo danno, come gli altri precedenti modi haueua rifiutati; cosi & questo ancora rifiutai. Vennermi poi nel pensiero i uelenosi sughi, iquali per adietro a Socrate, a Sofonisba, ad Annibale, & a molti altri Principi l'ultimo giorno assegnarono, & questi assai a' miei piaceri si confecero. Ma ueggendo, che a cercar d'hauerli, tempo si conueniua interporre: & dubitando non in quel mezo si mutasse il mio proponimento, di cercare altra maniera imaginai. Et pensato mi uenne di uolere tra le ginocchia; si come molti gia fecero; rendere il tristo spirito: dubitando d'impedimento (che il uedeua) ad altra spetie di pensiero trappassai. Et questa cagion medesima gli accesi carboni di Portia mi fece lasciare. Ma uenutami nella mente la morte di Ino, & di Melicerta, & similmente quella di Erisitone; il bisognarmi lungo spatio di l'una, ad andare, all'altra aspettare, me la fece lasciare: imaginando dell'ultima il dolore lungamẽte nudricar i corpi. Ma oltre tutti questi modi;

sti modi; m'occorse la morte di Perdice caduto dell'altissima arce Cretense: & questo solo mãdo mi piacque di seguitare per infallibile morte, e uota d'ogni infamia, fra me dicendo. Io dell'alte parti della mia casa gittandomi il corpo romperò in cento parti: & per tutte le cento renderò l'infelice anima maculata & rotta a' tristi Dij: ne fia, chi quindi pensi crudeltà, o furore in me stato di morte: anzi a fortunoso caso imputandolo, spandendo pietose lagrime per me la Fortuna malediranno. Questa deliberatione nell'animo mio hebbe luogo, e sommamente mi piacque di seguitarla, pensando in me grandissima pietà usare, se forte spietata contro di me diuenissi. Gia era il pensier fermo; ne altra cosa aspettaua, che tempo quando un freddo subito entrato per le mie ossa, tutta mi fece tremare; ilquale seco recò parole cosi dicenti. O misera, che pensi tu di fare? Vuoi tu per ira, o per cruccio diuenir nulla? Hor se tu fossi pur hora per morir da infermità graue costretta; non ti deuresti ingegnare di uiuere, acciò, che almeno una uolta innanzi la morte tua tu potesti ueder Panfilo? Non pensi tu, che morta no'l potrai uedere? nulla pietà di lui uerso te cosa alcuna potrà operare? Che ualse a Filli non patiente la tarda tornata di Demofonte? Essa fiorendo senza alcun diletto sentì la uenuta sua: laquale se sostenere hauesse potuto, donna non albero l'haueria riceuuto. Viui adunque; che egli pur tornerà quì alcuna uolta od amante, o nimico, che egli cõ torni; & di quale animo, che egli ritorni, tu pur l'amerai: & per auentura il potrai uedere, &

Sempre con i cattiui pensieri cõbattono i buoni.

farlo pietoso de' casi tuoi. Egli non è di quercia, o di grotta, o di dura pietra scoppiato, ne beuuè latte di Tigre, o di quale altro è piu fiero animale, ne ha cuore di diamante, o d'acciaio; che egli a quelli non sia pietoso & pieghevole. Ma se pur da pietà non fia uinto, uiuendo tu; alhora di morire piu lecito ti sarà. Tu hai oltre ad un'anno senza lui sostenuta la trista uita: ben la puoi ancora sostenere oltra ad un'altro. In niun tempo falla la morte a chi la uuole. Ella fia cosi presta, & molto migliore alhora, che non è hora. E potranne tu andar con isperanza, che egli alcuna lagrima (quantunque nimico et crudel sia) porgera alla tua morte. Ritira adunque in dietro il troppo subito consiglio; percioche chi di consigliar s'affretta; si studia di pentire. Et questo che tu uuoi fare; nõ è cosa; che pentimento ne possa seguire: & se egli ne pur seguisse; non è da poterlo indietro ritornare. Cosi da queste cose l'anima occupata in proponimento subito lungamente in libra tenne: mā stimolandomi Megera con aspre doglie, uinse di seguire il proposito: & tacitamente pensai di mandarlo ad effetto. Et con benigne parole alla mia balia; che gia taceua; nel tristo uiso dimostrai infinto conforto, alla quale, acciò che quindi si dipartisse, dissi, Ecco carissima madre, i tuoi parlari uerissimi con util frutto luogo nel petto mio hanno trouato. Ma acciò; che'l cieco furore esca della pazza anima, alquanto di qui ti cessa & me di dormir disiderosa al sonno lascia. Ella sagacissima, & quasi de' miei intendimenti indouina, il mio dormir lodò; & da me dilungossi alquanto per

Sempre puo hauere la morte chi la uuole.

Chi di cõsigliar si affretta si studia di pentire.

so per lo riceuuto comandamento, pur della camera uscir non uolle in alcun modo. Ma io per non farla del mio intendimento sospetta, oltre al mio piacere sostenni la sua dimora, imaginando, che dopo alquanto quieta ueggendomi, si deuesse partire. Finsi adunque con riposo tacito il pensato ingãno. Nel quale (benche di fuori nulla cosa apparisse) pur nell'hora; lequali a me ultime deueuano essere, pensando fra me dogliosa diceua cotali parole. O misera Fiammetta, o piu che altra donna miserissima, ecco che'l tuo ultimo dì è uenuto hoggi: & poi, che dell'alto palagio ti sarai gittata in terra; & l'anima haurà lasciato il rotto corpo; terminate siano le lagrime tue, i sospiri, l'angoscie, & i disiri: & ad un'hora te, et il tuo Pansilo libero sarai della promessa fede. Hoggi haurai da lui gli meritati abbracciari. Hoggi le militari insegne d'Amore copriranno il corpo tuo con dishonesto stratio. Hoggi il tuo spirito il uedrà. Hoggi conoscerai per cui t'habbia abandonato. Hoggi à forza pietoso il farai. Hoggi comincierai le uendette della nimica donna. Ma o Iddij se in uoi alcuna pietà si troua; ne gli ultimi miei prieghi siatemi gratiosi. Fate la mia morte senza infamia passar tra le genti. Et se in quella alcun peccato (prendendola) si commette; ecco, che di quella la sodisfatione è presente: cioè che io muoia senza osare manifestar la cagione: laqual cosa non picciola consolation mi sarebbe; se io credessi, ciò dicendo passar senza biasimo. Fatela ancora con patienza sostenere al caro marito; il cui amore se io debitamẽte hauessi guardato, ancor lie-

Ha sottilissimo ingegno ciascuno al proprio male.

ta senza porgerui questi prieghi di uiuer crederei. Ma io come femina mal conoscēte del riceuuto bene;et si come l'atre, sempre il peggio pigliādo hora questo guiderdone me ne dono. O Atropos per lo tuo infallibile colpo a tutto il mondo, humilmente ti priego che il cadente corpo guidi nelle tue forze;et con non troppa angoscia l'anima sciogli dalle fila della tua Lachesis. Et te o Minos di quella riceuitore, priego per quello amor, che gia ti cosse:et per lo mio sangue, ilquale io da hora offero a te che tu benignamente la guidi a' luoghi a lei disposti dalla tua discretione;ne si aspri gliele apparecchi, che lieui reputi i mali hauuti. Queste cose cosi fra me dette, Thesifone uenne dinanzi a gli occhi miei;et con non intendeuole mormorio, & con minaccieuolo aspetto mi fe pauida di peggior uita, che la preterita. Ma poi con piu sciolta fauella dicendo; Niuna cosa una sola uolta prouata, puo essere graue, il turbato animo alla morte infiammò con piu focoso disio. Perche ueggendo io, che ancora non si partiua la uecchia balia, dubitando non il troppo aspettare da me apparecchiata al morir indietro trahesse il proposito, o che accidente uia nol togliesse, stese le braccia sopra il mio letto quasi abbracciandolo dissi piangendo. O letto rimanti con Dio;ilquale io priego, che alla seguente donna, piu, che a me non t'ha fatto, ti faccia gratioso. Poi gli occhi riuolti per la camera; laquale piu mai non speraua uedere, presa da dolor subito il ciel perdei;& quasi palpando oppressa da non so che tremito mi uolli leuare: ma le membra uinte da paura horribile non mi

Le femine prēdono sempre il peggio.

sostennero

sostennero; anzi ricaddi, & non sola una, ma tre fiate sopra il mio uiso. Et in me fierissima battaglia sentiua tra paurosi spiriti, & l'adirata anima: iquali lei uolente fuggire a forza teneuano. Ma pur l'anima uincendo, & da me la fredda paura cacciando, tutta di focoso dolor m'accese, & rihebbi le forze. Et gia nel uiso del color pallido della morte dipinta, impetuosamente su mi leuai. Et, quale il forte Toro riceuuto il mortal colpo furioso in quà, & in la saltella se percotendo; cotale dinanzi a gli occhi miei errando Thesifone del letto non conoscendo gli empiti miei, come baccata, mi gittai in terra: & dietro alla furia correndo, uerso le scale saglienti alla somma parte delle mie case mi drizzai. Et gia fuori della camera trista saltata, forte piangendo con disordinato sguardo tutte le parti della casa mirando, con uoce rotta et fioca dissi. O casa male a me felice, rimani eterna, & la mia caduta fa manifesta all'amante, se egli torna. Et tu o caro marito confortati, et per innanzi cerca di nuoua piu sauia Fiammetta. O care sorelle, o parenti, o qualunque altre cōpagne, et amiche. O seruitrici fedeli rimanete cō la gratia de gli Dij. Io rabbiosa intendeua cō tutte le mie parole al tristo corso. Ma la uecchia balia nō altrimenti, che chi dal sonno à furore è acciecato, lasciato della rocca lo studio, subito stupefatta questo ueggendo, leuò i grauissimi membri, & gridando, si come poteua, mi cominciò a seguire. Ella con uoce appena da me creduta diceua. O figliuola, oue corri? qual furia ti sospigne? E questo il frutto, che tu diceui, che le mie parole

Spesso la bōtà diuina non lascia peruenire ad effetto le cattiue deliberationi.

hauevano in te pel preso conforto messo? Oue uai tu? aspettami. Poi con uoci ancora maggiori gridaua; O giouani uenite; occupate la pazza donna, & ritenete i suoi furori. Il suo romore era nulla, & molto meno il graue corso. A me pareua che fossero ali cresciute, & piu ueloce, che ueruna aura correua alla mia morte. Ma i nõ pensati casi sia buoni, come a rei proponimẽti apponenti si furono cagione, che io sia uiua; perche i miei panni lunghissimi, & al mio intendimento nimichi, non potendo con la loro lunghezza raffrenare il mio corso, ad un forcuto legno, mentre io correua, non so come, s'auiluparono, & la mia impetuosa fuga fermarono: ne per tirar, che io facessi, di se parte alcuna lasciarono. Perche; mentre io tentaua di rihauerli, la graue balia mi sopragiunse: alla quale io con uiso tinto mi ricorda, che io dissi con alte grida. O misera uecchia fuggi di qui; se la uita t'è cara. Tu ti credi aiutarmi, & offendimi. Lasciami usare il mortale ufficio hora a ciò disposta con somma uoglia. Percioche niuna altra cosa fa, chi al morire impedisce colui, che desidera di morire; senon, che egli l'uccide. Tu di me diuẽti micidiale, credendomi tor dalla morte: &, come nimica, tenti di prolungare i danni miei. La lingua gridaua, & il cuore ardeua d'ira: & le mani per la fretta credendo suilluppare, auiluppauano. Ne prima a me occorse il rimedio dello spogliarmi, che sopragiunta dalla gridante balia, come ella potè, cosi da lei fui impedita. Ma l[illegible] forza in me gia suilluppata niẽte ualeua; se [illegible] giouani serue al colei grido da ogni parte

Chi impedisce altrui dal morire, l'uccide.

non

non fosseno corse, & me hauessero ritenuta. Del le mani delle quali piu uolte con guizzi diuersi & con forze maggiori mi credetti ritrarre: ma uinta da loro stanchissima fui nella camera; laquale mai piu uedere non credeua; menata. Oime quante uolte loro dissi con piangeuole uoce: O uilissime serue, quale ardire è questo; che concede, che la uostra donna da uoi uiolentemente sia presa? Qual furia misere u'ha spirate? & tu o iniqua nutrice del misero corpo futuro esempio di tutti i dolori; perche all'ultimo disio m'hai impedita? hora non sai tu, che mi sarebbe maggior gratia cõmendarmi la morte, che da quella difendermi? Lascia la misera impresa di me adempire: & me di me a mio senno lascia fare se cosi m'ami, come io credo: Et se cosi se pietosa; come ti mostri; adopera la tua pieta in saluare, la dubbia fama, che di me dopo me rimarrà. Percioche in questo; in che tu hora m'impedisci; la tua fatica sia uana credi tu potermi torre gli aguti ferri; nelle punte de' quali cõsiste il mio disio? o i dolenti lacci, o le mortali herbe; od il fuoco? Che profitto adopra questa tua cura? prolunga un poco la dolorosa uita: & forse alla morte; che hora senza infamia mi ueniua; indugiata aggiugnerai uergogna. Tu misera nõ la mi potrai per guardia torre. Percioche la morte è in ogni luogo; & consiste in tutte le cose. Et etiandio ne' uitali argomenti fu gia trouata. Dunque lasciami morire prima, che piu diuenendo dolente, che io mi sia con piu feroce animo la dimandi. Io mentre, che miseramente queste parole diceua; non teneua le mie mani in ripo[illegible]

ma hora questa, & hora quella serua rabbiosamente dipigliando, a qual leuate le treccie trat ta la testa pelaua; & quale ficcando le unghie nel uiso miseramente graffiandola, faceua filar sangue. Et ad alcuna mi ricorda che io tutti i poueri uestimenti indosso stracciai. Ma oime, che ne la uecchia balia, ne le lacerate serue ad alcuna cosa mi rispondeuano: anzi piangendo in me usauano pietoso ufficio. Io albora piu mi sforzaua uincerle cō parole; ma nulla ualeuano; perche con rumore a gridare cominciai. O mani inique, & potenti ad ogni male: uoi orna trici della mia bellezza foste gran cagione di farmi cotale, che io fossi desiderata da colui, ilquale io piu amo. Dunque, poi che male del uostro ufficio m'è seguito; in guiderdone di cio hora l'empia crudeltà usate nel uostro corpo: laceratelo, apritelo, e quindi la crudele anima & inespugnabile ne trahete con molto sangue. Tirate fuori il cuor ferito dal cieco Amore, Et poi, che tolti ui sono i ferri: lui cō le uostre unghie, come di tutti i uostri mali cagion principale; senza alcuna pietà laniate. Oime che le mie uoci mi minacciauano i desiderati mali, & commandauanlo alle uolonterose mani ad eseguire, ma le preste fanti m'impediuano, tenendole contro mia uoglia Poi la trista balia & importuna con dolenti uoci incominciò cotali parole. O cara figliuola; Io ti priego per questo misero seno; onde tu i primi alimenti trahesti; che con humiliata mente alquante mie parole ascolti. Io cercherò in quelle di torti, che tu non ti doglia o che forse la degna ira che a questo furor t'accende,

Conforti affettuosi.

cende, tu cacci da te;o per dimorãza la rompa o cõ rimesso petto et piaceuole la sostẽga: ma quel solo, che uita ti sarà, et honore, riducilo alla smarrita memoria. Egli si conuiene a te famosa giouane di tãta uirtù, di quãta se, non istare soggetta al dolore; ne, come uinta, dar le spalle a' mali. Egli non è uirtù il chieder la morte, ne la uita temere, si come tu fai ma a' sopraueguenti mali contrastare, ne a quelli dauanti fuggire, è uirtù somma. Chi i suoi Fati abbate, & i beni della sua uita da se gitta e diuide, si come tu hai fatto; non so che uopo gli sia di cercar la morte; ne so perche tema la uita. l'una & l'altra è uolontà di timido. Or se tu te in somma miseria porre disideri; non cercar la morte, percioche essa e ultima cacciatrice di quella. Fugga questo furor della tua mente; per loquale ad un'hora d'hauere, et di perder mi pare, che cerchi l'amante. Credi tu nulla diuenendo acquistarlo? Io non risposi alcuna cosa, ma tanto il romore si sparse per la spatiosa casa, & per la contrada circonuicina; che non altrimenti che all'urlare d'un lupo si sogliono tutti i circostanti in uno conuenire; corsero quiui i seruidori d'ogni parte: et tutti dolenti dimandauano, che ciò fosse. Ma gia era stato uietato da me a chi'l sapeua di dirlo: perche con menzogna, ricoprendo l'horribile accidente, sodisfatti erano. Corseui il caro marito; & corseui le sorelle i cari parenti, & gli amici: & ugualmente da tutti da uno inganno occupati là, doue io era iniqua, pietosa fui reputata. Et ciascuno dopo molte lagrime primieramente a mia uita riprese cosi dolente, ingegnãdosi ap-

Nõ è uirtù a chieder la morte, ne à temer la uita.

presso di confortarmi. Oime, che quinci auenne, che alcuni me stimolata d'alcuna furia credet- tero; & me quasi furiosa guardarono. Ma altri piu pietosi la mia mansuetudine riguardando, dolore (si come era) stimandolo, di ciò, che quelli diceuano, si fecero beffe; portandomi compassio- ne, Et cosi uisitata da molti, piu giorni stupefat ta rimasi; & sotta discreta custodia della saga- ce balia fui tacitamente guardata. Niuna ira è si focosa, che per passamento di tempo freddissi- ma non diuenga. Io alcuni giorni cosi dimorata come io disegno, mi riconobbi: e manifestamente le parole della sauia balia udì uere. Et certo io la mia passata follia piansi amaramente. Ma an- cora, che il mio furor nel tempo si consumasse et tornasse nulla; il mio amore per questo non heb- be alcun mancamento: anzi mi rimase pur la malinconia usata ne gli altri accidenti hauuti; & grauemente portaua l'esser per altra donna abbandonata. Et spesse uolte sopra ciò con la di- screta balia hebbi consiglio: uolendo modo tro- uare per lo quale a me riuocassi l'amante. Et al cuna uolta proponemmo con lettere pietosissime i miei casi dolenti narrargli; & altra uolta piu utile esser pensammo; che per sauio messaggio con uiua uoce gli annunciassimo i miei martiri Et certo; ancora che uecchia fosse la balia, & il camino lungo & maluagio, per me si uolle di- sporre ad andarui. Ma bene riguardando ogni cosa, le lettere (quantuuque pietose) efficaci non reputammo a rimouere i presenti & nuoui amo ri. Si che per perdute le giudicammo; auēga, che con tutto questo pur ne scriuessi alcuna; che

Ogni ira col tēpo si raffredda.

quello

quello uscimento hebbe, che diuisammo. Il mandarui la balia chiaramente conobbi lei nõ uiua a lui poter peruenire; ne d'altrui fidarmi bene reputai. Si che friuoli furono i primi auisi. Et solamente nall'animo mi rimase niuna uia esserci a rihauerlo, senon se io per lui andassi; allaqual cosa fare diuersi modi per la mente mi corsero: iquali ultimamente tutti furono per cagioni legittime annullati dalla mia balia. Io pensai alcuna uolta di prendere habito di pellegrino con alcuna fida compagna, & in quello cercare i suoi paesi. Et benche questo mi paresse possibile non per tanto in esso pericolo grandissimo conobbi del mio honore, sapendo come le uiandanti pellegrine; alle quali alcuna bella forma si ue de; siano souente ne' cammi trattate da sceleradi. Et oltre a questo me al caro marito sentendo obligata, senza lui non uidi come esser potesse l'andata, o senza sua licenza; laquale da sperare non era giamai. Per laqual cosa questo pensiero come uano, abandonai. Et subitamente in un'altro non poco malitioso mi trasportai: & fatto mi credetti, che uenisse: & sarebbe, se alcuno caso auenuto non fosse, ma nel futuro spero non mancherà; solo, che io uiua. Io mi infinsi d'hauere in queste mie predette auersità (se Iddio mi trahesse di quelle) fatto alcuno uoto ilquale uolendo fornire con giusta cagione poteua, & posso passare per il mezo della terra del mio amante. Per laqual passando non mi mancaua cagion di lui uolere & deuer uedere: & quello riuocare, per che io andaua. Et certo (si come io dico) lo scopersi al caro marito: ilquale

a ciò fornire se lietamente offerse; ma tempo a ciò competente (si come è detto) disse uoler, che attendessi. Ma l'indugio a me grauissimo; & temendolo uitiso: mi fu cagion d'entrare in altri auisi; & tutti mi uennero meno, fuori solamente di Hecate le mirabili cose. Dellequali, acciochè a' paurosi spiriti sicurissima mi commettessi, piu uolte con diuerse persone uantatisi ciò sapere operare, hebbi ragionamenti. Et alcune di trasportarmi subitamente promettendomi: altre di sciogliere la sua mente da ogni altro amore, & nel mio ritornarla, altre, dicendo di rendere a me la pristina libertà, uolendo io d'alcuni di questi all'effetto uenire, piu di parole, che d'opere, gli trouai pieni. Onde non una uolta, ma molte rimasi da loro nella mia speranza confusa, & per lo meglio senza piu a queste cose pensare, mi diedi ad aspettare il tempo congruo del caro marito promesso a fornire il uoto fittitio.

Per Hecate, che Proserpina dinota, s'intende la Magia.

IL FINE DEL QVINTO LIBRO.

LA FIAMMETTA DI M. GIOVANNI BOCCACCIO.

LIBRO SESTO.

Ontinouauansi le mie angoscie, non ostante la speranza del futuro uiaggio: & il cielo con mouimento continuo, seco menando il Sole l'un dì dopo l'altro traheua senza interuallo, & me in affanno & in amore non iscemante, in piu lungo tempo, che io non uoleua, mi teneua la uana speranza. Et gia quel Toro, che trasportò Europa, teneua Febo con la sua luce; & i giorni togliendo luogo alle notti di breuissimi grandissimi diueniuano. Et il florifero Zefiro soprauenuto col suo lene & pacifico soffiamento haueua l'impetuosa guerra di Borea posto in pace; & cacciati del freddo aere i caliginosi tempi, et delle altezze de' monti le cãdide neui, & guazzosi prati rasciuti dalle cadute pioue, ogni cosa d'herae & di fiori haueua rifatta bella, & la bianchezza per la soprastante freddura del uerno uenuta ne gli alberi era

Discrittione della Primauera.

da uerde uesta ricoperta in ogni parte. Et era gia in ogni luogo quella stagione; nella quale la lieta Primauera gratiosamente in ciascun luogo spande le sue ricchezze. Et che la terra di uarij fiori, di uiole, & di rose quasi stellata, di bellezza contrasta col cielo ottauo; & ogni prato teneua Narciso. Et la madre di Bacco gia haueua della sua pregnezza cominciato a mostrar segni; & piu che l'usato grauaua il compagno Olmo, gia da se ancora diuenuto piu graue per la presa uesta. Driope, & le misere sirocchie di Fetonte mostrauano similmente letitia, cacciato il misero habito del canuto Verno. I gai uccelli s'udiuano con diletteuole uoce per ogni parte, & Cerere ne gli aperti campi lieta ueniua co' frutti suoi. Et oltre a queste cose il mio crudel Signore piu focosi faceua i suoi dardi sentire nelle uaghe menti. Onde de' giouani, & delle uaghe donzelle ciascun secondo la sua qualità ornato s'ingegnaua di piacere alla amata cosa. Le liete feste rallegrauano ciascuna parte della nostra Città, piu copiosa di quelle, che non fu mai l'alma Roma. Et i Theatri ripieni di canti, & di suoni inuitauano a quella letitia ciascuno amante. I giouani, quando sopra i correnti caualli con le fiere armi giostrauano, & quando circondati da' sonanti sonagli armeggiauano; quando con ammoestrata mano lieti mostrauano, come gli arditi caualli con ispumante freno si debbano reggere. Le giouani donne di queste cose uaghe inghirlandate di nuoue frondi lieti sguardi porgeuano a i loro amanti; hora dall'alte fenestre, & hora dalle basse porte. Et

Per la madre di Bacco, intende la uite.

quale con nuouo dono, & quale con sembiante, & quale con parole confortaua il suo del suo amore. Ma me sola soletaria parte teneua quasi romita: et io sola sconsolata per la fallita speranza de' lieti tempi, haueua noia. Niuna cosa mi piaceua: nulla festa mi poteua rallegrare, ne conforto porgere, ne pensiero ne parola. Niuna uerde fronde, niun fiore; niuna lieta cosa toccauano le mie mani, ne con lieto occhio le riguardaua. Io era diuenuta dell'altrui letitie inuidiosa: & con sommo disiderio appetiua, che ciascuna donna cosi si fosse da amore, & dalla fortuna trattata, come io era. Oime con quanta consolatione piu uolte gia mi ricorda d'hauer udite le miserie, & le disauenture de gli amanti nuouamente auenute. Ma mentre, che in questa dispositione mi teneuano dispettosa gli Dij: la Fortuna inganneuole; laquale alcuna uolta per affliger con maggior doglia i miseri, loro nel mezo dell'aduersità, quasi mutata si mostra con lieto uiso, acciò che essi piu abandonandosi a lei, caggiano in maggiore scoscio cessando la loro letitia. Et questi, se come folli s'appoggiano albora ad essa; cotale abbattuti si trouano; quale il misero Icaro nel mezo del camino, presa troppa fidanza nelle sue ali, salito nell'alte cose da quelle nell'acque cadde del suo nome ancora segnate. Questa me sentendo di quelli non contenta de' dati mali, appareccbiandomi peggio, con falsa letitia trasse in dietro le cose aduerse, & il suo cruccio: acciò che piu mouendosi di lontano; non altrimenti che facciano i montoni Africani per dare maggior percossa; piu m'of-

La Fortuna per piu affligere, alle uolte mostra sereno il uolto.

Gli amãti alle uolte si consolano cõ una allegrezza.

fendesse. Et in questa maniera con una uana allegrezza alquanto diede sosta alle mie doglie. Essendo gia per ogni mese promesso troppo piu di quattro dimorato il poco fedele amante; auenne che un giorno dimorando io ne' pianti usati, la uecchia balia con passo piu spesso, che la sua età non prestaua, tutta nel uecchio uiso di sudor molle entrò nella camera, nella quale io era: & postasi a sedere battendole forte il petto, ne gli occhi lieta piu uolte cominciò a parlare. Ma l'ansietà del polmone precedente ogni uolta nel mezo le rompeua le parole. Alla quale io piena di marauiglia dissi. O cara nudrice, che fatica è questa, che t'ha cosi presa? qual cosa disideri tu dire con tanta fretta, che prima l'affannato spirito non lasci posare? E` ella lieta o dolente? Apparecchiomi io di fuggire, o di morire, o che debbo fare? il tuo uiso alquanto, non so di che, ne perche, rinuerdisce la mia speranza: ma le cose lungamente state contrarie mi porgono quella paura di peggio, che ne' miseri suole capere. Dì adunque tosto non mi tenere piu sospesa, qual fu la cagion della tua rattezza? Dimmi se lieto Iddio, od infernal furia qui t'ha sospinta. Alhora la uecchia appena ancora rihauuta la lena, interrompendo le mie parole, assai piu lieta disse. O dolce figliuola rallegrati: niuna paura è ne' miei detti: gitta uia ogni dolore, et la lasciata letitia ripiglia: il tuo amante torna. Questa parola entrata nell'animo mio subita allegrezza mi mise; si come gli occhi miei mostrarono: ma la miseria usata in breue la tolse uia et no'l credetti: anzi piangendo dissi. O cara balia per

li tuoi

li tuoi molti anni, & per li tuoi uecchi membri iquali hoggimai l'eterno riposo dimandano; non ischernire me misera, i cui dolori in parte deurebbeno esser tuoi. Prima torneramo i fiumi alle fonti, & Hespero recherà il chiaro giorno, & Febea co' raggi del suo fratello darà luce alla notte, che torni l'ingrato amante. Chi non sa, che egli hora ne' lieti tempi con altra donna piu amando, che mai, si rallegra? Ouunque egli fosse hora; si tornerebbe a lei; non che da lei si partisse per uenir quà. Ma ella subito seguitò. O Fiammetta, se gli Dij lieta riceuano l'anima di questo uecchio corpo: la tua ballia di nulla ti mente. Ne si conuiene alla mia età homai andare di cosi fatte cose alcuna persona gabbando; et te maßimamente, laquale io amo sopra tutte le cose. Adunque, dißi io, come è ciò peruenuto alle tue orecchie, & onde il sai? dillo tosto, acciò, che se uerisimile mi parrà, io mi rallegri della lieta nouella. Et leuatami del luogo (oue io staua già piu lieta m'appressai alla uecchia) & ella disse. Io sollecita a' fatti famigliari questa mattina sopra i salati liti, quelli eseguendo, andaua con lento passo, & intenta sopra quelli dimorando con le reni al mare riuolta, un giouane d'una barca saltato (si come io uidi poi) disaueduta- mente portato dall'empito del suo salto, mi urtò grauemente. Perche io gli Dij scongiurando, & cucciosa riuoltaimi contro lui, per dolermi della riceuuta ingiuria: e egli con parole humili subitamente mi chiese perdono. Io riguardatolo, et nel uiso, & nell'habito de' paesi del tuo Panfilo il giudicai, & dimandailo. Giouane, se Iddio

Costume di chi dubita.

ben ti dia; dimmi uieni tu di paese lontano? Si donna rispose. Alhora dissi io. Deh dimmi donde? s'è lecito, & egli delle parti d'Etruria, & della piu nobil Citta di quella uengo; & quindi sono. Come io udì questo d'una patria col tuo Pansilo il conobbi: & dimandailo, se egli il conosceua, che di lui era: & quegli rispose di si: & di lui molto bene mi narrò. Et oltre a ciò disse. Che egli con lui ne sarebbe uenuto, se alcun picciolo impedimento non l'hauessè tenuto: ma che senza fallo in pochi dì quà sarebbe. In questo mezo, mentre queste parole haueuamo, i compagni del giouane tutti in terra scesi con le loro cose, egli con esso loro si partì. Io lasciato ogni altro affare, con tostissimo passo, appena tanto uiuere credendomi, che io te'l dicessi, qui ne uenni ansando, si come uedesti. Et però lieta dimora, & caccia la tua tristitia. Presala alhora, con lietissimo cuore basciai la uecchia fronte: & con dubbioso animo poi piu uolte la scongiurai: & dimandai da capo se questa nouella uera fosse, disiderando che non il contrario dicesse, & dubitando che non m'ingannasse Ma poi che piu uolte se dire il uero con piu giuramenti m'hebbi affermato; benche il sì & il nò credendo nel capo mi uacillasse: lieta con cotali uoci gli Dij ringratiai. O superno Gioue di Cieli Rettore solennissimo. O luminoso Apollo, a cui niente s'occulta. O gratiosa Venere pietosa de' tuoi soggetti. O santo Fanciullo portante i cari dardi, lodati siate uoi. Veramente chi in uoi sperãdo perseuera, non puo perire a lungo andare. Ecco, che per la gratia di uoi, non per gli meriti miei, il mio

Cose impossibili.

il mio Panfilo torna. Ilquale io non uedrò prima, che i uostri altari stati per adietro uisitati da' miei feruentissimi prieghi, et bagnati d'amare le lagrime, d'accetteuoli incensi saranno honorati, dandogli io. Et a te o Fortuna pietosa tornata de' miei danni, la promessa imagine, testante i tuoi benefici, donerò di presente. Priegoui non per tanto con quella humilità, & denotione; che piu ui puote esaudeuoli rendere; che uoi ogni accidente possibile à turbare la proposta tornata del mio Panfilo togliate uia: & lui sano, & senza impedimento qui produciate, si come egli fu mai. Finita l'oratione; non altrimenti, che Falcone uscito di capello; plaudendomi cosi a dire cominciai. O amorosi petti lungamente da' mali indeboliti, homai ponete giu le sollecite cure: poscia che 'l caro amante di uoi ricordante si torna, si come promise. Fugate il dolore, la paura, & la graue uergogna nelle afflitte cose abondante; ne come per adietro la Fortuna u'habbia guidati, ui uenga in pensiero; anzi cacciate uia le nebbie de' crudeli Fati; & ogni sembiante del misero tempo da uoi si parta, & torni il lieto uiso al presente bene; & la uecchia Fiāmetta della rinouata anima del tutto si uesta fuori. Mentre, che io cotali parole liete fra me diceua; il cuore diuēne dubbio; & non so onde, ne come tutta m'occupasse una subita tiepidezza, che indietro tirò la uolontà presta a rallegrarsi. Perche quasi smarrita rimasi nel mezo del mio parlare. Oime, che questo uitio propriamente i miseri seguita; cioè il non poter mai credere alle cose liete: & auēga, che la felice Fortu

I miseri nō credono alle cose liete.

na ritorni; non per tanto a gli afflitti incresce di rallegrarci: & quasi sognar credendosi, quella come non fosse, usano mollemente. Perche io fra me quasi attonita cominciai. Chi mi richiamaua, o uieta dalla cominciata allegrezza? Non torna egli il mio Panfilo? certo sì. Dunque chi mi commanda di piangere da niuna parte m'è hora giunta di tristitia cagione. Hora adunque chi mi uieta d'adornarmi di nuoui fiori; & delle ricche robbe? Oime, che io non so: & pur uietato m'è, so da chi. Et cosi stando, quasi in me non fossi, tra miei errori, non uolendo io, da' miei occhi caddero lagrime, & in mezo le uoci mie uenne l'usato pianto. Et cosi il lungamente afflitto petto amaua gli usati lagrimari. La mente mia quasi del futuro indouina col pianto, di ciò che auenir deueua, mandò fuori aperti segni: per liquali io hora ueramente conosco allhora a nauiganti grandissima tempesta esser apparecchiata, quando senza uento enfiano i mari tranquilli. Ma pur uaga di uincere quel, che l'anima non uoleua, dissi: O misera, quali annuntij, quali empiti non bisognando uenturi t'infigni? presta alla credula mente a' beni uenuti; che questo sia, che tu t'annuntij tardi temi, & senza profitto. Adunque da questo ragionare innanzi io mi diedi sopra la cominciata letitia: & i tristi pensieri, si come potei, da me cacciai. Et sollecitata la cara balia; che intenta fosse della tornata del mio amante; trasmutai i tristi uestimenti in lieti, & di me cominciai ad hauere cura, accioche da lui tornato per afflitto uiso rifiutata nō fossi. La pallida faccia cominciò a

Segni della mente indouina del futuro.

ciò a riprendere il perduto colore: & la partita grassezza cominciò a ritornare: & le lagrime del tutto andate uia, se ne portarono con loro il purpureo cerchio fatto d'intorno a gli occhi miei. Et gli occhi nel debito luogo tornati ribebbero intera la luce loro: & le guancie per lo lagrimar diuenute aspre si ritornarono nella pristina loro morbidezza: & i miei capelli; auegna che subitamente aurei non tornassero; nondimeno l'ordine usato ripresero. Et i cari pretiosi uestimenti, lungamente senza essere stati adoperati, m'adornarono. Che piu? In breue me, & ogni mia cosa rinouai: & nella prima bellezza, & istato quasi mi ridussi tutta: tanto che le uicine donne & i parenti, & il caro marito n'hebbero ammiratione: et ciascuno in se disse. Quale inspiratione ha di costei tratta la lunga tristitia & malinconia? laquale ne per prieghi, ne per conforti mai per adietro da lei si puote cacciar uia? Questo non è men che gran fatto; & con tutto il marauigliare n'erano lietissimi. La mia casa lungamente stata trista per la mia tribulatione, tutta meco ritornò lieta: & si come il mio errore era mutato; così tutte le cose di triste in liete parue, che si mutassero. I giorni; che piu che l'usato mi pareuano lunghi per la presa speranza della futura tornata di Panfilo lunghissimi trapassauano con passo lentissimo. Ne piu uolte furono da me i primi contati, che fosseno questi. Ne' quali io alcuna uolta in me raccolta, alle preterite tristitie pensando, & a gli hauuti pensieri, sommamẽte in me gli dannaua così dicendo. O quanto mal per adietro ho pen-

Effetti di cui ritorna lieta

sato del caro amante: & come perfidamente ho dannate le sue dimoranze; & follemente ho creduto a chi lui esser d'altra donna, che mio, m'ha detto alcuna uolta. Maladette siano le loro bugie. O Iddio, come possono gli huomini con cosi aperto uiso mentire. Ma certo dalla mia parte ciascuna di queste cose era da fare con piu pensato consiglio, che io non faceua. Io deueua contrapesar la fede del mio amãte tante uolte a me promessa, & con tante lagrime, et cosi affettuosamente; & l'amore; ilquale egli mi portaua, & porta con le parole di coloro, iquali senza alcun sagramento, & non curantesi d'hauer piu inuestigato di quel, che essi parlauano, diceuano solamente il loro primo, & superfici al parere. Il che assai manifestamente appare. L'uno ueggendo entrare una nouella sposa nella casa di Panfilo (perciò che altro giouane di lui in quella nõ conosceua) non considerando la biasimeuole lasciuia de' uecchi: sua la credette: & cosi disse a chi assai apparue di lui curarsi. L'altro, perciò che forse alcuna uolta o riguardarlo, o motteggiarlo il uide ad alcuna bella donna; laquale per auentura era sua parente, od honestamente dimestica; sua la credette: & cosi con semplici parole affermandolo, glielo credetti. Oh se io hauessi queste cose debitamente considerate, quante lagrime, quanti sospiri, & quanto dolore sarebbe da me stato lontano. Ma qual cosa possono gli innamorati dirittamente fare? Come gli empiti uengono; cosi muouono le nostre menti. Gli amãti credono ogni cosa. Perciochè Amore è cosa sollecita piena e di paura. Essi per usanza

Amore è cosa sollecita e piena di paura.

continoua

continoua sempre s'addattano a gli accidenti nocini: & molto desideranti ogni cosa credono possibile ad esser contraria a' loro desij: & alle seconde prestano lenta fede. Ma io sono da essere scusata: percioche io pregai sempre gli Dij, che me de' miei desij facessero mentitrice. Ecco, che le mie preghiere sono state udite, & egli ancora non sapra queste cose: lequali se pur sapesse, che altro se ne potra per lui dire, se non feruentemente m'amaua costei? E gli deuera esser caro saper le mie angoscie, & i corsi pericoli: percioche essi gli siano uerissimo argomento della mia fede; & appena che io dubiti, che egli ad altro fine sia dimorato cotanto: senon per prouar se con forte animo senza cambiarlo lui, ho potuto aspettare. Ecco, che fortemente l'ho aspettato. Adunque di quinci, sentendo egli con quanta fatica, lagrime, & pensieri atteso l'habbia nascera Amore, & non altro Iddio, quando sarà, che egli uenuto mi uegga, & io lui? O Iddio, che ne di tutte le cose, potrò io temprar l'ardente mio disio d'abbracciarlo in presenza d'ogn'huomo; come io primieramente il uedrò? Certo appena, che io il creda. O Iddio quando sarà, che io nelle mie braccia tenendolo stretto, gli renda gli basci; iquali nel suo partir diede al mio tramortito uiso senza ribauerli? Certo l'augurio preso da me non potergli dire a Dio, è stato uero: & bene m'hano in quello gli Dij mostrata la sua futura tornata. O Iddio quando sarà, che io le mie lagrime, & le mie angoscie gli possa dire, & ascoltar le cagioni della sua lunga dimoranza? Viurò io tanto? appena, che io il creda. Deh

Iddio uede tutte le cose.

uenga tosto quel giorno: percioche la morte molto da me per adietro non solamente chiamata, ma cercata, hora mi spauenta laquale se possibile è, che alcuno priego alle sue orecchie peruenga: priego che da me allontanandosi col mio Panfilo i miei giouani anni in allegrezza lasci trascorrere. Io era sollecita, che niun giorno passasse, che io della tornata di Panfilo non sentissi uera nouella: & piu uolte la cara balia sollecita a ritrouare il giouane nunciatore della lieta nouella: acciò, che con piu fermezza si facesse accertare di ciò, che detto m'haueua; & ella il fece non una uolta sola, ma molte: & tuttauia, secondo i precedenti tempi piu prossima tornata mi nuntiaua. Io non solamente il tempo promesso aspettaua; ma procedendo innanzi imaginaua possibile lui esser uenuto: & infinite uolte il giorno, hora alle mie fenestre, hora alla mia porta correua in giu, & in su riguardando per la lunga uia; se io lui uenir uedessi; ne per quella di lontano uedeua alcuno huomo uenire, che io non imaginassi possibile essere esso: & quello con desiderio aspettaua infino a tanto che fattomisi uicino lui conosceua non esser desso: di che alquanto meco rimanendo confusa a gli altri: se alcun ne ueniua; attendeua: & hora questo, & hora quello trapassando mi teneuano sospesa; & se forse io richiamata dentro in casa, o per altra cagione da me n'andaua; come da infiniti cani fossi nell'anima addentata: mi stimolauano cento mila pensieri dicendo. Deh forse passa egli testè, od è passato, mentre che tu a riguardar non se stata ritorna, & cosi ritornaua, & poi

Di cui attende, che l'amante uenga, leggasi l'Agiosto.

& poi mi leuaua: & là da capo mi ritornaua a uedere. Poco altro tempo mettendo in mezo, che d'andare dalla fenestra alla porta, & dalla porta alla fenestra. O misera me quanta fatica per quello, che mai uenir non deueua, d'hora in hora aspettandolo, sostenni. Ma poi che uenne il giorno stato detto alla mia balia, che egli deueua uenire; ilquale essa piu uolte m'haueua predetto, non altrimenti che Alcmena alla fama del suo uenturo Anfitrione m'adornai: & con mano maestrissima niuna parte in me lasciai senza bellezza nell'esser suo. Et appena mi potei ritener d'andare a' marini liti: acciò, ch' io lui piu tosto potessi uedere, nunciandosi fermamente quelle Galee giugnere, sopra lequali la mia balia era stata accertata lui deuer uenire. Ma meco pensando; che la prima cosa, laquale egli facesse, sarebbe il uenirmi a uedere; raffrenai il caldo disio. Ma egli (si come io imaginaua) non ueniua, Onde io oltre modo mi cominciai a marauigliare; & nel mezo dell'allegrezza mi sursero nella mente uarie dubitationi: lequali non leggiermente furono uinte da' lieti pensieri. Rimandai adunque dopò alquanto la uecchia a saper, che di lui fosse; & se uenuto fosse, o nò. Laqual andò (per quel che a me paresse) piu pigramente, che mai. Per laqual cosa piu uolte maladissi la sua tarda uecchiezza. Ma dopo alquanto spatio ella a me ritornò con tristo uiso, et lento passo. Oime, che quando io la uidi; appena uita rimase nel tristo petto: & subito pensai non morto nel camino, od infermo uenuto fosse l'amante. Il mio uiso mutò mille colori in un

Segni di chi apporta triste nouelle.

punto: & fattami incontro alla pigra uecchia dissi. Di tosto, che nouelle rechi tu? uiue l'amante mio? Ella non mutò passo, ne rispose alcuna cosa; ma postasi nella prima giunta a sedere, mi riguardaua nel uiso. Io gia tutta, come nouella fronde agitata dal uento, tremaua: & appena le lagrime ritenente, messemi le mani nel petto, dissi. Se tu non di tosto, che uuole significare il tristo uiso, che porti; niuna parte de' miei uestimenti rimarrà salda; qual cagion ti tiene tacita, se non rea? Non la celar piu manifestala, mentre che io spero peggio. Viue il mio Panfilo? Ella stimolata dalle mie parole con uoce sommessa, mirando la terra, disse; Viue. Dunque dissi io albora perche non di tosto? quale accidente l'occupa? Perche sospesa mi tieni in mille mali? E' egli d'infirmità occupato? O qual accidente il ritiene, che egli a uedermi dalla Galea smontato non uiene? Et ella disse. Non so se sanità od altro accidente l'occupa. Dunque diss'io. Non l'hai tu ueduto, o forse non è uenuto? Ella albora disse. Veramente l'ho io ueduto; & è uenuto: ma non quello, che noi attendeuamo. Albora diss'io: chi t'ha fatto certa, che quegli, che è uenuto, non sia desso? Vedestilo tu altra uolta, od hora con occhio chiaro il mirasti? Veramente, disse ella, io non uidi altra uolta costui, che io sappia: ma hora a lui uenuta, da quello giouane menata, che della sua tornata m'haueua prima parlato, dicendogli egli, che io piu uolte di lui haueua dimandato; mi dimandò, che io dimandassi. Alquale io risposi. La sua salute; & dimandatolo io, come il uecchio padre stesse, & in che stato l'altre

tre sue cose fossero; & quale era stata la cagione di si lunga dimora dopo la sua partita; rispose se padre mai non hauere conosciuto: perciochè Posthumo era: & che le sue cose (de' Dij gratia) tutte prosperamente stauano: & che mai più quiui non era dimorato; & hora intendeua di dimorarci poco. Queste cose mi fecero marauigliare: & dubitando non fossi gabbata, il dimandai del suo nome; ilquale egli semplicemente mi disse: & io non l'udi prima, che d'assomiglianza di nome & te et me conobbi ingannate. Udite io queste cose, il lume fuggì a gli occhi miei: & ogni spirito sensitiuo per paura di morte se n'andò uia: & appena sopra le scale cadendo là, doue io era, tanta forza rimase in tutto il corpo, che mi bastasse a dir, oime. La misera uecchia piangendo, & l'altre seruigiali della casa chiamate, me per morta nella trista camera sopra il mio letto portarono: & quiui con acque fredde riuocando gli smarriti spiriti per lungo spacio credendo, et non credendo me uiua guardarono. Ma poi, che le perdute forze tornarono, dopo molte lagrime et sospiri un'altra uolta rad dimandai la dolente balia; se così era, come haueua detto. Et oltre a ciò ricordãdomi quanto cauto esser solesse Panfilo, dubitando non egli si celasse dalla balia; con laquale mai non haueua parlato; aggiunsi, che le fattezze di quel Panfilo, col quale ella era stata in ragionamento, mi dichiarasse. Et essa prrmieramente con sacramento affermando così essere come detto m'haueua, & appresso ordinatamente & la statura, & le fattezze de' membri, & massimamente quelle

Effetto di repentina passione.

del uiso, & l'habito di colui mi dimostrò. Iquali intera fede mi fecero cosi essere, come la uecchia diceua. Perche cacciata d'ogni speranza rientrai ne' primi guai: & leuata quasi furiosa, le liete robbe mi trassi, & i cari ornamenti riposi, & gli ordinati capelli con nimica mano trassi dell'ordine loro: & senza alcun conforto a pianger cominciai duramente; & con amare parole a biasimare la fallita speranza, & i non ueri pensieri hauuti dell'iniquo amante. Et in brieue tutta nelle prime miserie tornai: & troppo piu feruente disio di morte hebbi, che prima: ne da quel la sarei fuggita, si come gia feci, senon che la speranza del futuro uiaggio da ciò con forza non picciola mi ritenne.

La speranza tiene altrui in uita.

LA FIAMMETTA DI M. GIOVANNI BOCCACCIO.

LIBRO SETTIMO.

SONO adunque, o pietosissime donne, rimasa in cotal uita; qual uoi potrete nelle cose udite presumere. Et quãto piu uede il mio ingrato Signore la speranza da me fuggire; tanto opera contro me piu che l'usato; & tanto piu con disideri soffiando nelle mie fiamme le fa maggiori: lequali come crescono, cosi le mie tribolationi

bolationi s'aumentano. Et esse mai da me con unguento debito non essendo allenite, per noi hora inasprisconο; & piu aspri piu affligono la trista mente. Ne dubito quelle il loro corso seguenti, che alla morte da me tanto per adietro disiderata con diceuole modo haurebbono aperta la uia. Ma hauendo io ferma speranza posta di deuere (si come gia dissi) nel futuro uiaggio riueder colui, che di ciò m'è cagione, non di mitigarle m'ingegno, ma piu tosto di sostenerle. Alla qual cosa fare solo un modo possibile tra gli altri ho trouato: ilquale è le mie pene con quelle di coloro, che sono dolorosi passati, commisurare; & in ciò mi seguiranno due acconci. L'uno è, che sola nelle miserie non mi ueggio, ne prima: si come gia confortandomi la mia nutrice mi disse. L'altro è, che (secondo il mio giudicio) compensata ogni cosa de gli altri affanni, co' miei ogni altro trappassare di gran lunga deliberi. Ilche a non picciola gloria mi reco; potendo dire, che io sola sia colei, che uiua habbia sostenute piu crudeli pene, che alcuna altra. Et con questa gloria fuggita (come somma miseria) da ogniuno, & da me, se io potessi; al presente in cotale guisa, quale udirete, il tempo malinconoso trappasso. Dico, che ne' miei dolori affannata, gli altrui ricercando, gli amori della figliuola d'Inaco, laquale io morbida, & uezzosa donzella primieramente figuro; & appresso la sua felicità, sentendosi amata da Gioue con meco penso. Laqual cosa ad ogni donna per sommo bene senza dubbio deuria esser assai: Quindi lei trasmutata in Vacca guardata da Argo

Il paragonar le altrui pene con le proprie, è alleggiamento di doglia.

ad instanza di Giunone rimirando, in grandissima ansietà oltre modo esser la credo. Et certo io giudico i suoi dolori i miei in molto auanzare: se ella non hauesse hauuto continouamēte a sua protettione l'amante Dio. Et chi dubita, se io il mio amāte hauessi aiutatore ne' dāni miei, o pure di me pietoso; che pena alcuna mi fosse graue? Oltre a ciò il fine di costei se le sue passate fatiche leuissime: percioche morto Argo, con graue corpo leggerissimamente trasportata in Egitto; & quiui in propria forma tornata, & maritata ad Osiri, felicissima Reina si uide, Certo se io potessi sperare pur nella mia uecchiezza riueder il mio Panfilo, direi le mie pene non esser da mescolar cō quelle di questa donna. Ma solo Iddio il sa, se esser dee; come che io con speranza falsa me stessa di ciò ingāni. Appresso costui mi si para dauanti l'amor della sua suenturata Biblis: laquale ogni suo bene mi pare ueder lasciare, & seguitare il non piegheuole Cauno. Et con queste insieme considero la scelerata Mirrha: laquale dopo i suoi mal goduti amori, fuggendo la morte dall'adirato padre minacciatale, in quella miseria incappò. Veggo ancora la dolorosa Canace; a cui dopo il miserabile parto male conceputo, niuna altra cosa, ch'el morir, fu conceduto. Et meco stessa pensando bene all'angoscia di ciascuna senza alcun dubbio grandissime le discerno; auenga, che abomineuoli fossero i loro amori. Ma se ben considero; io le ueggo finite, o per finire in corto spatio. Percioche Mirrha nell'albero del suo nome, hauendo gli Dij secondo al suo disio, senza alcuno indugio

La maggior parte di queste fauole si legge in Ouidio.

dugio fuggendo fu permutata. Ne piu (*ancor, che egli sempre lagrimi; si come ella, allora che mutò forma, faceua*) *alcuna delle sue pene sentì*. Et *si come la cagione di dolersi uenne; cosi quella giunse, che le tolse la doglia*. Biblis *similmente* (*secondo, che alcun dice*) *col capestro la terminò senza indugio; auenga, che altri tenga, che ella per beneficio delle Ninfe pietose de' suoi danni in fonte, ancora il suo nome seruante, si conuertisse*. Et *questo auenne, come conobbe a se da* Cauno *negato del tutto il suo piacere*. Che *dunque dirò mostrando la mia pena molto maggior che quella di queste donne? se non che la breuità della loro dalla lunghezza della mia molto è auanzata*. Considerate *adunque costoro, mi uiene la pietà dello sfortonato* Piramo, & *della sua* Tisbe: *a' quali io porto non poca compassione, imaginandogli giouanetti, & con affanno lungamente hauere amato*: & *douendo per congiugnere i loro disij, perdere se medesimi*. O *quanto è da credere, che con amara doglia fosse il giouanetto trafitto, nella tacita notte sopra la chiara fontana a pie del gielso trouando i uestimenti della sua* Tisbe *laniati dalla saluatica fiera*, & *sanguinosi: per i quali segnali meritamente lei diuorata comprese*. Certo *l'uccider se medesimo il dimostrò*. Poi *in me riuolgendo i pensieri della misera* Tisbe *guardante dauanti da se il suo amante pieno di sangue*, & *ancora con poca uita palpitante; quelli*, & *le sue lagrime sento*: & *si cocenti le conosco, che appena altre piu che quelle, fuori che le mie, mi si lascia credere, che cuocano percioche questi due* (*si come gia è det-*

to) nel cominciar de' loro dolori quelli terminarono. O felici anime le loro: se cosi nell'altro mondo s'amano, come in questo; niuna pena di quello si potrà agguagliare al diletto della loro eterna compagnia. Viemmi poi innanzi con molta piu forza, che alcuno altro, il dolore della abandonata Dido: percioche piu al mio somigliante il conosco, che alcuno altro. Io imagino lei edificar Carthagine; & con somma pompa dar leggi nel Tempio di Giunone a' suoi popoli: & quiui benignamente riceuere il forestiere Enea naufrago, & esser presa della sua forma, & se, & le sue cose rimettere nell'arbitrio del Troiano Duca. Ilquale hauendo le reali delitie usate a suo piacere, & lei di giorno in giorno piu accesa del suo amore, abandonatala si dipartì. O quãto senza comparatione mi si mostra misereuole mirãdo lei riguardante il mare pieno de' legni del fuggente amante. Ma ultimatamente piu impatiente, che dolorosa la tengo considerando alla sua morte. Et certo io nel primo partir di Panfilo sentì per mio auiso quel medesimo dolore, che ella nella partita di Enea. Cosi hauessono albora gli Dij uoluto, che io poco sofferente mi fossi subitamente uccisa. Almeno, si come lei, sarei stata fuori delle mie pene: lequali poi continuamente sono diuentate maggiori. Oltre a questi pensieri miserabili mi si para dauanti la tristitia della dolente Hero da Sesto; & uederla mi par discesa della sua alta Torre sopra i marini liti; ne' quali essa era usata di riceuere il faticato Leandro nelle sue braccia: & quiui con grauissimo pianto la mi par ueder riguardare il morto

amante,

amante, sospinto da uno Delfino, et ignudo giacer sopra l'arena: & poi essa con suoi uestimenti asciugare il morto uiso della salata acqua, & bagnarlo di molte lagrime. Ahi con quanta compassione mi stringe costei nel pensiero. In uerità con molta piu che alcuna delle donne ancora dette: tanto che tal uolta fu, che io obliati i miei dolori de' suoi lagrimai. Et ultimamente alla sua consolatione modo alcuno io non conosco, senon de' due l'uno: o morire, o lui, si come gli altri morti si fanno, dimenticare, qualunque di quësti si prende, è il dolor finire. Niuna cosa perduta; laqual di rihauere non si possa sperare; puo lungamente dolere. Ma cessi Iddio però, che questo auenga a me: ilche, se pure auenisse; niun consiglio, senon la morte, ci piglierei. Ma mentre, che il mio Panfilo uiue; la cui uita lunghissima facciano gli Dij; si come egli stesso disia, non mi puo quello auenire. Percioche ueggendo le mondane cose in continouo moto sempre mi si lascia creder che egli alcuna uolta debba ritornar mio; si come egli fu altra fiata. Ma questa speranza non uegnendo ad effetto grauissima fa la mia uita continouamente. Et perciò me di maggior doglia grauata tengo. Ricordami alcuna uolta hauer letti i Franceschi Romanzi; a quali se fede alcuna si puote attribuire, Tristano, & Isotta, oltre ad ogni altro amante essersi amati, & con diletto mescolato a molte auersità, hauer la loro età piu giouane esercitata si legge: iquali; percioche molto amandosi insieme uennero ad un fine, non parche si creda, che senza grandissima doglia, & dell'uno, & del-

Cessa'l dolore, quando manca la speranza di rihauer la cosa perduta

Romanzi Franceschi.

l'altro i mondani diletti abandonassen. Ilche ageuolmente si puo concedere, se essi con credenza si partirono del mondo, che altroue questi diletti non si potessono hauere. Ma se questa opinione hebbero d'esser altroue; si come di quel erano; piu tosto a loro nel loro morire letitia si dee credere, che tristitia alla riceuuta morte hauer data. Laquale benche da molti sia fierissima, & dura tenuta: non credo, che sia cosi, et che certezza di doglia puote uno rẽder testimoniando cosa, che egli non prouò mai? certo niuna. Nelle braccia di Tristano era la morte di se; & della sua donna: & se quando strinse, gli fosse doluto, egli l'haurebbe aperte le braccia, & saria cessato il dolore. Et oltre a ciò diciamo pur, che grauissima sia ragioneuolmente; che grauezza diremo noi, che possa essere in cosa, che non auenga, senon una uolta, & quella occupi pochissimo spatio di tempo? certo niuna finirono adunque & Isotta, & Tristano ad una hotta i diletti, & le doglie. A me molto tempo in doglia incomparabile è sopra gli hauuti diletti auanzato. Aggiunge ancora il mio pensiero al numero delle predette la misera Fedra: laquale col suo mal consigliato furore fu cagione di crudelissima morte a colui; ilquale ella piu che se medesima, amaua. Et certo io non so quello, che a lei si seguì di cotal fallo: ma certa sono; se a me mai auenisse, niuna altra cosa, che rapinosa morte, il purgherebbe. Ma se essa pure in uita sostenne; si come gia dissi; ageuolmente il mise in oblio, si come metter si sogliono le cose per morte. Et oltre a ciò con cosiei accompagno la

doglia,

doglia, che sentì Laudomia, & quella di Deifile, & d'Argia, & di Euadne, & di Deianira, & d'altre molte, lequali o da morte, o da necessaria dimenticanza furono racconsolate. Et che puo cuocere il fuoco, o il caldo ferro, o i fonduti metalli a chi dentro subitamente ui tuffa il dito, et subito fuori nel trahe? senza dubbio credo, che molto: ma nulla è a rispetto di chi per lungo spatio ui sta dentro cõ tutto il corpo. Perche a quante n'ho di sopra in pene discritte; si puo dire il somigliante essere incontrato nelle loro doglie là, doue io in esse sono stata, & sto continuamente. Sono state le predette noie amorose, ma oltre a queste lagrime non meno triste mi si parãno dauanti mosse da' miserabili & inopinati assalti della Fortuna; & se quello è uero, che egli sia generation di sommo infortunio l'esser felice. Et queste sono quelle di Giocasta, d'Hecuba, di Sofonisba, di Cornelia, & di Cleopatra. O quanta miseria bene inuestigando di Giocasta gli auenimenti, uedremmo noi auenuta tutta a lei pertinente ne' giorni suoi, possibile a turbare ogni forte animo. Ella giouane maritata a Laio Re Thebano, il primo suo parto conuenne, che alle fiere mandasse a diuorare credendo per questo il misero padre fuggir quel, che i Cieli con corso infallibile gli apprestauano. O qual dolor debiamo pensare, che questo fosse; pensando il grado di colei, che il mandaua. Ella poi da' portanti il tristo figliuolo certificata di ciò, che fatto haueuano, lui reputando morto dopo certo tempo da colui medesimo; cui ella haueua partorito: le fu il marito mi-

Il fuoco, quãto piu in lui si dimora, con piu forza cuoce.

feramente ucciso: et del non conosciuto figliuolo diuenne sposa, & generogli quattro figliuoli. Et cosi madre, & moglie ad un'hora del paricida si uide, & riconobbelo poi, che egli del regno, e de gli occhi priuatosi insiememente, la sua colpa fece palese. Chente l'animo di lei gia d'anni piena fosse albora, essendo ella piu di riposo uaga, che di angoscia; pensar si puo, che fosse dolorosissimo. Ma la sua Fortuna ancora non perdonante, piu guai aggiunse alla sua miseria. Ella uide con patti tra due figliuoli del regnare diuiso il tempo: poi al non seruante fratello nella Città rinchiuso uide d'intorno gran parte di Grecia sotto sette Re: ultimamente l'un l'altro de' due figliuoli dopò molte battaglie & incendij uide uccidere: & sotto altro reggimento scacciato il marito figliuolo, uide cader le mura antiche della sua terra edificate al suono della cethera d'Anfione, & perire il regno suo: & impiccatasi, in forse lasciò le figliuole di uitupereuole uita. Che poterono piu gli Dij, il Mondo, & la Fortuna contro à costei? certo nulla mi pare. Cerchisi tutto l'inferno; appena credo, che in esso tanta miseria si trouasse. Ogni parte d'angoscia prouo, & cosi di colpa. Niuna sarebbe, che giudicasse la mia potere a questa aggiugnere: certo io direi, che cosi fosse; se ella non fosse amorosa. Chi dubita, che costei la sua casa, et il marito degno dell'ira de gli dij conoscendo non riputasse i suoi accidenti degni? Certo niuno, che lei senta discreta. Se ella fu pazza; uia meno i suoi danni conobbe; iquali non conoscẽdo non le doleuano. Et chi se degno conosce del male, che egli

egli sostiene, senza noia, o con poca il comporta. Ma io mai non commisi cosa, onde giustamente contro me si potessero, o deuessero turbare gli Dij, continuamente gli ho honorati, & con uittime sempre le loro gratie ho cercate; ne sono di quelli stata dispregiatrice; si come gia furono i Thebani. Ben potrebbe forse dire alcuna: Come dì tu non hauer meritata ogni pena ne mai hauer fallito? Hor non hai tu rotte le sante leggi, & con adultero giouane uiolato il matrimonial letto? certo si. Ma se bẽ si guardarà; questo fallo solo è in me; ilquale però non merita queste pene. Che pensare si dee me tenera giouane non poter resistere a quel, che gli Dij, & i robusti huomini non poterono. Et in questo io non sono prima, ne sarò ultima, ne sono sola: anzi quasi tutte quelle del mondo ho in compagnia, & le leggi; contro alle quali io ho commesso, sogliono perdonare alla moltitudine. Similmẽte la mia colpa è occultissima; laqual cosa gran parte dee della uendetta sottrare. Et oltre a tutto questo, posto che gli Dij pur debitamente contro me cruciati fossero: & uendetta del mio fallo cercasseno; non saria da commettere il pigliar la uendetta a colui, che del peccato m'è stato cagione. Io nõ so chi mi cõdusse a romper le sante leggi, od Amore o la forma di Pansilo. Qualunque si fosse: & l'uno, & l'altro haueua grandissima forza a tormentarmi stranamente: si che gia questo non m'auenne per il fallo commesso: anzi è un dolor nuouo, & diuiso da gli altri; piu aspramente, che alcuno tormentante il suo sostenitore. Ilquale ancora se per il peccato com-

Peccato occulto è mezo perdonato.

Chi è cagione del peccato, meritamẽte de esser punito.

messo nel desseno gli Dij; eßi fariano contro al loro dritto giudicio, & usato costume, che eßi non compenseriano col peccato la pena: laquale se a' peccati di Giocasta si mira, & alla pena data: & al mio & alla pena: che io soffero si guarda; ella poco punita, & io di soperchio sarò conosciuta. Ne a questo s'appigli alcuna dicendo. A lei tolto il regno, i figliuoli, & il marito, & ultimamente la propria persona esser stata, & a me solamente l'amante. Certo io il confesso. Ma la fortuna con questo amante trasse ogni felicita & ciò, che forse alla uista de gli huomini m'è felice rimaso, è il contrario. Percioche il marito, le ricchezze, i parenti, & l'altre cose tutte mi sono grauißimo peso, & cõtrarie al mio disio. Lequali se sì come l'amante mi tolse; m'hauesse tolte; a fornire il mio disio mi rimaneua apertißima uia, laquale io haurei usata: &, se fornir non l'haueßi potuta, mille generationi di morte m'erano presenti a potere usare per trarmi de' miei guai. Dunque piu graui le pene mie, che alcuna delle predette meritamente giudico. Hecuba appresso uegnente nella mia mente oltre modo mi par dolorosa: laqual sola rimasa a ueder le dolenti reliquie scampate di si gran Regno, di si mirabile Citta, di si fatto marito, di tanti figliuoli, di tante figliuole et cosi belle, di tante nuore, di tanti nepoti & di cosi gran ricchezza, di tanta eccellenza, di tanti tagliati Re, di cosi crudeli opere dello sparso popolo Troiano, de' caduti tempij, de' fuggiti Dij, & uecchia mirandosi, & nella memoria riducendosi, chi fosse il potente Hettore, chi Troilo, chi

Deifebo, & chi Polidoro, & chi gli altri, come miseramente tutti gli uedesse morire; tornandosi a mente il sangue del suo marito, poco auanti reuerendo & da temer da tutto il mondo, spander nel tristo grembo: & hauer ueduta Troia d'altissimi palagi, & di nobile popolo piena, accesa di fuoco & abatuta tutta. Et oltre a cio il misero sacrificio fatto da Pirro della sua Polissena; con quanta tristitia si dee pensare, che il riguardasse? Certo con molta. Ma brieue fu la sua doglia; che la debole & uecchia mente non potendo ciò sostenere, in lei smarritasi, la rendè pazza; si come il suo latrare per li campi se manifesto. Ma io con piu ferma & con piu sostenente memoria, che non mi bisogna, a mio danno continoua rimango nel tristo senno; & piu discerno le cagioni da dolermi. Perche piu lungamente perseuerando il male, si come io sostimo quello, quantunque leggiero sia; da parer molto piu graue; (si come gia piu uolte ho gia detto) che il grauissimo ilquale in brieue tempo si finisce, & termina. Sofonisba mescolata tra l'auersità del uedouatico, & la letitia delle nozze in un medesimo momento di tempo dolente & lieta; prigione & sposa; spogliata del regno & riuestitane; & ultimamente in queste medesime brieui permutationi beuente il ueleno, piena di noiosa angoscia m'apparisce. Vidsíi costei Reina altissima de' Numidi; quindi (andando aduersamente le cose de' suoi parenti uide preso Sifacе suo marito, et prigion diuenire di Masinissa Re: & ad un'hora caduta del regno, & prigiona del nimico nel mezo dell'armi, facea-

Quanto la doglia, è piu longa tanto piu tormenta.

dolasi Maßinissa moglie in quello restituita. O con quanto sdegno d'animo si dee credere, che ella queste notabili cose mirasse, ne secura della uolubile Fortuna con tristo cuore celebrasse le nuoue noZze. Ilche il suo ardito finire assai chiaro dimostra: perciò che non essendo dopo le sue sponsalitie ancora un di naturale ualicato appena, credendosi ella rimaner nel reggimento & seco di ciò combattente, non accostandosi ancora al suo animo il nuouo amor di Maßinissa; si come l'antico di Siface; riceuette dal seruo mandato nuouo sposo con ardita mano lo stemperato ueleno: & quello, premesse sdegnose parole, senZa paura beuè, poco appresso rendendo lo spirito. O quanto amara si puote imaginare, che stata saria la uita di costei. se spacio hauesso hauuto di pensare. Laquale però tra le poco dolenti è da porre, considerando che la morte quasi preuenne alla sua tristitia; doue ella a me ha prestato tempo lunghißimo, & presta oltre a mia uoglia, & presterà per farla maggiore. Dietro a questa, così piena di tristitia come fu, mi si para Cornelia: laquale la Fortuna haueua tanto leuata in alto, che in prima fu di Crasso, & poi moglie del Magno Pompeo: il cui ualore; quasi sommo principato in Roma haueua acquistato; si uide. Et che in prima di Roma, et poi di tutta Italia quasi in fugga) riuolgendo la fortuna le cose col marito da Cesare seguitato miseramente uscì: & dopo molti casi in Lesbo lasciata, da lui, quiui lui medesimo sconfitto in Thesaglia, & le sue forZe dal suo auersario abbattute riceuette. Et oltre a tutto questo lui ancora con

Il pensare fa la miseria maggiore.

isperanZa

isperanza di rintegrare la sua potenza nel con-
quistato Oriente il mar solcando ne' regni di
Egitto arriuato da lui medesimo conceduto al
giouane Re seguitò: & quiui il suo busto senza
capo infestato dalle marine onde uide. Lequali
cose ciascuna per se, & tutte insieme debbiamo
pensare, che senza comparatione afflissero l'ani
ma sua. Ma i sani consigli dell'Vticense Catone,
& la perduta speranza di piu ribauer Pompeo
lei in picciolo tempo di molto, poco renderono do
gliosa. Là, doue io uanamente sperando, ne da
me potendo questa speranza cacciare senza al-
cun consiglio, o conforto, fuor che della uecchia
mia balia consapeuole de' miei mali; nella quale
io conosco piu fede, che senno (perche spesso cre-
dendo dare alle mie pene rimedio, m'accresce do
glia) dimoro piangendo. Sono ancora molti, che
crederebbono Cleopatra Reina d'Egitto pena in-
tollerabile, & oltre alla mia assai maggiore ha-
uer sofferta. Percioche prima ueggendosi col fra
tello insieme regnante, & di ricchezza abon-
dante, et da questo in prigion messa senza mo-
do si crede dolente. Ma questo dolor futura spe-
ranza di quel, che auenne l'aiutò ageuolmente
a portare: & poi di prigione uscita, & diuenuta
di Cesare amica, & da lui abandonata, sono chi
pensano ciò da lei con grauissimo affanno esser
passato: non riguardando esser certa noia d'a-
more in colui, od in colei; ilquale, & laquale
a diletto si puo torre ad uno, & darsi ad un'al-
tro; si come essa mostrò spesse uolte di potere. Ma
cessi Iddio, che in me cotal consolatione possa
auenire. Egli non fu, ne fia giamai (da colui in

fuori, di cui io ragioneuolmente esser deurei) che potesse dire, o possa che io mai fossi sua, se non Pansilo, & sua uiurò. Ne speri, che mai alcuno altro amore habbia forza di potermi il suo spegnere della mente. Oltre a ciò se ella di Cesare rimase sconsolata nel suo partire; sarebbeno (chi non sapesse il uero) di que', che crederebbeno ciò esserle doluto; ma egli non fu così. Che se essa del suo partir si doleua; dall'altra parte con allegrezza auanzante ogni tristitia la consolaua l'esser rimaso di lui un figliuolo, & il restituito regno. Questa letitia ha forza di uincer troppo maggiori doglie, che non sono quelle, di chi lentamente ama; si come io gia dissi, che ella faceua. Ma quelche per sua grauissima & estrema doglia s'aggiugne; e l'essere stata moglie d'Antonio, ilquale ella con le sue libidinose lusinghe haueua a cittadine guerre incitato contro il suo fratello: quasi di quelle, uittoria sperando, aspirasse all'altezza del Romano Imperio. Ma uenutole di ciò ad un'hora doppia perdita, cioè quella del morto marito, & della spogliata speranza; lei dolorosissima oltre ad ogni altra femina esser rimasa si crede. Et certo considerando si alto intendimento uenir meno per una disauenturata battaglia: quale è il douere esser general donna di tutto il circuito della terra, senza aggiungerui il perder così caro marito; è da credere esser dolorosissima cosa. Ma ella a ciò trouò subitamente quella sola medicina, che u'era a spegnere il suo dolore; cioè la morte. Laquale ancor che rigida fosse, non si distese perciò in lungo spatio: percioche in picciola hora

possono

possono per le poppe due serpenti trar d'un corpo il sangue, & la uita. O quante uolte io non minor doglia sentendo di lei, posto che per minor cagione secondo il parere di molti, haurei uolentieri fatto il simigliante; se io fossi stata lasciata, o se pur paura di futura infamia da ciò non m'hauesse ritratta. Con questa, & con le predette m'occorrono la eccellenza di Ciro da Tamiris morto nel sangue: il fuoco, & l'acqua di Creso: i ricchi regni di Perse: la magnificenza di Pirrho: la potenza di Dario: la crudeltà di Giugurta: la tirannia di Dionisio: l'altezza d'Agamennone; & altri molti tutti da doglie simili alle predette o furono stimolati, od altrui lasciarono sconsolati. I quali similmente furono da subiti argomenti aiutati: ne lungamente in quelle dimorando sentirono intera la loro grauezza, si come io faccio. Mentre, che io ueggo, gli antichi danni in cotal guisa, quale auanti uedete, nella mia mente cercando per trouar lagrime, et fatiche meritamente alle mie simiglianti acciò che hauendo compagnia mi dolga meno: mi uengono innanzi quelle di Thieste, & di Tereo: i quali amendue furono misera sepoltura di loro figliuoli. Et senza dubbio io non conosco qual temperanza gli ritenesse a non aprire i loro corpi co' taglienti ferri a' riluttanti figliuoli nelle interiora paterne per uscir fuori (abominando il luogo) donde erano entrati; & dubitando ancora i crudeli morsi, nõ hauendo altro luogo per altra parte. Ma questi con ciò che poterono, ad un'hora l'odio & il dolore sfogarono; & quasi ne' danni presero conforto: senten-

La compagnia come si è detto, fa la doglia minore.

do, che senza colpa erano tenuti miseri da' loro popoli; quel che a me non auiene. A me è portata compassione di ciò; onde io non ho doglia alcuna, ne oso scoprir quello, onde io mi doglio: laqual cosa se fare osassi; non dubito che si come a gli altri dolenti è stato alcun rimedio; a me similmente si trouasse. Vengomi ancora nella mente tal uolta le pietose lagrime di Ligurgo & della sua casa, meritamente hauute del morto Archemoro dal serpe, & con queste quelle della dolente Atalanta madre di Partenopeo, morto ne' Thebani campi: et si proprie a me con i loro affetti s'accostano; & si mi fanno conoscere, che appena piu saper le potrei, se io non le prouassi, si come gia da me un'altra uolta prouate. Dico, che di tanta mestitia sono piene, che piu non potrebbono: ma ciascune sono con tanta gloria in eterno ritratte, che quasi liete si potriano dire. Quelle di Ligurgo con le mortali esequie honorate da sette Re, & da infiniti giuochi fatti da loro: et quelle di Atalanta dalla laudeuole uita, & morte uittoriosa del figliuolo. A me non è alcuna cosa, che le mie lagrime bene impiegate faccia contente: percioche se questo fosse; la, doue io piu che alcuna mi chiamo dogliosa; & sono; forse a il contrario affermar m'accosterei. Mostrammisi ancora le lunghe fatiche d'Vlisse, & i mortali pericoli, & gli strabocchevoli fatti essere a lui non senza grandissime angoscie d'animo interuenute: ma in me repetite piu uolte le mie fanno piu graue stimare: & udite perche. Egli prima, et principalmente era huomo, dunque di natura piu forte a sostener

E forse il Boccacio souerchio in raccontare tanti esempi.

ſtener di me tenera giouane. Egli robuſto, & fiero ſempre ne gli affanni, & ne' pericoli uſato quaſi maturato fra loro, alhora che egli faticaua, gli pareua hauer ſommo riposo. Ma io nella mia camera tra le morbide coſe delicata, & uſa di traſtullarmi col laſciuo amore ogni picciola pena m'è graue molto. Egli da Nettuno ſtimolato; & in uarie parti portato, & da Eolo ſimilmẽte le ſue fatiche riceuette. Ma io ſono inſeſtata dal ſollecito Amore; dal Signore, ilquale gia moleſtò & uinſe coloro, che inſeſtarono Vliſſe. Et ſe a lui erano imminenti i mortali pericoli; gli andaua egli cercando. Et chi ſi puo rammaricare, ſe egli truoua quel, che cerca? Ma io miſera uolontieri uiurei quieta; s'io poteßi: & quegli fuggirei, ſe ad eßi non foßi ſoſpinta. Oltre a ciò egli non temeua la morte: & perciò ſicuramente ſi metteua nelle ſue forze. Ma io la temo; & da doglia sforzata, alcuna uolta non ſenza ſperanza di graue doglia corſi uerſo lei. Egli ancora della ſua fatica & pericoli ſperaua eterna gloria, & fama: ma io delle mie uitupeřio temo, & infamia; ſe aueniſſe, che ſi ſcopriſſeno. Si che gia non auanzano le ſue le mie: anzi ſono dalle mie molto le ſue auanzate: et in tanto piu in quanto di lui molto piu, che non fu, e ne ſcriue: ma le mie ſono molto piu che io non poſſo contare. Dopo tutti queſti, quaſi da ſe medeſimi riſerbati, come molto piu graui mi ſi fanno ſentire i guai d'Hißiſile, di Medea, di Enone, & di Ariana: le lagrime, delle quali, & i dolori aſſai alle mie ſimiglianti giudico. Percioche ciaſcuna di queſte dal ſuo amante ingannata; ſi come io;

Niuno ſi può rãmaricare, quãdo troua ciò, che cerca.

sparse lagrime, gittò sospiri, & amarissime pene senza frutto sostenne. Lequali, auegna che si come è detto, si dolessero pure; esse uidero termine con giusta uendetta alle lagrime loro, laqual cosa ancora non hanno le mie. Hissifile; auenga, che molto honorato Giasone, & per debita legge se l'hauesse obligato; ueggendosi da Medea tolto, si come io posso, ragioneuolmente si può dolere. Ma la prouidenza de gli Dij con occhio giusto guardante ad ogni cosa (se non a' miei danni) le rende gran parte della disiderata letitia: percioche ella uide Medea, che Giasone le haueua tolto, Giasone per Creusa abandonata. Certo io non dico, che la mia miseria finisse; se questo uedessi a colei auenire, che m'ha tolto il mio Panfilo; eccetto, se io non fossi gia colei, che glie lo togliessi: ma ben dico, che gran parte mancherebbe di quella. Medea similmente si rallegrò di uendetta: ancora, che essa cosi crudele diuenisse contro di se, come contro l'ingrato amante, occidendo i communi figliuoli in presenza di lui, ardendo i reali hostieri con la nuoua donna. Enone ancora lungamente dolutasi, alla fine sentì l'infedele & disleale amante hauere sostenuta meritamente pena delle rotte leggi, & la sua terra per la mal mutata dõna uide in fiamme consumar miseramente. Ma certo io amo piu i miei dolori, che cotal uendetta del mio. Arianna ancora, diuenuta moglie di Bacco, uide del cielo furiosa Fedra dell'amor del figliastro; laquale prima era stata consentiente al suo abandonamẽto nell'isola per diuenir di Theseo. Si che ogni cosa pensata, io sola tra le misere mi trouo ottenere il

L'amante spessoama piu i suoi dolori, che la uendetta dell'amato.

principato: & piu non posso. Ma se forse o donne i miei argomenti friuoli gia tenete, & ciechi; come da cieca mente fatti gli reputate: l'altrui lagrime piu, che le mie infelici stimando, questo uno solo, & ultimo a tutti gli altri dia supplimento. Se chi porta inuidia e piu misero, che colui a cui la porta; io sono di tutti i predetti piu misera. Conciosia cosa, che io sia inuidiosa de gli loro accidenti; meno miseri, che i miei reputandogli. Ecco adunque o donne, che per gli antichi inganni della Fortuna io sono misera: & oltre a questo essa; non altrimēti, che la lucerna uicina al suo spegnere suole alcuna uampa piena di luce maggiore, che l'usato gittare; ha fatto. Perciò che dandomi in apparenza alcun refrigerio me, poi nelle separate lagrime ritornante; ha miserissima fatta. Et acciò che io, posposta ogni altra comparatione, con una sola m'ingegni di faruì certe de' nuoui mali; u'affermo con quella grauità, che le misere mie pari possano maggiore affermare, cotanto esser le mie pene al presente piu graui, che esse auanti la uana letitia fossero: quanto piu le seconde febbri sogliono con egual caldo, o fred lo uegnendo offendere gli ricaduti infermi, che le primiere. Et perciò che accumulatione di pene, ma non di nuoue parole ui potrei dare: essendo alquanto di uoi diuenuta pietosa per non darui piu tedio in piu lunga dimoranza attrahendo le uostre lagrime, s'alcuna di uoi, forse leggendo n'ha sparto o spande: & per non ispendere il tempo, che me a lagrimar richiama in piu parole, di tacere ho deliberato; facendoui manifesto non essere altra com-

Le seconde febbri piu offendono, che le primiere.

paratione dal mio narrare uerissimo a quel, che io sento, che sia dal fuoco dipinto a quel, che ueramente arde. Alquale io priego Iddio, che o per i uostri prieghi, o per i miei saluteuoli acqua mandi, o con trista morte di me, o con lieta tornata di Panfilo.

LA FIAMMETTA AL SVO LIBRO.

T tu ò picciolo mio libretto tratto quasi della sepoltura della tua donna (si come a me piace) alla tua fine uenuto, con piu sollecito pie, che quel de' miei danni, tal qual tu se dalle mani scritto, et in piu parti delle mie lagrime offeso, dinanzi all'innamorate dõne ti presenta. Et se pietà guidandoti (si come io fermissimamente spero) ti uedranno uolentieri; s'Amore non ha mutate leggi poi, che io misera diuenni; non ti sia in questo habito cosi uile, come io ti mando; uergogna d'andare a ciascuna quantunque ella sia grande pur che essa te hauere non ricusi. A te non si richiede habito altrimenti fatto; posto che io pur dare tel uolessi. Tu deui esser contento di mostrarti simigliante al tempo mio; ilquale (essendo infelicissimo) te di miseria uestita, si come fa me. Et perciò non ti sia a cura d'alcuno ornamento (si come gli altri sogliono) hauere; cioè di nobili couerte di colori uarij tinte, & ornate; o di pulita tonditura, o di leggiadri minij, o

di

di gran titoli. Queste cose non si conuengono a' graui pianti; i quali tu porti. Lascia & questi, & i larghi spatij, i lieti inchiostri, & l'incominciate carte a' libri felici. A te si conuiene andare rabbuffato con isparte chiome, & macchiato, & di squallore pieno, là, doue io ti mando: & co' miei infortuni ne gli animi di quelle, che ti leggeranno, destar santa pietà. Laquale; se auiene, che per te di se ne' bellissimi uisi mostri segnali, incontanente di cio rendi meriti; qual tu puoi. Io, & tu, non siamo si dalla fortuna auallati, che essi non siano grandissimi in noi da poter dare. Ne questi sono però altri; senon quelli, iquali essa a niuno misero puo torre; cioè esempi di se dare a que', che sono felici: acciò, che essi pongano modo a' loro beni, & fuggano di diuenire simili a noi. Ilquale (si come tu puoi) si fatto dimostra di me, che se sauie sono ne i loro amori; sauissime ad ouuiare a gli occulti inganni de' giouani diuentino per paura de' nostri mali. Va adunque. Io non so qual passo si conuenga a te piu tosto o sollecito, o quieto: ne so quali parti in prima da te siano da essere cercate: ne so come tu sarai, ne da cui riceuuto: si come la fortuna ti spigne, cosi procedi. Il tuo corso non puote esser molto ordinato. A te occulta il nubiloso tempo Stella; lequali se pur tutte paressero; niuno argomento ha l'impetuosa fortuna lasciato a tua salute. Et però, in qua, & in la ributtato, come naue senza temone, & senza uela dall'onde gittata, cosi t'abandona: & come i luoghi richieggono; cosi usa uarij gli

Molto gioua a imparare da gli altrui esempi.

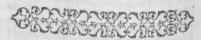
consigli. Se tu forse alle mani d'alcuna peruieni; laquale si felici usi i suoi amori, che le nostre angoscie schernisca; & per folle, forse riprendane, humile sostieni i gabbi fatti, iquali menomissima parte sono de' nostri mali: & a lei la fortuna esser mobile torna a mente: per laqual cosa noi lieti, & lei, come, noi, potrebbe rendere in breue: & risa, & beffe per beffe le renderemmo. Et se alcuna trouerai che leggendo te, i suoi occhi asciugati non tenga; ma dolente & pietosa de' nostri mali con le sue lagrime multiplichi le tue macchie; quelle in te, si come santissime con le mie raccogli: & piu pietoso & afflitto mostrandoti, humile priega, che per me prieghi colui; ilquale con le dorate piume in un momento uisita tutto il mondo; si, che egli forse da piu degna bocca, che la mia pregato: & piu ad altrui piegheuole, che a me allenij le mie angoscie. Et io chiunque ella sia priego ad hora con quella uoce, che a' miseri piu esaudeuole è data; che ella mai a tali miserie non peruenga, & che sempre le siano gli Dij placabili, & benigni: & i suoi amori secondo i suoi desij, felici produca per lunghi tempi. Ma se per auentura tra l'amorosa turba delle uaghe donne, delle mani d'una in un'altra cambiandoti, peruieni a quelle della nimica donna usurpatrice de' nostri beni; come di luogo iniquo fuggi incontanente: ne parte di te non mostrare a gli occhi ladri, acciò che essa la seconda uolta sentendo le mie pene non si rallegri d'hauermi nociuto. Ma se pure auiene, che essa per forza ti tenga, & pur ti uoglia uedere;

dere; per modo ti mostra, che non rida, ma lagrime le uengano de' miei danni, & a conscienza tornando mi renda il mio amante. O quanto felice pietà sarebbe questa; & come fruttuosa la fatica. Gli occhi de gli huomini fuggi, da' quali se pur sei ueduto, di. O generatione ingrata, & deriditrice delle semplici donne, non si conuengono a uoi di ueder le cose pie. Ma se a colui; che è de' miei mali radice, peruieni; sgridalo dalla lunga, & di. O tu piu rigido, che alcuna quercia; fuggi di qui, & me con le tue mani non uiolare. La tua rotta fede è di tutto ciò, che io porto, cagione. Ma se con humana mente legger mi uuoi; forse riconoscendo il fallo commesso contra colei, che tornando tu ad essa di perdonare ti desidera, uedimi. Ma se cio fare non uuoi; non si conuiene a te di uedere le lagrime, che date hai: & specialmente se d'accrescerle dimori nel uoler primo. Et se forse alcuna donna delle tue parole rozamente composte si marauiglia, a lei di che quella che roza non è essa ne mandi uia, percioche i parlari ornati richieggono gli animi chiari & i tempi sereni, & tranquilli. Et però piu tosto dirai, che prenda ammiratione, come a quel poco, che narri disordinato, bastò l'intelletto, & la mano: considerando, che dall'una parte amore, & dall'altra gelosia con uarie trafitte in continua battaglia tennero il dolente animo nubiloso tempo fauorreggiandogli la contraria fortuna. Tu puoi da ogni aguato andare securo: si come io credo: percioche nulla inuidia ti morderà con aguto dente. Ma se pur piu misero

Contra gli huomini.

Quello, che richiede a' parlari ornati.

di te si trouasse (che no'l credo) ilquale quasi a te, come a piu beato di se la portasse; lasciati mordere. Ma io non so ben qual parte di te nuoua offesa riceuerà; si per tutto dalle percosse della fortuna ti ueggo esser lacerato. Egli non ti puo molto offendere, ne farti d'alto tornare in basso luogo; si è infimo quello, oue dimori. Et posto, che ancora non bastasse alla fortuna d'hauerci con la superficie della terra congiunti, & ancor sotto quella cercasse di sotterrarci; si siamo nella auersità anticati, che con quelle spalle, con le quali le maggiori cose habbiamo sostenute & sosteniamo; sosterremo le minori: & però entra doue ella uuole. Viui adunque. Nullo ti puo di questo priuare. Et esempio eterno a' felici, & a' miseri dimora dell'angoscie della tua donna.

IL FINE.

REGISTRO.

A B C D E F G H I K.

Tutti sono Sesterni, eccetto K, ch'è Terno.

TAVOLA DELLE COSE NELL'OPERA CONTENVTE.

NEL PRIMO LIBRO.

NEL SECONDO LIBRO.

NEL TERZO LIBRO.

NEL

TAVOLA NEL QVARTO LIBRO.

NEL QVINTO LIBRO.

NEL SESTO LIBRO.

NEL SETTIMO LIBRO.

IL FINE DELLA TAVOLA.